





S. H. 3.

L. H

B. 7



6-5.2.44

Handwritten text in the left margin, likely bleed-through from the reverse side of the page.

CRONOPROSTASI FELSINEA,

OVERO

Le Saturnali Vindicie del Parlar Bolognese,
e Lombardo,

*Donde le origini crudite di molte voci, e forme di dire di lui proprie
si svelano da ben fondate ragioni, ed autorità
valenoli approuate.*

E con chiudesi, che quell'istesso Idioma non deue posporfi à
qualunque altro d'Italia più celebrato.

DISCORSO

DI OVIDIO MONT' ALBANI

Prof. F.los. Coll. e Dottor di Leggi.

Aggiuntoui le Astrologiche ricerche dell'
Anno MDCLIV.

per le notitie de' tempi, ed affari mondani.

ALL'ILLVSTRISSIMO

SENATO DI BOLOGNA.



IN BOLOGNA, Per Giacomo Monti. 1653.

Con Licenza de' Signori.





ILLVSTRISSIMI SIGNORI.



Ompagna indiuisa della Prudenza
è la Benignità, secondo la dottri-
na del gran Filosofo di Samo.

Con queste non caminano le pre-
ghiere altrui troppo contrarie alla
purità delle menti, alle quali è fa-
migliare il poter discernere di lon-

tano ogni mancanza, anche minima dall'equità (co-
me ne auuertì vn Politico molto accreditato). Per non
offendere le virtù tanto pregiate, che nelle Signorie
loro Illustissime à gara risplendono io mi sono aste-
nuto da ogni affettata adulatione in questo dedicar
loro che faccio le presenti vindicie del nostro commu-
ne parlare: così spererò di vantaggio, che niente ad-
ombrata si dimostri la verità del mio Tema, mentre
le Signorie loro Illustissime come Padri amoreuolissi-

A 2

fimi,

simi , e giustissimi d'ogni miglior sapere accetteranno ciò che io semplicissimamente le offero , e dono in segno della mia suiscerata osleruanza , che loro professo , e professerò mai sempre desiderosissimo di essere conosciuto perpetuamente delle Signorie loro Illustrissime .

Di Casa dal mio Studio
li Settembre 1652.

Obligatiss. e deuotiss. Seruitore
Ouidio Mont'albani.

CRONOPROSTASI FELSINEA.



Nuolabili per tutti i secoli, douriano essere le
leggi delle Italiane Dottrine, 2 perche queste
dal benignissimo loro fondatore Saturno, il più
3 fermo di tutte l'erratiche Stelle furono là ne'
primi principij del nome Italiano, 4 *capit. n. au-
reo saeculo sub Principibus Dijs Iano, Camese,
Saturno.* 5 al corlo de' Cieli, ed alla varietà de'
tēpi saldissimamēte aggrittate, 6 Il Dominio Saturnino intelletiuo
non può fogggiacere a i danni della decrepità, 6 *ingenio stat sine
morte decus.* 7 Quegli che d'anni si pasce, e nutre, 8 e che l'Italia
tutta non solo della seminaggione delle biade, e coltuatione de'
frutti, 9 ma de i più regolati costumi, e delle più degne eruditioni
10 arricchì 1300. anni auati la nascita di Christo non pauēterà deg-
li accidenti nimici le mēdicatā. 11 *Vitrix fortune sapiētia.* 12 In-
tino la Pitagorica Echemythia dalla natura stēta fatta loquace si
armerà contro gl'inolseruanti della veneranda antichità così viuac-
ce ancora, e così spiritosa mantenutasi entro i petti, e le bocche
de i moderni Galli Togati, 13 *nil mutū natura dedit.* Quindi bal-
danzosa la mia penna ten' vola sù queste carte a cancellare gl'i-
maginati errori d'vna dottissima, ed eruditissima fauella Italiana
14 tutta di Grechi sanguie, di Latine fibre contesta. 15 Gioue, che
della vita attua è il Précipe sourano manterrà il praticabile à fauor
della lingua nostra, e permetterà che le spoglie de i vinti si drizzo-
no in Trofeo sù l'istesso suo Cāpidoglio, 16 mōte Saturno. ancora
nomato. Vendichi pur hora Saturno le tirānie del capriccio loqua-
ce, già che questi 17 *vulnera tangi iam finit, & veris vocibus aptus
erit.* Ceda ceda ormai di buona voglia a i Saturnini giuistissimi
rigori l'informe selce delle tdegnose lingue, 18 *struncog, simillimus
Hermes,* 19 ricordandoli, che anche i falsi può tranguggiar Satur.
Riconducasi dal tricenario Saturno il chiarore dell'acque scadute
20 a i nostri paesi, e con due min. il dì di moto equabile ineguale
vadi egli parallelizādo cō nostro vātaggio le più nobili significa-
tioni vocali per farle scaturire in alto trà le āgustie del secolo isuo
gliato, onde riescano più accettabili, e più care. 21 Proueranno i
turbatori nimici de i nostri originarij fōti del dire Sat. cogli Anu-
bini dēti 22 vēlicatore tremēdo dell'onte, 23 *Anubidis ora verē-
di.* E chi sarà così temerario, che voglia in cōpagnia de i gigāti di

Fle-

1 Plato in
Protag.
2 Nat. con
mytol. l. 2. c.
3 Equic. d
nat. am. l. 2.
4 Myricon
Ann. V.
5 Hicin. f.
de leg. Pla
6 Proper
eleg. 2. l. 3.
7 Cicero q
nat. Deorū
8 Girald. c
mens. & an
9 Macrobi
Saturnal. l.
c. 10.
10 Ex Chro
nogr. Scult
11 p. 50.
11 Iuuen
Sat. 13.
12 LXX. i
terpr. pro
lentio Hy
num trans
lere in Pl
deceat Dat
dico.
13 Aufon
Paulin.
14 Aristot
elench. 1.
15 Valeria
f. 322.
16 Alex.
Alex. Die
Gen. l. 2. c
17 Ouid. l.
de Rem. a

18 Iuuenal. Sat. 8.
 19 Hygin. l. fabul. n. 139.
 20 Prou. it. ogni 30. An. ni, & ogni 30. Me. torn. l'acque, &c.
 21 Pier.Val. l. 5. Hierogl.
 22 Anubis Merc. Aegypt. sub forma canis.
 23 Ouid. in eleg.
 24 Ant. mizald. l. 2. de m sph.
 25 Ouid. l. 2. de Rem. an.
 26 Seneca. epist. 50.
 27 Sil. Italicus.
 28 Stat. l. 6.
 29 Virg. l. 1. Georg.
 30 Virgil. Aeneid. l. 11.
 31 Iuuenal. sat. 6.
 32 Ex Astro nomis, & Astrologis.
 33 L. Accius in Ann. ex M.
 34 Macrob. l. 1. Saturn. c. 8.
 35 Infit. L. Gr.

Flegra cõtender collo stesso Cielo? 24 Satur. l'altissimo nell'Ethra de Pianeti d'innumerabili lucidezze cinto la fronte, per l'infinità delle linee raggiati d'aspetti con tutte le Stelle, contro qualunque maligna oppositione della nostra lingua gli Anerenci suoi fulmini scoccherà. 25 *Mille mali species, mille salutis erunt.* Ed Apatico anche frà le memorie raccomanderà la mobilità delle nostre voci all'Eternità, acciò, che le figlie implacabili di Demörgogone irrecisibilmente la trattino. 26 Le tardità, e le freddezze apparenti della nostra lingua, che altro elleno sono, che Saturnine perfettioni? La Stella di Saturno 90. volte maggiore di tutto il Globo terreno colle sue valeuoli freddezze fortificò sino a quegli antichissimi nostri progenitori compagni d'Enea ne i Laurentiani conflitti, 27 *Et quondam Taucris comes in Laurentia Bella, Oeni prisca Domus, paruiq; Bononia Rheni.* e gli animi, e le membra destinate alla loquela. 28 *Concurrit summos animosum frigus in arctus.* 29 *Frigida Saturni quò se se Stella recepit.* L'Italia da Saturno denominata gloriolosamente Saturnia. 30 *Illi fuerat Saturnia nomen,* perche non dourà conseruare col maggior studio possibile, ed arte i Saturnismi antichissimi nelle proprie voci, offendendo quelle matisme lodeuolissimamente pudici? 31 *Credo pudici- tiam Saturno Rege moratam, in terris, &c.* Equal cosa si può dare, ed imaginarti più bella, e più desiderabile d'vna pudicitia, e generosa, e saggia? Eccoci la testimonianza di Giove regnatore in questa parte aiente inuidioso al suo genitore Saturno, poich'egli volontieri concede il proprio domicilio, e seggio Astrologico del giustissimo, e virtuosissimo Chirone 32 all'Apogeo di Saturno hora nel vintifettesimo grado, e quarantaduesimo minuto del Saggiario. Che se la Greca Atene deditissima si mostrò verso il suo Saturno, perche non dourà l'Italica Atene ancora, cioè Bologna Saturnalizar anch'ella nelle sue voci per la maggior parte vicite, dalle greche eruditioni? 33 *Maxima pars graium Saturno, & maxima Athena, &c.* Saturno custodisca pure l'erario dell'abbondanza, e della pretiosità del nostro dire, quegli, che appresso gli antichi Romani capi nel proprio tempio 34 i publici tesori. Ma perche questi nascosti inutilmente non stiano, e con indegna prigione nò se gli habbia schiaui il rugginoso ferro, spargàsi med. al publico cõ liberalissima mano, e ne goda, e ne gioisca il mōdo tutto. L'apparato delle voci, e de i modi di dire Bolognesi, e Lombardi, che io col mio pouero sì, ma però affettuoso talento hò qui sotto disteso, e dichiarato farà la chiau con cui rimarràno aperti a vista di tutta la posterità, più tarda ancora, i ricchi scrigni del nostro eruditissimo parlare. 35 Cinque furono le più celebrate lingue della dottissima Grecia, cioè la Eolica, Ionica, Dorica, Atti-
 ca,

ca, e Commune; all'Eolica s'ascriueua la breuità; della Ionica proprie si conosceuano le Aferefi; il Diplasiasmo, cioè la frequente geminatione delle lettere consonanti era de i Dorici; l'Attica voleua per suo il Dialecto; cioè il mutamento di qualche vocale, ed anche la collisione delle sillabe; ed il Comune finalmente si faceua famigliare tutte le variationi; 36. 37. di tutte queste proprietà accordate alle regole Aristoteliche, e Ciceroniane de i Rettori, ed Oratori nel distinguere, e nell'vnire i significati a tempo, e luogo è tanto prouista la nostra lingua, che niente più; tanto ampiamente sà discuoprire ella ogni senso molesto, e giocondo, & ogni conoscimento del giusto, e dell'iniquo, che antonomasticamente meriterebbe l'epiteto di *μίστρας*; 38 Ella fa conoscere per verissimo l'insegnamento Platonico, che in ogni detto 39 deue campeggiar la ragione, la quale per parere d'Eraclito è d'ogni valore espresso la norma, e l'idea, 40 quādo non è parola in lei per minima si sia, che non sia animata dal suo Perché. I principij spiegatiui deuono essere veri, altrimenti il fine della loquela se ne muore, e perisce in grembo alla falsità, per quello che Socrate ne auuertì. Quindi la nostra lingua non teme l'oblio, perche (come chiaro vedrassi negli esempi, che apporteremo) douitiosissima di tutte le Maestric del dire ella è. 41 Il gran maestro del Peripato chiaramente pronunciò la necessità della somiglianza de i nomi, e delle cose rappresentate da quelli, come tanti specchi, & immagini spiritali da Democrito celebrati, 42 *Celitur pro Ioue forma Iouis*, e come cantò quell'altro, 43 *Pauci dignoscere possunt vera bona, atq; illis multum diuersa remota erroris nebula, quid enim ratione tenemur, aut cupimus?* Impari di ben colorire le tele de suoi discoli dalla gran pittrice Natura quegli, a cui piace il titolo di vero parlatore; offerui i delineamenti le misure, e i concerti delle parti, e da tutte queste particolarità insieme ne caui la quiddità rappresentata del tutto; e così parmi proceda il Bolognese, e Lombardo ne i ragionamenti, i quali non hanno del capriccioso, nè dell'affettato; 44 l'eloquentissimo Tullio non in vano professò d'hauere esattamente offeruato la cōgruenza delle parole colle cose segnate in quei trè libri massime, ch'egli a Settimio intitolò, 45 seppè egli, ed intese, che tale era anche stato il sentimento dell'Autore del libro de Mundo ad Alexandrum, il quale molti nomi nelle loro ben fondate etimologie scandagliò; l'arte deue mirare lo stesso scopo della natura, cioè il perfetto, massime nell'essentialità sussistente, la quale nell'imposizione de nomi opra quello, che fa la natura 46 nella generatione de nominati, questa cauando le forme dalla potenza della materia, 47 e quella le simiglianze dalla potenza della cognoscibilità: tanto deue pesare la parola quanto la co-

36 Arist. l. 3.
Rhetor. c. 5.
37 Cicer. l. 3.
de Orator.

38 Mosch. l. 1.
19. Iliad.

40 Ap. Pl.

41 Arist. l. 3.
Rhetor.

42 Ouid. 2.
de Ponto.

43 Iuuenal.
satyra 10.

44 Cicer. l. 4.
de

45 Arist. de
Mundo ad
Alex.

46 Afrod. l. 3.
quæst. nat.
cap. 11.

47 Arist.
Phys. l. 2.

8 Cleon. ap.
Plut. in Apo-
n.
9 Card. Cu-
a de Venat.
Sap. c. 1.
10 Pl. 138.

11 Genes. 2.
12 Card. Cu-
a lamp. c. 3.
13 Id. in Dia-
log. Postest.
14 Arist. p.
Postest.

15 Barthol.
Angl. de pro-
p. rer. l. 5. c.
1.

16 Plato de
Regno.
17 Arist. de
Ph. aud.
18 Arist. 5.
meth.

la significata per essa, e lo disse insino Cleone. 48 Talete anch'egli Filosofo isquittamente in questo proposito asserendo i nomi all' hora essere malissimo fatti, quando non portano cò seco la ragione della loro formatione, 49 quindi il parlare improprio, ed equiuoco sarà solo vn cadauere del parlare, ma non già parlar viuuo, e chi parla sì fattamente può solo proferire con verità questa asserzione 50 *Non est sermo in lingua mea*: inuenteraràno in danno i moderni tutte le speciosità, che essi vogliono, quando le loro parole non arriuinno di lingua in lingua a succhiare i primi alimenti dalle vltime radici dell' Adamica denominatione, e non siano mediamente relatiue a i nomi del gran Protoplatte, il quale 51 *Appellauit nominibus suis cuncta animantia*, il tutto è gettato. 52 Le dimostrazioni analitiche de i scientiati 53 all' hora s'intendono auuerate nelle conchiusioni, quando scuoprono 54 l'essenza, e quiddità delle cose resoluibili fin ne i primi indenostribili, e notissimi principij; Gli Egittij per ischifare le difficoltà grandi di tale riduzione s'ingegnarono co i loro geroglifici d'andar notificando i pensieri, e le peregrine quiddità mediante le cose stesse, ed in tal modo colla lingua identica, e sostantiosa, 55 legauano strettamente l'intelletto, e la cosa istessa, col far apparire le differenze costituite de i termini raccontatiui, assertiui, interrogatori, comandanti, proponenti, rispondenti, rimproueranti, consolanti, detrahenti, insegnanti, e simili, *ascribit iactans, inscribit signans, describit rem manifestans, prescribit subens, proscrit crimina damnas*. 56 così distinte dall'atone, e giudicate necessarij sì fime nella Republica, 57 e dallo Stagirità hauute per tante piante politiche nate, e germogliate da i semi delle parole più semplici, e naturali. Gli Antichisti mi Hebrei, come quelli, che erano addottrinati dall' increata Sapienza, facenano gran conto della scienza de nomi, attendendo strettamente alla speculatione dell' intime significazioni de gl' istessi, 58 anzi Aristotele medemo conobbe, che l'espositione de i veri nomi (e non de i nomi improprij di libera dispositione de i nominanti) è parte della scienza Diuina. Per questa strada se bene difficile, ed erta, secondo che l'estimò Solone, intendo di muouere i paesi della mia consideratione intorno alla lingua della nostra Regione, e per mia scorta, e guida chiamerò l'Historico, tanto metrico, quanto profatore, col Filosofo, ed il Giureconsulto ancora. 59 Flauio Sosipatro Professore antico di Grammatica, e molto intendente de l'arte del ben parlare, (per cominciare di qui a discendere al nostro particolare) la prima cagione della corretta loquela nella pura naturalità con gran ragione ritonde. *Constat sermo rasser (dic' egli) vel natura, vel analogia, vel consuetudine, vel auctoritate, sed auctoritas in regula lo.*

la loquendi nonissima est, namq; ubi omnia defecerint, sic ad illam, quemadmodum ad unum sacrum recurritur, &c. Vediamo per gratia come la lingua Bolognese, e Lombarda è partialissima della natura, la quale è la cagione di tutte l'altre cagioni. §. in pecud. Instit. de rerum diuis. & de iure nat. gent. & Ciu. L. 38. D. si certum petatur. L. 15. D. de statu hom. L. 23. §. ult. D. de iudic. La lingua Lombarda è la Madre lingua Italiana, sì che per ogni priorità ella è superiore all'altre, *prioritate temporis, & natura*, onde per concessione legale se gli dourà la potiorità di giuriditione, C. qui prior de Regulis iur. in 6. L. in operis D. locati, &c. 60 Il Mutio Scrittore graue di lingua Italiana historicamente attesce il parlare Italiano in genere douerti dire Lombardo, e non in altro modo specificato, perche nel tempo de' Longobardi, i quali lasciarono impresso il nome loro in Lombardia, doue per ducento Anni tennero piantata la fede della loro tirannica Signoria, hebbe i suoi primi natali, con particolare mistura di lingua Latina, e Greca colla loro, differente sì, ma simbolica alle medeme, d'onde ne nacque, e suscitò la viuenti hora d'Italia la quale voneggia sopra gl'innesti de i primi generalissimi Idiomi; 61 I Longobardi d'origine Germani portarono con seco le voci, che non poteuono essere in tutto, e per tutto discordi dalle latine greche elocutioni 62 altre volte passate, e ripassate le alpi coll'armi soggiogatrici delle Prouincie, e de i Regni. 63 Il sesto secolo doppo la Natiuità del Salvatore hebbe la prerogatiua di assistere alla bellissima fabbrica, e produzione dell'Italico nouo parlare, e si può ben dire che questa mutatione fosse vn'opera singolare, ed ammiranda della Diuina Omnipotèza, 64 *hac mutatio dextera excelsi*. Gratia a que' tempi, e non ad altri destinata dall'imperscrutabile Giudicio Diuino, poiche 65 vn Chilperrico Rè Fràcese all'ora pure per inspiratione Diuina fece passare trè lettere greche formali nell' alfabeto latino; onde pareua, che da vn'artificiosa cōfusione di lettere, ne douesse risultare vna isquisitissima, e nobilissima distintione in queste nostre Italiane cōtrade, che ricettarono all'hora nationi più che mai diuerse, e moltiplicate in ogni maniera; 66 Vn'altro Maestro eccellente di lingua Italiana introduce a dialogare. 67 vn Eminētiss. dell'istessa Professione così parlante, che la lingua di Dante (l'Aristotele della lingua) sente bene spesso più del Lombardo, che del Toscano. E ch'egli è meglio per auuentura per parlar bene nascere Lombardo, che Toscano, &c. a i pareri de' quali non pochi altri, 68. 69. ti sottoscrittero volentieri, sapendo massime, che 70 Dante riconosceua il meglio del suo stile dal Cautaliere Guido Guinicelli Bologn. Il Parlar Bolognese, e Lōbardo (del ciuile, e corretto io parlo) merita, che Dante affirmasse, anzi

60 Mutio
nelle Batt. del
la L. It. c. 17,

61 Pompj
Latus.

62 Nauchler.
Chronogr.
vol. 2. gener.
20.

63 Ann. 570
Longobardi
Italiam inua-
sero.

64 Psal. 76.

65 Ex cod.
Nauchlero
Chronogr.

66 Sperone
Speroni nel
Dial. delle L.
pag. 103.

67 Petrus
Bébus c. ard.

68 Varchi
nel ques. 8.

69 Perf. nella
cog. della L.

It. colla gr. &c.
altre, &c.

70 Dàte nel
purgat,

71 Dante nel
S. della volg.
eloq. c.

71 Io. Filot.
Achill. nella
Annot. della
L. It.

73 Fr. Guic-
ciard. l. 9. A.

74 Zopp. dif.
di D. &c.

prouasse 71 *che i Bolognesi con molto bella loquela ragionano, e me-
rita ancora ché i primi Commētatori del medemo lo predicassero
per terzo, gratioso, degno, e laconico alla greca*. E che altri hab-
biano detto, che la lingua Bolognese, 72 *con disferza, e ben correa-
ta maniera può pronunciarfi*; e che in somma non vi sia mancato,
73 chi di *Magniloquo* l'epiteto gli habbia liberalmente donato.
74 Il Sig. Dottor Gieronimo Zoppio gran difensore di Dante
nelle sue scritture stampate sino del 1555. del parlar Bolognese
precisamente così ragiona. *Il sermone con che io parlo, e che io
scrino è tutto Bolognese, io lo confesso, ne voglio esser mai tanto
verso la mia Patria sconoscente, nè ingrato, che per gran pregio, che
me ne venisse, m'induca a dire altrimenti, perche, e col primo latte
me l'appresi dalla nutrice, e colle prime note della mia mano l'in-
cominciai a stendere in carte, & a dipingerui i miei pensieri per
entro. So bene io, che tra'l parlare, e lo scriuere vi hà gran dife-
renza, perche la pronuntia è tutta popolare, e Bolognese, ma lo
scrinere è alquanto più sopra il popolo, e con differenza grande lon-
tano dal parlare, sustanza lo scriuere e pur anche Bolognese, con-
ciosiacosà che i vocaboli, e le forme del dire, e gli altri accidenti
sieno Bolognesi, intesi, posti in uso, e frequentati da nobili, e scien-
ziati Scrittori della Patria mia. Non temerò per tanto di sten-
dere qui sotto l'ampia, e ricca supplettile de i Prouerbij, e delle
semplici voci Bolognesi, e Lombarde riferite ad alti, ed eruditi
principij, e con felice augurio da Giove piglierò il mio co-
minciamento 75 *ab loue Principium*. IOVERLICO dicono
prouerbialmente i nostri attribuendo a Giove, oltre tante altre
metamorfosi la transformatione in Lupo dal greco *Ζεύς λύκος*
Iupiter lupus. E l'applicano ad vn rapimento più difficile di quel-
lo d'Europa, di Ganimede, e di tanti altri. **ANDAR A BI-
SCIA BOVA**. E' caminare obliquamente alla foggia del ser-
pente 76 *Bona*, a cui risponde nel sentimento morale il 77 *nil Re-
rum* Terentiano, ed il 78 *nil aequale* d'Oratio. **LATTE DI
GALLINA** è vn epiteto, che si dà all'ottimo in qualunque ge-
nere, e forse risponde al 79 *Lac gentium, & mammilla Regum*.
d'Isaia Pr. L'ottimo hà per sua natura l'essere diffusibile, 80 e la
Gallina è il tipo della fecondità, ed anche della salubrità; e però
Christo nostro Signore volle assomigliar se medesimo alla Galli-
na 81 in S. Matth. 82 quindi anche il Botanico non senza gran ra-
gione l'ottimo, ed il saporitifs. de i Bulbi Seluaggi nominò *Latte
di Gallina*, parla adunque ottimamēte il Bolognese con questo mo-
do di dire. Com'anche dimostra di conseruare vn erudita anti-
chità dentro di se in quel Prouerbio di **DAR ALLA MOSCA**;
significando il feriare dalle cose serie; vn giuoco puerile antichif-
fimo*

75 Virg. egl.
3.

76 Ex Prat.
lex. l. c.

77 Terent. in
Adelphis

78 Orat.

79 Is. c. 50.

80 Valerian.

l. 24. tract. de
Gallina.

81 D. Matth.
c. 23.

82 Ruell. l. 2.
de nat. stirp.

c. 77.

fimo de' Greci detto 83. 84. *Musca abenea*, diede l'origine a questo Prouerbio, la quale origine pare venga confermata da vn giuoco simile, che hoggidi s'vfa da i nostri putti nell'intermissione furtina, che essi fanno de i studi detto la *Musca bianca*. **NON HAUER FILONE**, significa in lingua nostra Bolognese non hauere paura, non essere da poco, nè ignorante, come fù vn tal 85 *Filone* antico trà la Grecia, e l'Italia famoso per la sua grand'goffaggine, onde diede luogo al Prouerbio Latino, *Philoside indolior*. **ESSERE MELONE**, è *Milone*, per antifrasi vuol dire essere diuerso, e contrario affatto a quel *Milone* crotoniato celeberrimo di tutti i Lottatori de i suoi tempi, non tanto nel magnare, perche ci si diuoraua vn Bue intero in vn giorno, quanto nel superare tutti gli altri nella Palestra, a segno tale, che veniva stimato vn grand'huomo chi ardiua solo di contendere con esso lui. 86 *Qui crotoni atavū postremus est, primus est reliquorum graecorum*. **AGGROPPEAR** il guadagno in vn sasso, e far da *Lapo*. Non è altro che quel Catoniano Scommia detto di vn certo 87 Albidio, il quale doppo hauer speso in magnare tutto il suo hauer, eccetto vna sola casa, essendo questa poscia da vn'incendio restata confunta, diede occasione, che per ischerzo di lui si dicesse, *Proteruiam fecit*. Proteruia, era vna sorte di sacrificio indegno di quegli Etnici, nel quale bisognaua, che l'olocausto restasse tutto sopra la pietra dell'altare ariso, e confunto; vn simile Albidio, detto *Lapo* i secoli trà mezzo produssero appresso di noi, da cui il prouerbio stesso latino nella voce *Lapo*, accennandoli il Proteruale guadagno, si rinouò. **LASCIAR ANDAR XXX. di per vn Mese; nè di tempo, nè di Signoria deueffi prender malinconia**. Pare l'istesso, che auuerri Manilio, il quale visse ne' tempi d'Augusto. 88 *Non ad iuratos Reges, Troiamq; cadentem impendas animum*. **FAR TRARE** quati *Triariare*. Significa ridur vno in vno stato, nel quale si possa a quello applicare il Prouerbio antico latino, 89. 90. *Res ad Triarios redijt*. Cioè gli hà fatto spendere il meglio, ouero gli hà fatto promettere di vantaggio, e sopra il giusto prezzo, e sino all'estremo di sue forze, &c. 91 *Triarij* erano i migliori, e più veterani soldati, i quali nell'vltimo sussidio delle battaglie si riservauano per la sicurezza delle vittorie, non volendo le regole militari di que' tempi, che i *Triarij* si auuenturassero sù le prime. Questo nome di *Triario* offeruasi sino dalle prime nostre memorie applicato ad vna Villa sul Bolognese detta S. Giouanni in *Triario*, sì che questo può farci argomentare congetturamente, che quei terreni fossero toccati a i *Triarij* nella nuoua assegnatione, e diuisione, che 92 della terza parte del Contado Bolognese fù fatta a i Coloni Romani

83 P. Viët.
var. lecl. l. 15.
c. 16. &c.
84 Poll. &
Eust.

85 Ex Erasmo in Adagijs.

86 Strabo l. 6. Gerg.

87 Macrob. Saturn. l. 2. c. 2.

88 Manil. l. 3. Astron.

89 Plantus.
90 Tibullus.

91 T. Liu. l. 1. de gestis Romanorū.

92 Sigon. H. B. l. 1. p. 6.

mani l'anno 364. di Roma, quando settanta tornature a ciascun Cavaliero furono concesse, e distribuite, e cinquanta tornature a i Soldati pedoni similmente per ciascheduno, tutti in numero di tre milla; E chi sà, che tali Triarij non haueffero in quell'istesso luogo costituito vn corpo Ciuile, e Collegiale frà essi, doue trattassero negotij pertinenti alla conseruatione dell'ordine loro, e della loro militia? Perche io noto, ed offeruo in certi manoscritti antichi, che frà tati altri hò nel mio Studio, 93 alcune cõstitutioni, e leggi d'vn Consortio di varij Cittadini fino al num. 50. sotto titolo di S. Giouanni in Triario, il qual Consortio possedeua beni di consideratione, frà i quali erano diuerse possessioni concesse in enfiteusi a varie persone, e quello nell'anno 1363. viene enunciato essere antichissimo, per rog. di Ser Lentio del già Ser Paolo Cospi Notaro del detto Consortio. Si che potrebbe essere, che per successione longhissima de' tempi si fosse conseruata anche in questo modo la memoria di detti Triarij.

ANGELI DI S. AVERNA si chiamano metaforicamente, e per ironia gli Asini, i quali pure tutto dì in gran numero vanno dalla Città nostra al fiume Sauena con due sacchi sopra le spalle 94 95. (e però non gli stà bene la sella, come anche il crocoto al gatto) pieni di rusco, ò pietrizzo, ò terra cauate dalle case particolari de' Cittadini, e ritornano dall'istesso fiume alla Città carichi medemamente di fabbia grossa, detta sabbione, e di ghiara per le fabbriche continue, che si fanno nella medesima Città; e però la tardità grandissima connaturale a quelle bestie, aggiuntoui il peso di quei due sacchi sempre pieni, e graui, viene a formare vn viuo antitipo dell'Angelica celerità 96 solita a dipingerti con due Ali, com'anche quella de venti; può anch'essere per auuentura, che da i Romani fosse introdotta questa frase per motteggio de Galli Boi vinti, e superati da loro, chiamandoli Asini con tal prouerbo *Sapineo Angelos*, e che i loro Ragghi non andauano al Cielo, *Asinos non euro*; 97 poiche per *Sapineo* s'intendono i medesimi Galli, de i quali era propriissima, e principalissima 98 la Tribu *Sapinea*. **LA GHIARA DI RENO** non l'impirebbe, e ne anche quant'acqua vada giù per Reno. Con questo modo di dire famigliare in Bologna, si rappresenta vn'estremissima ingordigia, e voracità tanto di magnare, e beuere, quanto di possedere, rinfacciata con tal similitudine a i vitiosi nella gola, e nell'auaritia, quando diabolicamente desiderano questi, che i sassi medemi, e l'acque più torbide se gli tramutino in viuande, od in ricchezze; e perche non si potrebbe dar voraggine, la quale dall'acque del Reno, fin done dura la di lui scorsa decliue, non fosse di grosse, e pesanti materie lapidee ripiena, così pare che vna sì fatta somiglianza possa in qualche

93. Ex mis.
antiquo.

94 Fell cro-
coton ? i. ve-
stè pulcher-
rimam das.
adag.

95 Festus, &
Nonius.

96 Gugliem.
Durand. l. 4.
c. 33. ration.

97 Cicero
de nat. Deorũ
98 Alex. ab
Alex. d. Gen.
l.

che parte quadrare alla moralità tanto diffetosa de gli auari, e de i golosi; la frase di questo prouerbio Bolognese è conforme alla Platonica, 99 anzi alla celeste filosofia delle Sacrate carti; Per la sotterraneità de i fium, dietro i lim ti della terrena Sapienza, s'intende la ricompensa delle azioni de gli huomini, a cui la mistica Dottrina de i Teologi aggiunge, che nel mare profundissimo del cuore dell'empio, 100 *Cor impij quasi mare feruens*, tutti i fiumi delle sinoderate passioni insatiabili ête sen'entrano, 1 *Omnia flumina intrant in mare*.

AD FRUCTVS. Così parla anche latinamente il nostro volgo; con questo detto si discuopre vn'estrema mendicità di colui per chi vien detto, e forse hebbe origine tal prouerbio dall'infelice stato del Figliuol Prodigio dell'Euangelio, l quale si ridusse *ad fructus*, quando 2 *eupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas comendebant porci, & nemo illi dabat*. Dante dilato il senso di questo prouerbio, che significasse estremi pericoli, ed insidie mortali coll'aggiunta di due parole volgari, cioè *del mal horto*. 3 per vn fatto famoso successo in Bologna del 1275. d'vn tal Frate godente per nome Alberigo, il quale con certi fichi del suo horto auuenenò alcuni Nobili da lui conuitati. 4. 5. 6

— *I son Frate Alberigo,
Io son quel delle frutte del mal horto,
Che qui riprendo datterì per figo.*

PER CANTO, e per cantosso vada via la pelle, e l'osso. Questa è vna forma prouerbiatile di ridicolo incato, 7 e nō ferio, (com'eran quelli di Pitagora) verso qualche picciola ferita, ò percossa fatta per ischerzo, ò per qualche accidente giocoso; essere antichissimo questo prouerbio appresso di noi chiamamete lo danno a diuider le parole antichissime latine di 8. 9 *Pracantor*, & *Pracatrix*, *sagus*, & *saga*, le quali ci hanno dato la materia del sudetto Tema. Vaa simile ferita per la morsicatura d'vn braccio, che fece vn tal Memmio ad vn Largio suo riuale in Terracina più di 1700. anni sono. 10 hebbe anch'ella bisogno d'esser sù per le piazze di Roma ridicolosamente mentionata, e dipinta in mille luoghi con queste lettere L. L. L. M. M. *Lacerat*, *Lacerium*, *Largi*, *Mordax*, *Memmius*.

H AVER GROSSI I RONGNONI. (e forse vuol dir Rhenoni) Questo detto venne da i Galli Boi antichissimi denominatori, e regnatori di Bologna; e s'applica a i Ricchi, i quali ponno vsar le vesti grosse di materia pretiosa, belle, ed utili, perche senza essere di souerchio pesanti diffendono benissimo la persona dalle ingiurie del tempo; 11 e perche certe vesti proprie de i sudetti Galli foderate di pelli haueuano il nome di *Rhenoni*, quindi originò nell'accennato proposito il detto de i *grossi Rhenoni*.

GIELMO, ò *Gielmasco*, diciamo

99 (Ficin. in Phædro.

100 Is. c. 54.
1 Ecclef. 1.

2 D. Luc 15.

3 Gherard. Hist. di Bol. l. 7. c. 227.
4 Aloys. Pulc.

5 Ang. Monof. Fl. It. L. 6 Dâte cap. 33. dell'inf.

7 Ficinus in Charmide.

8 Varro de lib. ed.

9 Quintil. de. cl. 14.

10 Cicero lib. 2. de Oratore.

11 Iul. Cæf. comm. l. o.

- ciamo in Bologna ad vn grossolano, e tardo di moto, ed in somma freddo come il ghiaccio, dedotto da vn tal Ialemo greco passato in'prouerbio antichissimo. *Ialemo frigidior*. **TEME-LINDVO**. E' vn'epitetto appropriato ad vn'insensato, e quasi attonito nel negoziare, 13 per gli spiriti animali troppo ingrossati nel ceruello, come quegli a cui l'odore solamente del vino occupa, e lega il senso commune interiore. La di lui etimologia non è altro, che *Temulentus in dies*. **NASIN DELLE LA-**
- 14 Ghirard. **ME**. E' vn epitetto sempre diretto a senso sinistro; 14 e vuol dire
Cefalog. si- vn naso Simo Hircino 15 di bestia anfibia, 16 **LAMA** in lingua
fion. Longobarda non è altro che acqua, e tanto è quanto se si dicesse
15 Martialis vn capro acquatico, il quale peggiore d'un hircoceruo haurebbe
16. tutte le peruersità delle bestie terrestri, ed acquatiche insieme. 17
16 Nauchler. **E' VN MAL Patachione** è l'istesso che 17 *Paracione calumnio-*
Chronogr. v. *sior*. Da vn tal Patacione tra' Greci di mala lingua, e di pessimi co-
2. g. 19. stumi. **E' VNGRAN BABBIONE**. *Peius Babis tibia*
17 Suidas. *canis*. A vn'ignorantissimo, e goffissimo s'accommoda, simile a
18 Plin. l. 5. *Rabi*, 18 che fù fratello del temerario *Marsia*. **E' VNCE-**
c. 1. **DRONE**, che si lascia magnar le coste. 19 *Semper aliquis in Cy-*
19 Suidas. *donis domo*. E' tratto dal greco antico per causa d'un tal *Cidone*,
il quale haueua ogni di tanta gente a magnar seco, che ne diuenne
pouero. **E' VN BAGARONE**. Cioè grande, e poltrone; tale fù vn **BAGA** trà i Latini più antichi, famosissimo nell'essere di poco talento, poich'egli d'ogni picciola cosa temeu, come i piccioli fanciullini; e così il di lui nome passando in prouerbio all' hora, 20 *Ve Bagas constitisti*, diede l'origine al nostro prouerbio, & al nome di vna moneta di rame di gran corpo, e di poco valore, com'anche al nome delle attoni da ragazzo senza senno, & a tutte le cose di poco valore, dette *Bagatelle*. **VNGRAN SALIAZZO**. Importa gran rumore, e fracasso, con apparati, e sconcerti di molti; dedotto dal costume di quegli empj Sacerdoti Saly Idolatri di Marte instituiti da Numa Pompilio secondo Rè de' Romani, de quali parla l'historico Liui, 21 e l'vso loro era di andare sonando, cantando, e saltando per tutta la Città con vesti dipinte, e con vn petto d'acciaio, ed vn brocciero, e poi ridurti con gran trionfo, e festa alle loro cene lautissime dette *Saliari*, in prouerbio latino 22 *Saliare cena*. **FORTVNA SPALLATA**, chiamiamo noi Bolognesi, quella che altri volle principalmente che fosse cieca, altri la finse senza piedi, 23 ed altri 24 la priuò di capelli. Ma *Spallata* all' hora massime la intitoliamo noi altri, quando gli effetti fortuiti sono di grandissima consideratione, tanto buoni, quanto rei, essendo tutti in tal grado pericolosi; e ciò si vede essere stato propriissimo senso de i nostri
- 20 Plut. in Col.
21 Polid. Virg. adag. 141.
22 Tit. Liu. l. 1. pri. Dec.
23 Galenus in oratione suaforia ad aries.
24 Alex ab Alex. l. 1. c. 13. Quid.

nostri antichissimi progenitori, 25 quãdo in certe medaglie grandi di Bronzo trouate sotto terra in Bologna poco più di cento anni sono, per testimonio del Caualiere Bocchio, si vedeua l'effigie della Fortuna manca d'vna spalla, e con vna pala rotta in mano, non lontano dal pensiero del Lirico, 26 *Manca ruit semper Fortuna.* **FATE LARGURA, che'l vien spartura.** Con tal prouerbio si dipinge vno, che vada *eretto collo, & nutibus oculorum, & composito gradu,* e di più suentolando le vesti lunghe, e larghe; e s'adopra in tal proposito il termine di *Spartura*, che appreso di noi è vn tale instrumento di legno fatto a foggia di barchetta quadra, e piana nel fondo, perche occupa più luogo di quello, ch'egli sia veramente capace per la sua figura, e serue per porre la farina in lieuito per farne pasta, 28 che cresca mirabilmente in modo nõ molto dissimile all'artificio insegnato segr. dal Porta. **GIV DALLA MIARATTA.** Pronunciano i putti della nostra Città quando essi fanno vn certo giuoco, nel quale chi è più gagliardo in respingere a dietro i compagni, che s'ingegnano di salire sopra vna malsa di terra costituita teatro del giuoco loro resta padrone, e vincitore de gli altri. Questo giuoco parmi l'immagine d'vna certa politica in Roma, 29 quando i Giouani soli dominauano, 30 esclusi i vecchi *seksagenarij*, come deboli, ed inetti, d'onde ne nacque il Prouerbio, 31 *Sexagenarios senes de pontibus precipitari.* Registrato ne i fasti dalla musa del Sulmonese, 32 *pontibus in firmos precipitasse senes.*

CHIO CHIO sete vinto. E' vn termine proprio d'vn tal giuoco de' nostri putti da essi chiamato la *repiattarola*, nel quale alcuni si nascondono, & altri sono i cercatori de i nascosti; e questi cercatori, dato il segno del tempo del cercare, partiti dal centro perfilso del giuoco, chiamato *area*, all'hora vincono quando trouano i nascosti, e gli ponno vedere dicendo, *chio chio sete vinto*, come all'incontro, se i nascosti ponno eludere i cercatori, e senza essere veduti da quelli arriuare a toccare il luogo dell'*area* eglino vinceranno seruenlosi pure dell'istesso termine, *Chio Chio io sono all'area*; *Chio* non vuol dir altro che nascondiglio *Xela, ac.* 33] *Lustrum, cubile ferarũ*; e per appunto questo giuoco rappresenta vn'immagine d'vna caccia piena di stratagemmi, e d'accortezze fallaci di quella sorte, che quel comico in due versi rappresentò. 34

*Qui cauet, ne decipiat, vix cauet, enim etiam cauet,
Etiam cum cauisse ratus est sapi, is cautor capus est.*

35 *Fallacia alia aliam trudit.* **TENER AD ACCATTO,** è vna frase prouerbiale, che suona l'istesso, che difendere il proprio hauere 36 *non minor est virius, quam querere parua tueri.*

Casus

15 Achill.
Bocch. Symb
num. 66. &
121.
26 Orat. L.1.
serm.

27 Il. c.3.

28 Porta
Mag. nat. L.4.
c.18.

29 Festus
Pomp.
30 Vatro l.
2. de vita Pa.
31 Polyd.
Virg. ad. 111.
32 Ouid: l.5.
fast.

33 Om. 22.
Iliad.

34 Planus
in captiuis.

35 Terent. in
Andria,

36 Ouid. L.2.
de art. am.

37 Defens.
Cuir. in Leg.
Imp.

38 Defens. in
Rep. Bonon.

39 Lucret. l.
3. de nat. rer.

40 Contr.
Heresb. l. 1.
de Rē Rust.

41 Lxuit. 26.

42 Tren. 3.

Casus in est illis, hic erit artis opus; e perche tanto l'economico, quanto il politico *tener adaccato* ricerca l'offeruar, e correggere gli andamenti de sudditi, e de i seruenti, acciò questi si mantengano nell'offeruanza de i proprij officij, quindi furono inuentati dalle leggi 37 i Difensori delle Città. *Sub rubr. Cod. de Defens. Cinit. & in l. 4. C. illo Tit. & l. 1. C. de off. iurid. l. 1. c. ult. §. defensoris D. de mun. & honor. l. 1. §. Tutores D. quando appell. sit. l. 10. D. de vacat. mun.* e però fino da quei primi tempi, che la Città nostra fù sotto l'obediencia della Republica Romana, e de' gl'Imperatori di quella, ella si prouidde d'un Magistrato particolare sotto nome di 38 *Defensori dell'hauer del Popolo, e Communis di Bologna*. Del quale è sempre stata propria incumbenza il *tener ad accato*, cioè l'offeruare, e correggere gli usurpatori dell'entrate pubbliche, i fraudatori de' danj, e simili dannificatori della Republica, col prohibire, e supprimere l'estorsioni, le concussioni, & altri trattamenti sì fatti fra i Cittadini, ed anco togliere di mezzo le conniuenze de i Giudici de i malefici, a i quali incaricauano il retto, e feuerso giudicio, facendosi prima da essi vn primo, e preparatorio giudicio delle Giudicabilità; le formule, delle quali essi difensori si seruiano anticamente verlo i Giudici erano di questo tenore. *Nos defensores haueris Pop. & Comm. Bonon &c. Cum &c. Quare mandamus vobis Domino Iudici, &c. Quatenus &c. Procedere rigore debearis in omnibus, & per omnia, &c. Datum Bonon &c. In nostra residentia, &c.* I Padri di famiglia poi dentro le loro case difendono il proprio hauere col tener ad accato se stessi, e gli altri tutti di sua famiglia nimicissimi dell'otto, e de i giuochi, e de' capricci, 39 *Diuitia grandes homini sunt visus, re parca*. Le leggi colle quali ciascuno di essi dee gouernar se stesso, e gli altri suoi dependenti dentro i confini della propria giuriditione deuono essere queste, 40 *Luce Deum oro, famulos, post arua remis, partibus atq; meis iustos indico labores, inde lego, Phœbumq; cœo, musamq; lacesto*. La somma però del *tener ad accato*, per tutti, e grandi, e piccioli, e nobili, ed ignobili si è l'offeruare i Diuini comandamenti per la repromissione, che Iddio stesso ne hà fatto in questa guisa. 41 *Si custodieritis precepta mea, dabo vobis pluuiam temporibus suis, & terra gignet germen suum, & pomis arbores replebuntur, apprehendes tritura vitiensam, & vindemia sementem, & comedetis panem vestrum in saturitate*. **COLOMBO DI GESSO**, in queste due parole si racchiudono i più importanti precetti di vn buono artefice, & bottegaro il quale deve attendere alla propria officina indeficiente, e senza fraudare alcuno, non ammettendo conuerstationi distrattorie dal proprio mestiere douendo 42 *sedere solitarius, & tacere*, come disse il Pro-

il Prof. 43 I Colombi di gesso appresso gli Hebrei antichi erano
 segni di felicità 43 nel genere attiuo, 44. 45 perche non viue di ra-
 pina il Colombo, perche è pacifico, senza fiele, semplice, ed ama-
 bile, 46 tutto allegria nel rimirare il latte della sua candida con-
 scienza. 47 *Columba lacte lata.* Deue in somma essere diligente,
 e cauto l'operario, e l'negotiante, ma con silentio, cioè non deue
 fare se non il proprio esercizio conforme quel detto per essi. 48
Dare operam, & cum silentio animaduertite. **INCOCCAR**
BENE vuol dire trouar felicissima la riuscita in qualunque nego-
 cio, ed interesse, 49 e fisico, e morale, significando frà l'altre cose
 la forza del Diuino Amore; e propriamente 58 *Cocco* vuol dire
 diletto per il colore rubicondo, oggetto a' gli occhi gratissimo, *di-*
lectus meus candidus, & rubicundus. Sicut uirga coccinea labia sua.
 Questo detto è cauato dal fortunato, e ricco prouento del *Cocco*,
 50 51. 52. 53. 54. 55. 56 cioè la grana tentoria, che concepisce
 nel suo ventre il pretioso verme chermese; e perche il cocco mede-
 mo non è il connaturale, mà più tosto l'aduettito frutto del Leccio,
 ed vna scabie di quello, s'egli nõ viene procurato dall'industre cul-
 tore; 56 il quale per disalberire per così dire la pianta abbruggia la
 di lei sommità, quando è di quattro anni, accioche tutto l'humore
 arboreo si diffonda in numerosissimi ramuscelli padri del Cocco, nõ
 vi è pericolo, che si veda apparire il Cocco, il quale in ogni modo
 desidera certe qualità di Cielo a i semi di lui particolarmente ac-
 commodate; quest' albero però coccigero hora è più incognito
 all'Italia di quello si fosse ne' tempi più vecchi de i secoli lontani.
SONO BELLE BLADE nel Borgo, ma non vi è chi le mieta.
 Questo Prouerbio cõcorda con quell'Euangelico detto, 59 *Mes-*
sis quidem multa, operarij autem pauci; il Borgo Panigale, del qua-
 le s'intende, e vn suburbio di Bologna douitiosissimo di vini, e bia-
 de, e può essere, che in qualche tempo di gran mortalità di pesti-
 lenze ne i secoli passati ciò si sia auuerato anche fisicamente nel
 sudetto luogo. **QVID BURIS?** Con questo generale inter-
 rogatorio ogn'vno si può introdurre nelle famigliari conuersatio-
 ni, doue i congregati fossero in qualche discorso, senza nota d'in-
 discreto, o proteruo; poi che essendo il *Buris* vna parte dell'Arat-
 tro, la quale colla sua tortuosità congiunge la ttiua al timone, 60
magna vi flexa domatur in Burim, nel portare quella parola in
 campo si viene ad apportar la pace, di cui simbolo antichissimo è
 l'Aratro; e toccandosi vn punto d'Agricoltura 61 madre di tutte
 le arti, 62 e maestra della Giustitia, non solo nõ si offende alcuno,
 ma si grauficano tutti. **LAGIVNTA** è più, che non è la carne.
 A cui risponde il prouerbio latino, 63. 64 *Mantissa obsonium vn-*
sit. 65 La Giunta in generale sopra peso, e sopra misura è grata,

C

ed

43 Val. f. 159.
 44 David.
 pf. 54.
 45 S. Matth.
 13.
 46 Farra. f.
 181.
 47 Cantic. 5.
 48 Terent. in
 Eun.
 49 Franc.
 Georg. probl
 160. l. 2.
 50 Plin. l. 24.
 c. 4. & lib. 16.
 c. 8.
 51 Dioscor.
 l. 4. c. 5. t.
 52 Theophr.
 l. 3. c. de lile.
 53 10: Bode-
 us a Stapel. in
 Theophr.
 54 Car. Clus.
 l. 1. hist. c. 15.
 55 P. Bellon.
 obs. l. 1. c. 17.
 56 Quinque-
 ranus de laud
 Proninc. l. 2.
 57 Vlp. l. 70.
 §. 5. D. de le-
 gat. & fide. l.
 32 & Paul. l.
 78 §. 5. de leg.
 & fid. lib. 32.
 58 Cantic. 4.
 & 5.
 59 D Luc. 10
 60 Virg. 1.
 Georg.
 61 Stobæus.
 62 Cicero
 pro Roscio.
 63 Festus.
 64 Hicilius.
 65 Claudian.
 l. 1. in Eu-
 trop.

ed accetta al compratore, e dal nostro volgo è chiamata il *contentino*, ma in rispetto a i Beccari, ò Macellari, come viene espressa nel fouraposto prouerbio, è odiosissima, e nel commune vso di parlare hà luogo quando si vuole esprimere, che il buono vien superato dal cattiuo. **LANCIA, E SCUDO.** Si piglia per

66 Vig. 8.
Aeneid.

67 Pap. voc.

68 Corn. T.
de mor. bus
Germanorū.

69 Em Sā in
S. Script.

70 Seneca de
Clementia.

71 Sueton. in
Tib.

72 Vlp. de
Const. Princ.

73 Fam. str.
lib. 3. prolus.
Acad. praele-
ct. 4.

74 Cornel.
Cels. l. 6.

75 Ouid. l. 1.
fastorum.

76 Ieremias
cap. 4.

defesa, e sicurezza, applicandosi a qualunque maniera di protezione. Il forte, ed animoso cuopre il corpo collo scudo 66 *Scutis protecti corpora*, mà non già la brauura, che con quello s'ingegna tare più manifesta, e colla lācia amentata; 67 cioè l'hatta equilibrata a dirittura del mento fà fuggire lontanissimo l'inimico; tali erano i nostri antichissimi Galli Boi, i quali vltuano i scudi, e le lance loro dette *Iffi* con gran lissimo coraggio. 68 *Vi eodem telo pro ut ratio poscit, vel cominus, vel eminus pugnant.* E però il prouerbio può essere deriuato da quelli appreso di noi. **LEGAMBE fanno Giacomo Giacomo**, cioè vacillano, e stanno per cadere, come se altri col piè supposito le hauesse ingannato, e toglie le forze di star salde, e diritte; perche Giacomo secondo la interpretatione Hebrea vuol dire 69 *Supplantator*, vno che faccia l'ancarola, ò la gambarola in nostro volgare; si che la forma sudetta di parlare hauendo così fondata ragione nō deue se non lodarsi.

DE PLANO, vuol dire senza fatica, senza intoppo, 70 senza apparato, ò cerimonia, 71 familiarmente, e questo di dire cel'hà insegnato il Giureconsulto, il quale all'hora giudica senza strepito, ò figura contentiosa Ciudiciale, quando sul istesso piano del pauimento, e non sù la sedia del Tribunale rende ragione. 72 *Vlp. l. 1. de consil. Princ. in l. 11. §. in bonor. possessione D. quis ord. in bon. poss. seru.* s'applica più comunemente questo detto a chi à pena interrogato racconta il fatto distesamente come losà. **MI BUCCINANO le orecchie**, qualch vn dice male di me, &c. Il tinnito, ò sibilo dell'orecchie pare che sia vn raccordo della natura, ò pure dell'inspirauone Diuina, che si debba opar bene, tanto secondo la pura naturalezza, quanto secondo la moralità; il capo è la regia dell'anima ragioneuole, e però ogni motione di quello è troppo obseruabile, in segno di cui lo starnuto

73 vien salutato; 74 quel picciolo vapore entro il timpano dell'organo dell'vdito, il quale vorrebbe vscire, ò disciortì dinota la dubietà degli cuenti, 75 *exitus in dubio est*, che se i nimici sono infiniti può ben anch'elsere, che ce ne siano degli estranei ancora suscitati dalle proprie colpe. 76 *Ventrem meum, ventrem meum doleo* (disse profeticamente Gieremia) *sensus cordis mei turbati sunt in me: non sacebo, quoniam vocem buccinae audiuisti anima mea, clamorem praelij.* &c. **MAL BEATA quella Cà**, che di Vecchio non sà. La felicità economica vuole che il vecchio comandi, ed il

ed il giouane efcequifca, come insegnò Plutarco, il vecchio sà, ma non può, il giouane può, ma non sà, 77 che fe l'vno non deue ftar fenza l'altro per poter godere il fine defiderato dalla ragione 78 certamente, che chi regge, ò deue effere vecchio, 79 ò deue lafciafi regolare, 80 e configliare da vecchio. **IN VNHO-**

RA nafce vn fongo. S'applica quefto detto ad ogni cofa impro- uita, & poco dureuole ancora. 81 Gli antichi efemplificauano que- fto ifteffo fentimento 82. 83 coll'herba folftitiale effimera. 84 *Quafi folftitialis herba paulisper fui, repens è exortus sum; repens è decids.* Ciò ha da feruire per vn'auuertimento morale a non ftare attaccato alle cole di quefto mondo tutte tranfitorie, e vane.

LABRONE, ed Abrone Giudeo fuona la pina. Quefto è vn pro- uerbiale fcomma antichiffimo apprefso di noi, il quale s'adopra contro certi goffacci da i labbri groffi a guifa di Giudei, e che mo- ftirano vna ftitionomia 85 di pazzo, e contumeliofo, e l'origine di quello viene da vn tale trà greci **Abrone** chiamato. Senfualiffimo come vna beftia, e degno d'ogni derifo, onde pafsò in efempio per tutti quelli, che le di lui fomiglianze portauano, a i quali fi potefse dire, 86 *Vita Abronis est tibi, & honesta spernis.* O

COTTO, O CRVDO il fuoco l'hà veggudo. Qui fi difcuopre la celerità d'vn'attione, quando da ftiraordinario valore prouegna la quale portarono per aiere i noftri vecchi douerti moliffime volte ofseruare, come volle anche il Giureconfulto in *l. 1. de dam. inf. & in l. 3. de donat. int. vir. & vx.* E ben vero che alcuna cofa è più foggetta d'vn'altra alla celerità dell'effetto defiderato; come nel propofito efempio il peffe **Apna**, in greco *ἀπνῆ*. Acquadella in volgare, il quale prefentato al fuoco fubito è cotto, 87 *Vidis ignem apna, vel Aphya*, in prouerbio latino, deriuato dal greco.

TARDE VENERVNT diffe la Pasqua a Boratelli. Quefto prouerbio è vna parafrati di quell'altro Virgiliano, 88 *Tardi ve- nere bubulci*, ma per intendere la di lui forza deuen fapere, che i Boratelli, 89 non fono altro, che Anguille picciole, e di poco prezzo, cioè vili, e paffo non da golofi in tempo alcuno, la di lo- ro etimologia viene dal rapprefentare, che fanno la parte vltima, e più fottile della coda bouina fcorticata dal greco *Βούρ ἐν τῷ τέλει*.

Bos, cauda, finis. cioè **Bouis, cauda, finis.** E perche quefta tione di peffe alle volte afpetta fin doppo Pasqua a fare gran copia di fe medefimo, all'hora troppo tardi venuto è refo inutile affatto a i pefficatori. Mà vn'altra più mifteriofa efplicatione ne porge il tè- po allegro Pasquale, che non ammette ne anche l'ombre della me- ftitia, e delle cofe poco guftofe non che al fenfo, all'intelletto me- demo, 90 onde effendo quefta forte di peffe il tipo dell'odiolità, quindi in tal tempo particolarmente vien con ragione rifiutato il

77 Arift. eth.
6. & polit. 7.
78 Theoph.
ap. Stob.

79 Orat. in
arte Poet.

80 P. Costal.
Pegm. cum
narr. Phil.

81 Valer. f.
418.

82 Diofc.
c. 79.

83 Plin. l. 26.

84 Plaut. in
Pseud.

85 Ariftot. in
Phyfiog. Apo

filemate 44.
& 45. cum
comm. Exc.

Camilli Bal-
di Bonon.

86 Auct. A-
dag.

87 Suidas.

88 Virg. egl.
15.

89 Aldrouā-
d. volum. de
Pifcibus l. 4.

c. 14.

90 In Hora-
pollinis Hic-
rogl. a Phi-
lippo Phafia-
nino Bonon.
lat. factis. tra.

ct. 1. num. 44.
& tract. 2. nu.

103.

- 18 D. Luc. 11
19 16. c. 33.
uremo noi temere, che le tenebre non s'ouerauengano, 18 *Vide quod in te est non fiant tenebra*, 19 e che non si perdano i chiodi della felicità, *clauis non auferantur de Hierusalem*. **ESSE-RE SQVAGLIATO**. La sua interpretatione è l'essere giunto a tal segno, e fisico, e morale, che ad ogni poco di contrarietà, che giunga, ti resti disfatto, e senza poter più sussistere; la similitudine viene cauata dalla naturalezza del butir o, in cui non si troua in modo alcuno virtù, o qualità di quaglio, perche quella parte di latte, che si fa butiro, hà per connaturale la liquabilità contraria al quaglio, sì che potrebbe dirsi *antiquaglio*, o *squaglio*, *sue con- gulo*, ed il butiro medesimo ti chiama dal greco *Βούτυρο* solo *Bu- bulci fluor*. Che se l'huomo porta la similitudine del latte quanto alla sua prima formatione, 20 *Nonne sicut lac multifistime, & sicut caseum me coagulasti?* Così diceua il Profeta parlando col Crea- tore, col quale soggiunge, *Qui utinam consumptus essem, ne oculi me videret, fuisset quasi non essem de vtero translatus ad tumu- lum* potrà anche nella mortalità rassembrare il butiro medesimo: così pronto al distaccimento. **LASCIAR NELLE PE- TOLE**, vuol dire laticiare vno esposto ad vn'euidente pericolo di morte, come se fosse lasciato solo in mezzo ad vna profonda pa- lude in greco detta *πύλας*, doue quel misero, 21 *Et propè tam letum, quam propè cernis aquam*. 'i che si può ben dire, che tale pericolo, *Omne robur pectoris tollat*. *Percola* in fatti. **AN- DAR giù del Vallo**. Stà per pericolare, e morire, frase insi- gnataci dal Saluatore medemo, quando disse a gli Apostoli Santi que- ste parole, 22 *Ecce Sathanas expetuit vos, ut crebaret sicut triti- cum*, e per appunto l'essere dentro del Vallo, che il Toscano dice vaglio di questa vita trauagliosa è l'istesso che l'essere combattuto dentro vno steccato, nel quale per stare più sicuri, che si può, bi- sogna offernare il raccordo di S. Pietro, 23 *Obsecro vos abstinete a carnalibus desiderijs, quæ militant aduersus animam*. **AN- DAR A QVAGLIARE**. Significa andar a male, e perire frà le delitie del secolo alla foggia de i proterui, ed ostinati Hebrei colle quaglie in bocca là nel deserto Pharan l'anno del mondo 2454. il secondo dell'uscita d'Egitto, quando 24 *Ventus egre- diens à Domino arripas trans mare coturnices acutis, & demisit in castra, &c. Adhuc carnes erant in dentibus eorum, nec defecerat huiusmodi cibus, & ecce furor Domini cōcitatus in populum per- cussit eum plaga magna nimis. Vocatusq; est ille locus sepulchra concupiscentia, &c.* adunque viene a bastanza dichiarato il pro- uerbio di andar a quagliare, e quanto importi, e d'onde venga; e questo si può dire vn pessimo 25 *Concurrere*. **GRAN ZI- VIERE** sono le poppe smisurate delle donne riferite alla Gran- Cibe-

Cibele, cioè la Terra tutta, 26 *Magna Cybelle*, cantò Propertio, la quale per poppe haueua i due Emisferij terreni, sotto forma di due timpani, 27 a cui le Torri componeuano l'estremità della con- na, che gli cingeuai il capo, 28 i pini altissimi gli seruano per picciolissimi fregi, & ornamenti de i suoi gesti, &c. Tutte hiperboli acconcie per far apparire la sproportionata grandezza in suo ge- nere del rassomigliato, il quale 29 rappresenta almeno adequata- mente quelle parti impudiche da gli antichi a Cibele empianamente dedicate.

ANDAR CINQUANTANDO. Vuol dire andar errando, andar procrastinando, 30 cioè dalle cinquantene de giorni, alle cinquantene de gli anni, e quando in qual si voglia negotio le determinationi, ed i pentimenti vanno del pari. Tutto ciò benissimo s'applica ad vn Hipocrita malinconico, che non si lasci conoscere quale si sia, e che del Salmo cinquantesimo di pe- nitenza tolo si serua per far pentir gli altri d'hauer giammai trat- tato con esso, vantatore dell'opre buone, ed vn simulacro di quel Fariseo fermentante ogni vizio con cinquanta bugie sempre pròte. 31 *Gratias ago quod non sum sicut ceteri hominum raptores adulteri, &c.*

ANDAR in Oga Mageza. Questo prouer- bio anch'egli origina dall'antichità Hebraea più vecchia, perche 32 Og Gigante d'Astarot Rè de Basaniti nell'anno della creatione del Mondo 2492. vscito in campagna contro il Popolo d'Israele, che caminaua per voler Diuino verso la terra di promessa 33. 34 ne i campi d'Edrai, fù annichilato, e con tutto il suo esercito distrutto affatto con cinquanta Città, e però significa andar in di- spersione, ed in fumo, anzi a casa del Diauolo, essendo da alcuni interpretata la parola Og Magogo per il commune inimico.

GIVDEO Patarino, si dice per villania ad vno di senso peruer- so, ed ostinato, alludendo alla maluaggità de gli Hebrei, ed a quella de gli Heretici Patareni, § ò Paterniani, * i quali attribuiua- no bestialissimamente la fabbrica de' corpi al Diauolo, ed altre pazzie, &c. e tale veramente fù vn Giorgio Piemontese nobile, abbruciato in Bologna del 1491. alli 15. Giugno, il quale non haueua altro in bocca vicino al morire, che Adonai.

COC- CHIA pelata. E' vn compendio di pessime villanie, contenendo le sotto coperta, e metafora 35 d'vn animale impastato di fango, ingrostatò di fango, 36 senza piedi, senza spine, senz'ossa, 37 1. n. 2. occhi, ò con quelli cornuti, hora fuori del capo, hora deniro di quello, perpetuo prigioniero del proprio tetto, 38 senza sangue, e tutto escrementi pituitosi, 39 e simbolo di tutte le imperfettioni, e di tutti i malori, e di tutte le disgratie degli animali, e delle pian- te, il di cui manco male è l'essere bruttissimo senza peli, 40 *Turpe pecus mutillum, turpis sine gramine campus.* E però non è mara- uiglia.

26 Propertius.

27 Gabr. Sim. lib. de Illust. epitaph. anti- qu.

28 Gorop. in Hierogl. l. 7.

29 Omer. 16 Iliad.

30 Michael Timoth. in Diu. off. qu. 49. tr. 3.

31 D. Lucz 18. 12.

32 In Thea- tro terræ Sā- ctæ Chri- stiani Adrico- mii sub Tit. Moylis.

33 1. Num. 31

34 Deuter. 3.

* Ant. Ricc. comm. simb. Fileno dalle Tuare Croni sta Bologn.

Bapt. Mantua nus l. 3. de Pa- tientia c. 13.

§ Gabr. Prar. de vitis, & sectis Heret. l. 14. c. 8.

In constitut. frider. Imp. in vo. l. 11. 2.

35 T'eucler. Bab.

36 Cicero ..

37 Theophr. l. 4. c. 16.

18 D. Luc. 11
19 16. c. 33.

uremo noi temere, che le tenebre non s'ouerauengano, 18 *Vide quod in te est non fiant tenebrae*, 19 e che non si perdano i chiodi della felicità, *clauis non auferantur de Hierusalem*. **ESSE-**

RE SQVAGLIATO. La sua interpretatione è l'essere giunto a tal segno, e fisico, e morale, che ad ogni poco di contrarietà, che giunga, si resti disfatto, e senza poter più sussistere; la similitudine viene cauata dalla naturalezza del butir o, in cui non si troua in modo alcuno virtù, o qualità di quaglio, perche quella parte di latte, che si fa butiro, hà per connaturale la liquabilità contraria al quaglio, sì che potrebbe dirsi *antiquaglio*, o *sqaglio*, *sive coagulo*, ed il butiro medesimo si chiama dal greco *Boutus pole Bublci fluor*. Che se l'huomo porta la similitudine del latte quanto

20 Iob. c. 10.

alla sua prima formatione, 20 *Nonne sicut lac multissimus, & sicut caseum me coagulasti?* Così diceua il Profeta parlando col Cicatore, col quale soggiunge, *Qui urinam consumptus essem, ne oculus me videret, fuisset quasi non essem de viro translatum ad tumulum* potrà anche nella mortalità rassembrare il butiro medesimo: così pronto al disfacimento.

LASCIAR NELLE PETOLE, vuol dire lasciare vno esposto ad vn'euidente pericolo di morte, come se fosse lasciato solo in mezzo ad vna profonda palude in greco detta *πταλον*, doue quel misero, 21 *Et propè tam letum, quam propè cernit aquam*. 'I che si può ben dire, che tale pericolo, *Omne robur pectoris tollat*. Petola in fatti.

21 Ouid. l. 2.
5. t.

ANDAR GIÙ DEL VALLO. Sta per pericolare, e morire, frase insignata dal Salvatore medemo, quando disse a gli Apostoli Santi queste parole, 22 *Ecce Sathanas expetuit vos, ut cribaret sicut triticum*, e per appunto l'essere dentro del Vallo, che il Tolcano dice

22 D. Luc. 22.

vaglio di questa vita traualgiosa è l'istesso che l'essere combattuto dentro vno steccato, nel quale per stare più sicuri, che si può, bisogna offeruare il raccordo di S. Pietro, 23 *Obsecro vos abstinete a carnalibus desiderijs, qua militant aduersus animam*.

23 1. Pet. 2.

ANDAR A QVAGLIARE. Significa andar a male, e perire frà le delitie del secolo alla foggia de i proterui, ed ostinati Hebrei colle quaglie in bocca là nel deserto Pharan l'anno del mondo

24 Num. 11.

2454. il secondo dell'uscita d'Egitto, quando 24 *Ventus egrediens a Domino arreptas trans mare coturnices detulit, & demisit in castra, &c. Adhuc erant in dentibus eorum, nec defecerat huiuscemodi hu*

ror Domini cōcitus in populum percussit.

Vocatusq; est ille locus sepulchra

conuulsarum. Viene a bastanza dichiarato il pro-

quanto importi, e d'onde venga; e

GRANZI

nonne riferite alla Gran-

Cibe-

Cibele, cioè la Terra tutta, 16 *Magna Cybelle*, cantò Propertio, la quale per poppe haueua i due Emistefij tetreni, sotto forma di due timpani, 27 a cui le Torri componeuano l'estremità della con-
na, che gli cingeva il capo, 28 i p ni aluissimi gli teru uano per pic-
ciolissimi freg., & ornamenti de i suoi gesti, &c. Tutte hiperboli
acconcie per far apparire la sproportionata grandezza in suo ge-
nere del rassomigliato, il quale 29 rappresenta almeno adequata-
mente quelle parti impudiche da gli antichi a Cibele empianente
dedicate.

ANDAR CINQUANTANDO. Vuol dire
andar errando, andar procrastinando, 30 cioè dalle cinquantene
de giorni, alle cinquantene de gli anni, e quando in qual si voglia
negotio le determinazioni, ed i pentimenti vanno del pari. Tutto
ciò benissimo s'applica ad vn Hipocrita malinconico, che non si
lasci conoscere quale si sia, e che del Salmo cinquantesimo di pe-
nitenza solo si serua per far pentir gli altri d'hauer giammai trat-
tato con esso, vantatore dell'opre buone, ed vn simulacro di
quel Farisco fermentante ogni vizio con cinquanta bugie sempre
prôte. 31 *Gratias ago quod non sum sicut ceteri hominum raptores
adulteri, &c.*

ANDAR in Oga Mageza. Questo prouer-
bio anch'egli origina dall'antichità Hebraea più vecchia, perche 32
Og Gigante d'Assur Rê de Babilonia nell'anno della creatione
del Mondo 2492. vscito in campagna contro il Popolo d'Israele,
che caminaua per voler Diuino verso la terra di promissione 33.
34 ne i campi d'Edrai, fù annichilato, e con tutto il suo esercito
distrutto affatto con cinquanta Città, e però significa andar in di-
spersione, ed in fumo, anzi a casa del Diauolo, essendo da alcuni
interpretata la parola Og Magogo per il commune inimico.

GIVDEO Patavino, si dice per villania ad vno di senso peruer-
so, ed ostinato, alludendo alla maluaggità de gli Hebrei, ed a
quella de gli Heretici Patareni, § o Paterniani, * i quali attribuiua-
no bestialissimamente la fabbrica de' corpi al Diauolo, ed altre
pazzie, &c. e tale veramente fù vn Giorgio Piemontese nobile,
abbruciato in Bologna del 1491. all' 15. Giugno, il quale non
haueua altro in bocca vicino al morire, che Adonai.

**COC-
CHIA pelata.** E' vn compendio di pessime villanie, contenendo
le sotto coperta, e metafora 35 d'vn'animale impassato di fango,
ingrostatò di fasso, 36 senza piedi, senza spine, senz'ossa, 37 f.n.
2 occhi, o con quelli cornuti, hora fuori del capo, hora dentro di
quello, perpetuo prigioniero del proprio tetto, 38 senza fangue, e
tutto escrementi pituitosi, 39 e simbolo di tutte le imperfettioni, e
di tutti i malori, e di tutte le disgratie degli animali, e delle pian-
te, il di cui manco male è l'essere bruttissimo senza peli, 40 *Turpe
pecus mutilum, turpis sine gramine campus.* E però non è mara-
uiglia

16 Propertius.

27 Gabr. Sim.
lib. de Illust.
epitaph. an-
tiqu.

28 Gorop. iiii.
Hierogl. l. 7.

29 Omet. 16
Iliad.

30 Michael
Timoth. in
Diu. off. qu.
49. tr. 3.

31 D. Lucæ
18. 12.

32 In Thea-
tro terræ Sā-
ctæ Chri-
stiani Adrico
mii sub Tit.
Moylis.

33 l. Num. 21
34 Deuter. 3.

* Anr. Ricc.
comm. simb.

Fileno dalle
Tuare Croni

sta Bologn.

Bapt. Mantua
nus l. 3. de Pa

tientia c. 13.

§ Gabr. Prat.
de vitis, &

sectis Heret.
l. 14. c. 8.

In constitut.
fider. Imp.

in vo. l. lit. 1.

35 T'eucer.
Bab.

36 Cicero.

37 Theophr.
l. 4. c. 16.

18 D. Luc. 11
19 If. c. 33.

uremo noi temere, che le tenebre non s'oureuengano, 18 *Vide quod in te est non fiant tenebra*, 19 e che non si perdano i chiodi della felicità, *clauis non auferantur de Hierusalem*. **ESSE-**

RE SQVAGLIATO. La sua interpretatione è l'essere giunto a tal segno, e filico, e morale, che ad ogni poco di contrarietà, che giunga, ti resti disfatto, e senza poter più sussistere; la similitudine viene cauata dalla naturalezza del butiro, in cui non si troua in modo alcuno virtù, ò qualità di quaglio, perche quella parte di latte, che li fa butiro, hà per connaturale la liquabilità contraria al quaglio, sì che potrebbe dirsi *antiquaglio*, ò *sqaglio*, *sue coagulo*, ed il butiro medesimo si chiama dal greco *Βούτυρον* *Bulci fluor*. Che se l'huomo porta la similitudine del latte quanto alla sua prima formatione, 20 *Nonne sicut lac multissime, & sicut caseum me coagulasti?* Così diceua il Profeta parlando col Creatore, col quale soggiunge, *Qui utinam consumptus essem, ne oculus me videret, fuisset quasi non essem de vtero translatus ad tumulum* potrà anche nella mortalità rassembrare il butiro medesimo: così pronto al distaccimento.

LASCIAR NELLE PETOLE, vuol dire lasciate vno esposto ad vn'euidente pericolo di morte, come se fosse lasciato solo in mezzo ad vna profonda padude in greco detta *πύλας*, doue quel misero, 21 *Et propè tam letum, quam propè cernis aquam*. E che si può ben dire, che tale pericolo, *Omne robur pectoris tollat*. Petola in fatti.

ANDAR GIÙ DEL VALLO. Stà per pericolare, e morire, frase inf. gnataci dal Salvatore medemo, quando disse a gli Apostoli Santi queste parole, 22 *Ecce Sathanas expetiuit vos, ut cribaret sicut triticum*, e per appunto l'essere dentro del Vallo, che il Tolcano dice vaglio di questa vita traualgiota è l'istesso che l'essere combattuto dentro vno steccato, nel quale per stare più sicuri, che si può, bisogna offernare il raccordo di S. Pietro, 23 *Obsecro vos abstinete a carnalibus desideriis, quæ militant aduersus animam*.

ANDAR A QVAGLIARE. Significa andar a male, e perire frà le delitie del secolo alla foggia de i proterui, ed ostinati Hebrei colle quaglie in bocca là nel deserto Pharan l'anno del mondo 2454. il secondo dell'uscita d'Egitto, quando 24 *Ventus egrediens à Domino arreptas trans mare coturnices detulit, & demisit in castra, &c. Adhuc carnes erant in dentibus eorum, nec defecerat huiusmodi cibus, & ecce furor Domini concitatus in populum percussit eum plaga magna nimis. Vocatusq; est ille locus sepulchra concupiscentia*, e quando viene a bastanza dichiarato il pro-

quanto importi, e d'onde venga; e **GRAN ZI-**
nonne riferite alla Gran-
Cibe-

Cibele, cioè la Terra tutta, 26 *Magna Cybelle*, cantò Propertio, la quale per poppe haueua i due Emisferij terreni, sotto forma di due timpani, 27 a cui le Torri componeuano l'estremità della con-
na, che gli cingeva il capo, 28 i p ni altissimi gli teru uano per pic-
ciolissimi fregi, & ornamenti de i suoi gesti, &c. Tutte hiperboli
acconcie per far apparire la sproportionata grandezza in suo ge-
nere del rassomigliato, il quale 29 rappresenta alme no adeguata-
mente quelle parti impudiche da gli antichi a Cibele empianente
dedicate.

ANDAR CINQUANTANDO. Vuol dire
andar errando, andar procrastinando, 30 cioè dalle cinquantene
de giorni, alle cinquantene de gli anni, e quando in qual si voglia
negotio le determinationi, ed i pentimenti vanno del pari. Tutto
ciò benissimo s'applica ad vn Hipocrita malinconico, che non si
lasci conoscere quale si sia, e che del Salmò cinquantesimo di pe-
nitenza solo si terua per far pentir gli altri d'hauer giammai trat-
tato con esso, vantatore dell'opre buone, ed vn simulacro di
quel Fariseo fermentante ogni vitio con cinquanta bugie sempre
prôte. 31 *Gratias ago quod non sum sicut ceteri hominum raptores
adulteri, &c.* **ANDAR in Oga Magoza.** Questo prouer-
bio anch'egli origina dall'antichità Hebreà più vecchia, perche 32
Og Gigante d'Astarot Rè de Bafaniti nell'anno della creatione
del Mondo 2492. uscìto in campagna contro il Popolo d'Israele,
che caminaua per voler Diuino verso la terra di promissione 33.
34 ne i campi d'Edrai, fù annichilato, e con tutto il suo esercito
distrutto affatto con cinquanta Città, e però significa andar in di-
spersione, ed in fumo, anzi a casa del Diavolo, essendo da alcuni
interpretata la parola Og Magogo per il commune inimico.

GIUDEO Patarino, si dice per villania ad vno di senso peruer-
so, ed ostinato, alludendo alla maluaggità de gli Hebrei, ed a
quella de gli Heretici Patareni, § ò Paterniani, * i quali attribuiua-
no bestial: ssimamente la fabbrica de' corpi al Diavolo, ed altre
pazzie, &c. e tale veramente fù vn Giorgio Piemontese nobile,
abbruciato in Bologna del 1491. all' 15. Giugno, il quale non
haueua altro in bocca vicino al morire, che Adonai. **COC.**

CHIA pelata. E' vn compendio di pessime villanie, contenendo
le sotto coperta, è metafora 35 d'vn animale impastato di fango,
ingrostito di fasso, 36 senza piedi, senza spine, senz'ossa, 37 l. n.
2. occhi, ò con quelli cornuti, hora fuori del capo, hora dentro di
quello, perpetuo prigioniero del proprio tetto, 38 senza sangue, e
tutto escrementi pituitosi, 39 e simbolo di tutte le imperfettioni, e
di tutti i malori, e di tutte le disgratie degli animali, e delle pian-
te, il di cui manco male è l'essere bruttissimo senza peli, 40 *Turpe
utilium, turpis sine gramine campus.* E però non è mara-
uiglia

16 Propertius.

17 Gabr. Sim. lib. de Illustr. epitaph. antiqu.

28 Gorop. in Hierogl. l. 7.

29 Omer. l. 6 liad.

30 Michael Timoth. in Diu. off. qu. 49. tr. 3.

31 D. Luca 18. 12.

32 In Theatro terræ Sâ-
ctæ Christi-
iani Adrico-
mii sub Tit. Moysis.

33 l. Num. 21
34 Deuter. 3.

* Ant. Ricc. comm. simbo-
Fileno dalle
Tuat Croni-
sta Bologn.

Bapt. Mantua-
nus l. 3. de Pa-
tientia c. 13.

§ Gabr. Prat. de vitis, &
sectis Heret. l. 14. c. 8.

In constitut. frider. Imp. in vo. l. l. 1.

35 T'leuc. Bab.

36 Cicero.
37 Theophr. l. 4. c. 16.

18 D. Luc. 11.
19 16. c. 33.

uremo noi temere, che le tenebre non s'ouauengano, 18 *Vide quod in te est non fiant tenebra*, 19 e che non si perdano i chiodi della felicità, *claus non auferantur de Hierusalem*. **ESSE-**

RE SQVAGLIATO. La sua interpretatione è l'essere giunto a tal segno, e fisico, e morale, che ad ogni poco di contrarietà, che giunga, ti resti disfatto, e senza poter più sussistere; la similitudine viene cauata dalla naturalezza del butiro, in cui non si troua in modo alcuno virtù, o qualità di quaglio, perche quella parte di latte, che si fa butiro, hà per connaturale la liquabilità contraria al quaglio, sì che potrebbe dirsi *antiquaglio*, o *quaglio*, *sive coagulo*, ed il butiro medesimo si chiama dal greco *Boutus polo Bublci fluor*. Che se l'huomo porta la similitudine del latte quanto alla sua prima formatione, 20 *Nonne sicut lac multisime, & sicut caseum me coagulasti?* Così diceua il Profeta parlando col Creatore, col quale soggiunge, *Qui visnam consumptus essem, ne oculum me videret, fuisset quasi non essem de viro translatus ad tumulum* potrà anche nella mortalità rassetembre il butiro medesimo: così pronto al disfacimento. **LASCIAR NELLE PETOLE**, vuol dire lasciare vno esposto ad vn'euidente pericolo di morte, come se fosse lasciato solo in mezzo ad vna profonda padude in greco detta *πύταλον*, douc quel misero, 21 *Et propè tam letum, quam propè cernis aquam*. '1 che si può ben dire, che tale pericolo, *Omne robur pectoris tollat*. Petola in fatti. **ANDAR GIÙ DEL VALLO**. Stà per pericolare, e morire, frase insignata dal Salvatore medemo, quando disse a gli Apostoli Santi queste parole, 22 *Eccè Sathanas expetiuit vos, ut cribaret sicut triticum*, e per appunto l'essere dentro del Vallo, che il Toscano dice vaglio di questa vita trauagliosa è l'istesso che l'essere combattuto dentro vno steccato, nel quale per stare più sicuri, che si può, bisogna offeruare il raccordo di S. Pietro, 23 *Obsecro vos abstinete a carnalibus desiderijs, quæ militant aduersus animam*. **ANDAR A QVAGLIARE**. Significa andar a male, e perire frà le delitie del secolo alla foggia de i proterui, ed ostinati Hebrei colle quaglie in bocca là nel deserto Pharan l'anno del mondo 2454. il secondo dell'vscita d'Egitto, quando 24 *Ventus egrediens à Domino arreptas trans mare coturnices detulit, & demisit in castra, &c. Adhuc carnes erant in dentibus eorum, nec defecerat huiusmodi cibis, & ecce furor Domini cõcitatus in populum perussit eum plaga magna nimis*. Vocatusq; est ille locus sepulchra infipientia, e che viene a bastanza dichiarato il pro-

20 Iob. c. 10.

21 Ouid. l. 2.
s. t.

22 D. Luc. 22.

23 1. Pet. 2.

24 Num. 11.

quanto importi, e d'onde venga; e
riferire. **GRAN ZI-**
ne riferite alla Gran-
Cibe-

Cibele, cioè la Terra tutta, 26 *Magna Cybelle*, cantò Propertio, la quale per poppe haueua i due Emistefij terreni, sotto forma di due timpani, 27 a cui le Torri componeuano l'estremità della con- na, che gli cingeva il capo, 28 i p ni altissimi gli seruano per picciolissimi fregi, & ornamenti de i suoi gesti, &c. Tutte hiperboli acconcie per far apparire la sproportionata grandezza in suo ge- nere del rassomigliato, il quale 29 rappresenta almeno adeguata- mente quelle parti impudiche da gli antichi a Cibele empianente dedicate.

ANDAR CINQUANTANDO. Vuol dire andar errando, andar procrastinando, 30 cioè dalle cinquantene de giorni, alle cinquantene de gli anni, e quando in qual si voglia negotio le determinazioni, ed i pentimenti vanno del pari. Tutto ciò benissimo s'applica ad vn Hipocrita malinconico, che non si lasci conoscere quale si sia, e che del Salmo cinquantesimo di pe- nitenza solo li serua per far pentir gli altri d'hauer giammai trat- tato con esso, vantatore dell'opre buone, ed vn simulacro di quel Farisco fermentante ogni vitio con cinquanta bugie sempre pròte. 31 *Gratias ago quod non sum sicut ceteri hominum raptores adulteri, &c.*

ANDAR in Oga Magoza. Questo prouer- bio anch'egli origina dall'antichità Hebraea più vecchia, perche 32 Og Gigante d'Astarot Rè de Basaniti nell'anno della creazione del Mondo 2492 vscito in campagna contro il Popolo d'Israele, che caminaua per voler Diuino verso la terra di promissione 33. 34 ne i campi d'Edrai, fù annichilato, e con tutto il suo esercito distrutto affatto con cinquanta Città, e però significa andar in di- spersione, ed in fumo, anzi a casa del Diavolo, essendo da alcuni interpretata la parola Og Magogo per il commune inimico.

GIVDEO Patarino, si dice per villania ad vno di senso peruer- so, ed ostinato, alludendo alla maluaggità de gli Hebrei, ed a quella de gli Heretici Patareni, § o Paterniani, * i quali attribuiva- no bestialissimamente la fabbrica de' corpi al Diavolo, ed altre pazzie, &c. e tale veramente fù vn Giorgio Piemontese nobile, abbruciato in Bologna del 1491. all' 15. Giugno, il quale non haueua altro in bocca vicino al morire, che Adonai.

COC- CHIA pelata. E' vn compendio di pessime villanie, contenendo le sotto coperta, e metafora 35 d'vn animale impastato di fango, ingrostatto di fango, 36 senza piedi, senza spine, senz'ossa, 37 sen- z'occhi, o con quelli cornuti, hora fuori del capo, hora dentro di quello, perpetuo prigioniero del proprio tetto, 38 senza sangue, e tutto efcrementi pituitosi, 39 e simbolo di tutte le imperfettioni, e di tutti i malori, e di tutte le disgratie degli animali, e delle pian- te, il di cui manco male è l'essere bruttissimo senza peli, 40 *Turpe*

vilum, turpis sine gramine campis. E però non è mara- uiglia.

26 Propertius.

27 Gabr. Sim. lib. de Illustr. epitaph. anti- qu.

28 Gorop. in Hierogl. l. 7.

29 Omer. 16 Iliad.

30 Michael Timoth. in Diu. off. qu. 49. tr. 3.

31 D. Luca 18. 12.

32 In Thea- tro terræ Sā- ctæ Chri- stiani Adrico- mii sub Tit. Moysi.

33 l. Num. 21

34 Deuter. 3.

* Ant. Ricc. comm. simb.

Fileno dalle Tuare Croni- sta Bologn.

Bapt. Mantua nus l. 3. de Pa- rientia c. 13.

§ Gabr. Prat. de vitis, & sectis Heret. l. 14. c. 8.

In constitut. frider. Imp.

in vo. l. 117. 2.

35 T'eucer. Bab.

36 Cicero. 37 Theophr. l. 4. c. 16.

Casus in est illic, hic erit artis opus; e perche tanto l'economico, quanto il politico *tener ad accatto* ricerca l'offeruar, e correggere gli andamenti de sudditi, e de i seruenti, acciò questi si mantengano nell'offeruanza de i proprij officij, quindi furono inuentati dalle leggi 37 i Difensori delle Città. *Sub rubr. Cod. de Defenso. Ciuit. & in l. 4. C. illo Tit. & l. 1. C. de off. iurid. l. 1. c. ult. §. defensoris D. de mun. & honor. l. 1. §. Tutores D. quando appell. §. l. 10. D. de vacat. mun.* e però fino da quei primi tempi, che la Città nostra fù sotto l'obedienza della Republica Romana, e de' gl'Imperatori di quella, ella si prouide d'un Magistrato particolare sotto nome di 38 Difensori dell'hauer del Popolo, e *Communis di Bologna*. Del quale è sempre stata propria incumbenza il *tener ad accatto*, cioè l'offeruare, e correggere gli vsurpatori dell'entrate pubbliche, i fraudatori de' datij, e simili dannificatori della Republica, col prohibire, e supprimere l'estorsioni, le concussioni, & altri trattamenti sì fatti frà i Cittadini, ed anco togliere di mezzo le conniuenze de i Giudici de i maleficij, a i quali incaricauano il retto, e seuerò giudicio, facendosi prima da essi vn primo, e preparatorio giudicio delle Giudicabilità; le formule, delle quali essi difensori si seruiuano anticamente verto i Giudici erano di questo tenore. *Nos defensores haueris Pop. & Comm. Bonon &c. Cum &c. Quare mandamus vobis Domino Iudici, &c. Quatenus &c. Procedere rigore debearis in omnibus, & per omnia, &c. Datum Bonon &c. In nostra residentia, &c.* I Padri di famig'ia poi dentro le loro case difendono il proprio hauere col tener ad accatto se stessi, e gli altri tutti di sua famiglia nimicissimi dell'otio, e de i giuochi, e de' capricci, 39 *Diuitia grandes homini sunt viuere parci.* Le leggi colle quali ciascuno di essi dee gouernar se stesso, e gli altri suoi dependenti dentro i confini della propria giurisdictione deuono essere queste, 40 *Luce Deum oro, famulos, post arua reuiso, partibus atq; meis iustos indico labores, inde lego, Phœbumq; cio, musamq; lacesto.* La somma però del *tener ad accatto*, per tutti, e grandi, e piccioli, e nobili, ed ignobili si è l'offeruare i Diuini comandamenti per la repromissione, che Iddio stesso ne hà fatto in questa guisa. 41 *Si custodieritis precepta mea, dabo vobis pluuiam temporibus suis, & terra gignet germen suum, & pomis arbores replebuntur, apprehendes circura vineam, & vinea demia sementem, & comedetis panem vestrum in Saturitate.* COLOMBO DI GESSO, in queste due parole si racchiudono i più importanti precetti di vn buono artefice, & bottegaro il quale deue attendere alla propria officina indeficiente, e senza fraudare alcuno, non ammettendo conuertationi distrattorie dal proprio mestiere douendo 42 *sedere solitarius, & tacere*, come disse il Pro-

37 Defens.
Ciuit. in Leg.
Imp.

38 Defens. in
Rep. Bonon.

39 Lucret. l.
3. de nat. rer.

40 Contr.
Heresb. l. 1.
de Rē Rust.

41 Leuit. 26.

42 Tren. 3.

il Prof. 43 I Colombi di gesso appresso gli Hebrei antichi erano segni di felicità 43 nel genere attiuo, 44. 45 perche non viuè di rapina il Colombo, perche è pacifico, senza fiele, semplice, ed amabile, 46 tutto allegria nel rimirare il latte della sua candida coscienza. 47 *Columba latte lata*. Deue in somma essere diligente, e cauto l'operario, e'l negoziante, ma con silentio, cioè non deue fare se non il proprio esercizio conforme quel detto per essi. 48 *Date operam, & cum silentio animaduertite*. **INCOCCAR** **BENE** vuol dire trouar felicissima la riuscita in qualunque negozio, ed interessè, 49 e fisico, e morale, significando frà l'altre cose la forza del Diuino Amore; e propriamente 58 *Cocco* vuol dire diletto per il colore rubicondo, oggetto a' gli occhi gratissimo, *delictus meus candidus, & rubicundus. Sicut vitæ coccinea labia sua*. Questo detto è cauato dal fortunato, e ricco prouento del *Cocco*, 50 51. 52. 53. 54. 55 cioè la grana tentoria, che concepisce nel tuo ventre il pretioso verme chermese; e perche il cocco medesimo non è il connaturale, mà più tosto l'aduénito frutto del Leccio, ed vna scabie di quello, s'egli nò viene procurato dall'industre cultore; 56 il quale per disalberire per così dite la pianta abbruggia la di lei sommità, quando è di quattro anni, accioche tutto l'humore arboreo si diffonda in numerosissimi ramuscelli padri del Cocco, nò vi è pericolo, che si veda apparire il Cocco, il quale in ogni modo desidera certe qualità di Cielo a i semi di lui particolarmente accommodate; quest' albero però coccigerò hora è più incognito all'Italia di quello si fosse ne' tempi più vecchi de i secoli lontani. **SONO BELLE BIADÉ nel Borgo, ma non vi è chi le mieta**. Questo Prouerbio còcorda con quell'Euangelico detto, 59 *Messis quidem multa, operarii autem pauci*; il Borgo Panigale, del quale s'intende, e vn suburbio di Bologna douitiosissimo di vini, e biadé, e può essere, che in qualche tempo di gran mortalità di pestilenze ne i secoli passati ciò si sia auuerato anche fisicamente nel sudetto luogo. **QVID BURIS?** Con questo generale interrogatorio ogn'vno si può introdurre nelle famigliari conuersationi, doue i congregati fossero in qualche discorso, senza nota d'indiscreto, o proteruo; poi che essendo il *Buris* vna parte dell'Aratro, la quale colla sua tortuosità congiunge la ttiua al timone, 60 *magna vi flexa domatur in Burim*, nel portare quella parola in campo si viene ad apportar la pace, di cui simbolo antichissimo è l'Aratro; e toccandosi vn punto d'Agricoltura 61 madre di tutte le arti, 62 e maestra della Giustitia, non solo nò si offende alcuno, ma si gratificano tutti. **LAGIUNT A** è più, che non è la carne. A cui risponde il prouerbio latino, 63. 64 *Mantissa obsonium vinis*. 65 La Giunta in generale sopra peso, e sopra misura è grata,

C

ed

43 Val. f. 159.
44 David.
pl. 54.
45 S. Matth.
13.
46 Farra. f.
181.
47 Cantic. 5.
48 Terent. in
Eun.
49 Franc.
Georg. probl
160. l. 2.
50 Plin. l. 24.
c. 4. & lib. 16.
c. 8.
51 Dioscor.
l. 4. c. 5. l.
52 Theophr;
l. 3. c. de lili.
53 10: Bode-
us à Stapel. in
Theophr.
54 Car. Clus.
l. 1. hist. c. 15.
55 P. Bellon.
obs. l. 1. c. 17.
56 Quinque-
ranus de laud
Proninc. l. 2.
57 Vlp. l. 70.
§. 5. D. de le-
gat. & fide. l.
32 & Paul. l.
78 §. 5. de leg.
& fid. lib. 32.
58 Cantic. 4.
& 5.
59 D. Luc. 10
60 Virg. 1.
Georg.
61 Stobæus.
62 Cicero
pro Roscio.
63 Festus.
64 Hicilius.
65 Claudian.
l. 1. in Eu-
trop.

ed accetta al compratore, e dal nostro volgo è chiamata il *contentino*, ma in rispetto a i Beccari, ò Macellari, come viene espressa nel fourtho proverbio, è odiosissima, e nel commune uso di parlare hà luogo quando si vuole esprimere, che il buono vien superato dal cattivo. **LANCIA, E SCUDO.** Si piglia per

66 Vig. 8.
Aenid.

67 Pap. voc.

68 Corn. T.
de mor. bus
Germanorū.

69 Em Sā in
S. Script.

70 Seneca de
Clementia.

71 Sueton. in
Tib.

72 Vlp. de
Const. Princ.

73 Fam. str.
lib. 3. proluf.
Acad. praele-
ct. 4.

74 Cornel.
Cels. l. 6.

75 Ouid. l. 1.
fastorum.

76 Ieremias
cap. 4.

defesa, e sicurezza, applicandoti a qualunque maniera di protezione. Il forte, ed animoso cuopre il corpo collo scudo 66 *Scutis protecti corpora*, mà non già la brauura, che con quello s'ingegna fare più manifesta, e colla lancia amentata, 67 cioè l'hàta equilibrata a dirittura del mento fà fuggire lontanissimo l'inimico; tali erano i nostri antichissimi Gulli Boi, i quali vsauano i scudi, e le lance loro dette *Iffi* con gran lissimo coraggio. 68 *Vi eodem telo pro vi ratio poscit, vel cominus, vel eminus pugnant.* E però il proverbio può essere deriuato da quelli appresso di noi. **LEGAMBE fanno Giacomo Giacomo**, cioè vacillano, e stanno per cadere, come se altri col piè supposto le hauesse ingannato, e toltogli le forze di star salde, e diritte; perche Giacomo secondo la interpretatione Hebraea vuol dire 69 *Supplantator*, vno che faccia l'ancarola, ò la gambarola in nostro volgare; sì che la forma suddetta di parlare hauendo così fondata ragione nõ deue se non lodarsi.

DE PLANO, vuol dire senza fatica, senza intoppo, senza apparato, ò cerimonia, 71 familiarmente, e questo di dire ce l'hà insegnato il Giureconsulto, il quale all'hora giudica senza strepito, ò figura contentiosa Ciudiciale, quando sull'istesso piano del pauimento, e non sù la sedia del Tribunale rende ragione. 72 *Vlp. l. 1. de const. Princ. in l. 11. §. in bonor. possessione D. quis ord. in bon. poss. seru.* s'applica più comunemente questo detto a chi à pena interrogato racconta il fatto distesamente come lo sà. **MI BUCCINANO le orecchie**, qualch un dice male di me, &c. Il tinnito, ò sibilo dell'orecchie pare che sia vn raccordo della natura, ò pure dell'inspirazione Diuina, che si debba oprar bene, tanto secondo la pura naturalezza, quanto secondo la moralità; il capo è la regia dell'anima ragioneuole, e però ogni mo-

tionione di quello è troppo obseruabile, in segno di cui lo starnuto 73 vien salutato; 74 quel picciolo vapore entro il timpano dell'organo dell'vito, il quale vorrebbe uscire, ò disciortì dinota la dubietà degli euenti, 75 *exiens in dubio est*, che se i nimici sono intestinati può ben anch'etsere, che ce ne siano degli estranei ancora suscitati dalle proprie colpe. 76 *Ventrem meum, ventrem meum doleo* (disse profeticamente Gieremia) *sensus cordis mei turbati sunt in me: non tacebo, quoniam vocem buccinae audiuisti anima mea, clamorem praelij, &c.* **MAL BEATA quella Cà**, che di Vecchio non sà. La felicità economica vuole che il vecchio comandi,

ed il

ed il giouane efcequifca, come insegnò Plutarco, il vecchio sà, ma non può, il giouane può, ma non sà, 77 che fe l'vno non deue ftar fenza l'altro per poter godere il fine defiderato dalla ragione certamente, che chi regge, ò deue effere vecchio, 79 ò deue lafciafi regolare, 80 e configliare da vecchio.

IN VNHO-RA nafce vn fongo. S'applica quefto detto ad ogni cofa impro-uita, & poco dureuole ancora. 81 Gli antichi efemplificauano que-fto ifteffo lentimento 82. 83 coll'herba folftitiale effimera. 84 *Quaſi folſtitialis herba paulisper fui, repente exortus ſum; repente decids.* Ciò ha da feruire per vn'auuertimento morale a non ftare attaccato alle cofe di queſto mondo tutte tranſitorie, e vane.

LABRONE, ed Abrone Giudeo fuona la pina. Queſto è vn pro-uerbiale fomma antichiffimo appreſſo di noi, il quale s'adopra contro certi goffacci da i labbri groſſi a guiſa di Giudei, e che mo-ſtrano vna fitionomia 85 di pazzo, e contumelioſo, e l'origine di quello viene da vn tale trà greci *Abrone* chiamato. Senſualiffimo come vna beſtia, e degno d'ogni deriſo, onde paſò in eſempio per tutti'quelli, che le di lui ſomiglianze portauano, a i quali ſi poteſſe dire, 86 *Vſta Abronis eſt tibi, & honeſta ſpernis.*

COTTO, O CRUDO il fuoco l'ha veggendo. Qui ſi diſcuopre la celerità d'vn'attione, quando da ſtraordinario valore prouegni, la quale portarono per aiere i noſtri vecchi douerti moltiffime volte oſſeruare, come volle anche il Giureconſulto in *l. 1. de dam. inf.*

& in l. 3. de donat. in. vir. & vx. E ben vero che alcuna cota è più ſoggetta d'vn'altra alla celerità dell'effetto defiderato; come nel propoſto eſempio il peſce *Apna*, in greco *ἀπνῶν*. Acquadella in volgare, il quale preſentato al fuoco ſubito è cotto, 87 *Vidiſt ignem apna, vel Aphya*, in prouerbio latino, deriuato dal greco.

TARDE VENERUNT diſſe la Paſqua a Boratelli. Queſto prouerbio è vna parafrati di quell'altro Virgiliano, 88 *Tardi uenere bubulci*, ma per intendere la di lui forza deuen ſapere, che i Boratelli, 89 non ſono altro, che Anguille picciole, e di poco prezzo, cioè vili, e paſſo non da golotti in tempo alcuno, la di loro etimologia viene dal rappreſentare, che fanno la parte vltima, e più ſottile della coda bouina ſcorticata dal greco *Βούς ἐν τῷ τῆλε*.

Bos, cauda, finis. cioè *Bouis, cauda, finis.* E perche queſta ſorte di peſce alle volte aſpetta ſin doppo Paſqua a fare gran copia di ſe medefimo, all'hora troppo tardi venuto è reſo inutile aſſatto a i peſcatori. Mà vn'altra più miſterioſa eſplicatione ne porge il tēpo allegro Paſquale, che non ammette ne anche l'ombre della meſtitia, e delle cofe poco guſtoſe non che al ſenſo, all'intelletto me- demo, 90 onde eſſendo queſta ſorte di peſce il tipo dell'odiolità, quindi in tal tempo particolarmente vien con ragione rifiutato il

77 Ariſt. eth. 6. & polit. 7.
78 Theoph. ap. Stob.

79 Orat. in arte Poet.

80 P. Coſtal.

Pegm. cum narr. Phil.

81 Valer. f. 418.

82 Dioſc.

c. 79.

83 Plin. l. 26.

84 Plaut. in Pſaud.

85 Ariſtot. in Phyſiog. Apo

ſileſmate 44.

& 45. cum

comm. Exc.

Camilli Bal-

di Bonon.

86 Auſt. A-

dag.

87 Suidas.

88 Virg. egl.

15.

89 Aldrouā-

d. volum. de

Piſcibus l. 4.

c. 14.

90 In Hora-

pollinis Hic-

rogl. 2 Phi-

lippo Phaſia-

nino Bo: non.

lat. factis tra-

ct. 1. num. 44.

& tract. 2. nu.

103.

- Boratello, ed oppostagli la tarda venuta. **NON BISOGNA far poluero.** Si dice per metafora de' palefriti antichi, *in quo suo noster puluere curras equus.* 91 Che non bisogna vantare le proprie operationi gettando in alto la poluere della vanagloria, perche all'hora *ex puluere pes possuitur, oculus ladiur, &c.* stante che *Laus in ore proprio sordescit*, anzi 92 *pones in puluere os suum*, con tal poluere in bocca pazzamente ti trasforma in vn animale 93 detestabile, e tozzo, cioè vn serpe da tutti abhorrito, 94 *Serpens puluis panis eius*; I Greci antichi vituperauano questa attione, e la teneuano per vna pazzia da vecchiarella intiana. 95 *Anus ubi plaudere capit magnum excitat puluerem.* **LAFOLA della Porcellina.** (96 sola è fuola ripetita) Questa pure ci riduce a memoria la volontà del tornare a peccare, acciò che appaia bene detestabile, com'ella è veramente, coll'esempio della immondizia del porco, o porca, la quale 97 *Sublota redit ad volutabrum luti.* Merita certamente questo animale di essere mentionato, e spetso in publico dimostrato, acciò venga sacrificato alla candidezza de' nostri costumi, inimicissimi delle di lui sporcizie, 98 *Bos ares, ignam sacrificat suum.* Hebbero ben ragione i nostri antichi Bolognesi d'intituire ogn'anno in perpetuo vn solenne spettacolo del gettare al Popolo sù la piazza maggiore della Città vna Porcellina non solo in memoria d'vn fortunato, e glorioso successo politico occorso 99 nell'anno 1281. alla nostra Patria, ma per il fine migliore di vna corretta moralità. **POCO VIVVOLE ad esser huomo da bene.** 200 *Exigua res est ipsa iustitia*, disse Aristotele, 1 oltre che è cosa bellissima la Giustitia, come è eccellentissima la sanità, e suauissimo il possesso della cosa amata, così scritto vedeuasi appresso gli Antichi nella facciata del loro Tempio in Delo, per impicciolire le difficoltà d'essere giusto, verità veramente uscita dall'istessa verità, la quale c'insegnò, 2 che gli esercitij della Giustitia, 3 *Desiderabilia sunt, & dulciora super mel, & fauum*, scriuendone i precetti a caratteri d'oro nel frontespicio del Paradiso, 4 *Si vis ad vitam ingredi: serua mandata*, ta sostanza de quali stà ristretta in pochissima cosa, 5 *Qui diligit proximum legem implet.* **E' FINITA la festa, e corso al Palio.** 6 *Facta transacta omnia.* I frequenti spettacoli de i Palij, e de i proposti premij a i certami particolarmente de i corridori, i quali sono sempre stati familiarissimi in Bologna sino da i tempi più remoti, diedero materia di formarsi il presente proverbio, la cui formalità diffonde vn sentimento bellissimo, che i beni, e le allegrezze terrene sono troppo transitorie, e fugaci, nelle quali altro non ti troua se nò vn còsulo niente della memoria del paisato, 7 *Gloriam eorum esse in confusione, qui terrena sapiunt,* infel-

insegnaa l'Apostolo delle genti fondato sopra quel Prophetico insegnamento, 8 *Noli letare Israel, noli exultare sicut populi*, 9 *ma gloriamini omnes velli corde*. **BLASSVGO**NE, con tale epitetto, che diamo propriamente ad vn pigro esplichiamo la di lui miseria, essendo verissimo per prattica, che vn pigro viue miseramente pascendoli poco meno, che d'Aria, e per questo gli antichi diceuano, che il di lui pasto era la Lapsana, 10 *Lapsana vini*, la quale è vn'herba niente più prezzuole delle vruche, detta da i nostri botanici, *Herba Biassola* che nasce in compagnia delle vrtiche, frequenti, e copiose ne i terreni de i pigri, 11 *Per agrum hominis pigri transius, & ecce totum replauerunt vrtica*. **LA PLAGA** di *Pasmone*, che voleua vn lenzuolo per casta. Ciò è detto per coloro, i quali ad ogni picciolo malore s'infingono moribondi in letto, sotto nome di *Pasmone*, che vuol dire, vno che finge, e simula d'esser zoppo dal greco *polis*, & *piros*, che vuol dire *Solus pes*, seu *unipes*; questi tali sono certi discinomat, e teneri più della lattuga, 12 *in terra suauiter viuentium*, i quali meritano, che lddio loro mandi del male da vero, ò che loro accresca dieci volte più quello che hanno, conforme la sententia del medesimo Iddio. 13 *Addam plagas vestras ad decuplum*. **ICREPITI**, ò peccati sono più grandi, che non è il sedere (il sedere volgarmente si dice messere, quasi mio sedere.) Questa prouerbiale propositione è la medema di quella d'Oratio nel suo sentimento, 14 *Maiores nido pennas extenuat*. E s'applica a i prodighi, ed incontinenti, 15 essendo la prodigalità parte dell'incontinenza per parere di Stobea, onde vengono questi tali a dannificare in tutti i modi se stessi, e peccare contro la forma delle leggi Diuine, ed humane. *Bald. insing. in l. 1. §. exigitur D. de bo. pos. con. tab.* **QUESTO E' IL BVSILLIS**, in altro modo, *Questa è l'inchiodatura*. Ciòè questo è l'importanza del fatto, quasi che *res agatur buxillis, res agatur clavis*. La voce *Buxillum* diminutiuo di *Buxum* significa vn vaso da tenerui, e conseruarui dentro i danari per i mancheuoli negli occhi; il chiodo poi è l'istrumento della fermezza, la quale riguarda i deboli di qualunque sorte, che se moralmente si piglia il chiodo per il chiodo annale del Tempio di Giove capitolino piantato ogn' Idi di Settembre nella destra parte di quello 16 verso il tempio di Minerva egli ci rappresenta la forza, e l'aiuto del numero in ogni negotio, e se si considera pure il medemo chiodo nella parte deretana di Minerva, 17 essendo stato tenuto per l'amuleto, e remedio di pestiferi mali diremo, che il Busillo, ed il chiodo sono due grandi dificità sotto forma di segno in qualunque negotio, ed in qualtiuoglia azione tanto positua, quanto priuatiuamente, e per ciò douremo.

18 D. Luc. 11
19 16. c. 33.

uremo noi temere, che le tenebre non s'oureuengano, 18 *Vide quod in te est non fiant tenebrae*, 19 e che non si perdano i chiodi della felicità, *clauis non auferantur de Hierusalem*. **ESSE-**

RE SQVAGLIATO. La sua interpretatione è l'essere giunto a tal segno, e fisico, e morale, che ad ogni poco di contrarietà, che giunga, ti resti disfatto, e senza poter più sussistere; la similitudine viene cauata dalla naturalezza del butir o, in cui non si troua in modo alcuno virtù, o qualità di quaglio, perche quella parte di latte, che si tà butiro, hà per connaturale la liquabilità contraria al quaglio, sì che potrebbe dirsi *antiquaglio*, o *squaglio*, *sue con-*
bulci suor. Che se l'huomo porta la similitudine del latte quanto alla sua prima formatione, 20 *Nonne sicut lac misistime, & sicut caseum me coagulasti?* Così diceua il Profeta parlando col Creatore, col quale soggiunge, *Qui visnam consumptus essem, ne oculus me videret, fuisset quasi non essem de viro translatum ad tumulum* potrà anche nella mortalità rassembrare il butiro medesimo: così pronto al disfacimento.

20 Iob. c. 10.

LASCIAR NELLE PETOLE, vuol dire lasciate vno esposto ad vn'euidente pericolo di morte, come se fosse lasciato solo in mezzo ad vna profonda palude in greco detta *πύλας*, douc quel misero, 21 *Et propè tam letum, quam propè cernit aquam*. Sì che si può ben dire, che tale pericolo, *Omne robur pectoris tollat*. Petola in fatti. **ANDAR GIÙ DEL VALLO**. Stà per pericolare, e morire, frase infognata dal Saluatore medemo, quando disse a gli Apostoli Santi queste parole, 22 *Ecce Sathanas expetit vos, ut cribaret sicut triticum*, e per appunto l'edificò dentro del Vallo, che il Toscano dice vaglio di questa vita trauagliosa è l'istesso che l'essere combattuto dentro vno steccato, nel quale per stare più sicuri, che si può, bisogna offernare il raccordo di S. Pietro, 23 *Obsecro vos abstinete a carnalibus desiderijs, qua militant aduersus animam*.

21 Ouid. l. 1.
s. 1.

ANDAR A QVAGLIARE. Significa andar a male, e perire frà le delitie del secolo alla foggia de i proterui, ed ostinati Hebrei colle quaglie in bocca là nel deserto Pharan l'anno del mondo 2454. il secondo dell'uscita d'Egitto, quando 24 *Ventus egrediens à Domino arreptas trans mare coturnices detulit, & demisit in castra, &c. Adhuc carnes erant in dentibus eorum, nec descecerat huiusmodi cibis, & ecce furor Domini cōcitatus in populum percussit eum plaga magna nimis. Vocatusq; est ille locus sepulchra concupiscentia, &c.* adunque viene a bastanza dichiarato il proterbio di andar a quagliare, e quanto importi, e d'onde venga; e questo si può dire vn pessimo 25 *Conuulsiare*.

22 D. Luc. 13.

23 1. Pet. 2.

24 Num. 11.

25 Auctor
Adagiorum,

**GRAN ZI-
VIERE** sono le poppe smisurate delle donne riferite alla Gran Cibe-

Cibele, cioè la Terra tutta, 26 *Magna Cybelle*; cantò Propertio, la quale per poppe haueua i due Emisferij terreni, sotto forma di due timpani, 27 a cui le Torri componeuano l'estremità della cona, che gli cingeva il capo, 28 i pini altissimi gli tern uano per picciolissimi fregi, & ornamenti de i suoi getti, &c. Tutte hiperboli acconcie per far apparire la sproportionata grandezza in suo genere del rassomigliato, il quale 29 rappresenta almeno adeguatamente quelle parti impudiche da gli antichi a Cibele empianente dedicate.

ANDAR CINQUANTANDO. Vuol dire andar errando, andar procrastinando, 30 cioè dalle cinquantene de giorni, alle cinquantene de gli anni, e quando in qual si voglia negotio le determinationi, ed i pentimenti vanno del pari. Tutto ciò benissimo s'applica ad vn Hipocrita malinconico, che non si lasci conoscere quale si sia, e che del Salmò cinquantesimo di penitenza solo si serua per far pentir gli altri d'hauer giammai trattato con esso, vantatore dell'opre buone, ed vn simulacro di quel Fariseo fermentante ogni vitio con cinquanta bugie sempre pròte. 31 *Gratias ago quod non sum sicut ceteri hominum raptores adulteri, &c.*

ANDAR in Oga Magoza. Questo proverbio anch'egli origina dall'antichità Hebrea più vecchia, perche 32 Og Gigante d'Astarot Rè de Basaniti nell'anno della creatione del Mondo 2492. uscito in campagna contro il Popolo d'Israele, che caminaua per voler Diuino verso la terra di promissione 33. 34 ne i campi d'Edrai, fù annichilato, e con tutto il suo esercito distrutto affatto con cinquanta Città, e però significa andar in dispersione, ed in fumo, anzi a casa del Diauolo, essendo da alcuni interpretata la parola Og Magogo per il commune inimico.

GIVDEO Patavino, si dice per villania ad vno di senso peruerso, ed ostinato, alludendo alla maluaggità de gli Hebrei, ed a quella de gli Heretici Patareni, § ò Paterniani, * i quali attribuiuano bestialissimamente la fabbrica de' corpi al Diauolo, ed altre pazzie, &c. e tale veramente fù vn Giorgio Piemontese nobile, abbruciato in Bologna del 1491. all' 15. Giugno, il quale non haueua altro in bocca vicino al morire, che Adonai.

COCCHIA pelata. E' vn compendio di pessime villanie, contenendo le sotto coperta, e metafora 35 d'vn animale impastato di fango, ingrostatò di fasso, 36 senza piedi, senza spine, senz'ossa, 37 l'n. 2 occhi, ò con quelli cornuti, hora fuori del capo, hora dentro di quello, perpetuo prigioniero del proprio tetto, 38 senza sangue, e tutto escrementi pituitosi, 39 e simbolo di tutte le imperfezioni, e di tutti i malori, e di tutte le disgratie degli animali, e delle piante, il di cui manco male è l'essere bruttissimo senza peli, 40 *Turpis pecus mutilum, turpis sine gramine campus.* E però non è marauiglia.

26 Propertius.

27 Gabr. Sim. lib. de Illustr. epitaph. antiqu.

28 Gorop. in Hierogl. l. 7.

29 Omer. 16 Iliad.

30 Michael Timoth. in Diu. off. qu. 49. tr. 3.

31 D. Lucae 18. 12.

32 In Theatro terræ Sæclæ Christiani Adricomii sub Tit. Moysis.

33 l. Num. 21

34 Deuter. 3.

* Ant. Ricc. comm. simb.

Fileno dalle Tuare Croni

sta Bologn.

Bapt. Mantua nus l. 3. de Patientia c. 13.

§ Gabr. Prat. de vitis, & sectis Heret.

l. 14. c. 8.

In constitut. frider. Imp.

in vo. l. tit. 2.

35 T'leuc. Bab.

36 Cicero. 37 Theophr. l. 4. c. 16.

- 39 Plin. l. 9. uiglia se la Diuina Giustitia si mosse a mandar due crudelissimi
c. 36. Orsi, che sbrannassero quei 42. ragazzi hebrei, i quali scherniuano
39 Valer. f. il Profeta Eliseo dicendogli 41 *ascende calue*, che è Pistesso, che
203. l. 28. se gli hauessero detto in loro lingua *Cocchia pelata*. FAR
40 Ouid. 13. *Desmarie*, non è altro che far atti, ò geiti brutti, & indecenti,
metam. conformi però ad vna coscienza macchiata, e peccaminosa, e
41 4. Reg. 2. massime quando questi tali, che fan desmarie, come viciosi habi-
tuati sentono qualche giusta riprensione; la somiglianza della pro-
prietà del dire è tolta dal mare, perche il cuore del peccatore è
42 Il. c. 57. come vn mare fortunoso, 42 *Cor impij quasi mare furens, quod
quiescere non potest*. La di cui faccià cornucciona, e schita, non
può negare: trà i proprii silentij di non essere vn pesce di malissi-
ma volontà di mangiare il suo prossimo, se fosse possibile, 43
43 Abac. 1. *Facies hominis quasi pisces maris*, se bene questi miseri pesci poi
44 Iob. 17. periscono dentro il proprio ingiustissimo mare, 44 *Apprehendes
enim quasi aqua inopia, nocte opprimes eum tempestas, tolles eum
ventus urens, & auferet, & velut turbo rapiet eum de loco suo*.
PEGGIOR di Giorgio, *il quale morso ne anche volena stendersi*.
Con questo prouerbio si dicuopre la ostinata durezza, ed inflessi-
bilità dell'animo di qualcheduno; la similitudine è tolta dal Vil-
lano, che tale vuol dire Giorgio in greco da *γερμα agrum colo*.
A cui si può dire, 45
45 Ouid. ep. *Telapio, & montes, innataq; rupibus altis*
7. Heroid. *Robora, & saua progenere fera*.
46 Virg. 8. *Robora, & saua progenere fera*.
Aeneid. 46 *Gensq; virum truncis, & duro robore nata*. DAR la
Quadra, vuol dire burlare, e trattar altri da parasito, e da buffo-
ne, cioè sopra la quadra, la quale anticamente era vn'istrumento
da cucina, caro, e desiderabile a i parafiti, il fine de quali, e di man-
giare alle spalle altrui, 47 *ut bona summa putes aliena viuere quadra*,
47 Virg. 7. 84 ma in senso più mite la quadra si piglia per il viuere in couer-
Aeneid. satione, doue si godono più delle viuande i motteggi, 49 e gli scher-
48 Mart. l. 6. zi, i quali pare che si vadino tagliando, e squadrandò, come già
49 Iuu. sat. 3. faceuanfi i cibi sopra la quadra medema, coll'andar aggiustando i
senfi anfibologici al particolare, che si vuol squadrare. FAR
il Quattro. Cioè voler far da tutto in qualche negotio, e far il
quam quam, quasi lo stesso dal verbo antico latino, *Quinquare*,
cioè *lustrare* andar attorno per tutto, e ciò faceuasi anticamente
per occasione delle feste Minerali dette quinquattro *Quinquar-
trus* latinamente anche in plurale, 50 *Et iam quinquatrus subor-
nare minores*, il detto prouerbiale del fare il quattro, è del fare
il *quamquam*, s'addatterà benissimo all'ambizioso, il quale si co-
50 Ouid. 6. *tis quinquatribus optat*. ANDAR a matazzo, non è altro,
fast. che il verbo de Greci, 52 *ματάζω*. *Simile facio*. SAL-
51 Iuuenal. 52 *ματάζω*.
sat. 10. Gr. 52 *ματάζω*.
52 Ex lex
Gr. 52 *ματάζω*.

MISTRO è proprio epiteto di vno, che voglia fare il saputo, e l'intendafco tanto nelle cose più ardue, quanto nelle basse, e deboli, dedotto dal greco *μάδος* *Commotio, fluctus, agitatio, unda.* vñ, e da *μίσος* *Confiliator, peritus, prudens*; sì che questo tale vuol parere il Ministro del sale, affettando alla foggia d'un ambizioso Hipocrita di essere tenuto ricco delle prerogative migliori di quello, 53. 54 cioè del *Vos estis sal terra, &c.* **FRAPPOLONE** vuol dire *Potens in sermone* dal greco *επαίς* *locutio, & πάλιν*

multum, e perche si piglia questo vocabolo prouerbiale in mala parte, si potrebbe dire al *Frappolone*, che 55. 56 *Mores dicentis sunt qui persuadent, non oratio*, e che Iddio stesso, non che la natura, abborrisce il moltiplicar gli enti senza necessità, e per conseguenza i di lui pari. 57 *Nolite multiplicare loqui.* **LACOSA** è *Spanizza*, vuol dire la cosa è facile, ed abbondante, e simili per anfrati tolta dal greco di peso *αυλίζω* *Indigeo, rarus sum, rarus fio.* **E' COME l'Orbo da Milano.** Si dice d'vno, che si faccia pregar a cominciare vna cosa, e poi si faccia pagare per che finisca; accennati in somma vna persona, come la sanguisuga, 58 *Non missura cutem nisi plena cruoris*, e come quell'altro, che *occidit legendo*, e questo prouerbio Lombardo hà hauuto origine da quell'altro prouerbio a lui similissimo de greci 59 *Arabicus Tibicen.* **ANIMA negra** diciamo a chi non sà tacere i secreti altrui. *Commisso qui nequis tacere hic niger est.* Era in vso anche anticamente appresso i Romani. **ROMANZINE, far Romanzine**, cioè brauure poetiche, od oratorie con digressioni, ampliationi, esordij, epilogi, translati, epiteti, & altre sì fatte patetiche maniere. 60 *Rhaumantiones sunt ista*, così le dissero i Poeti Greci anch'essi. **GALLO di ser Garetto.** Si dice ogni volta, che vno voglia parlare quando non occorra, e che si faccia sentire con voce alta, e vanagloriosa, tale fù vn certo *Gallo* Capitano di Filippo Macedone ucciso poscia da 61 *Charete*, come riferisce Zenodoto. **PVZZA di Ruffiano** è il troppo buon odore, perche 62 *Non bene olet, qui bene semper olet.* Minerua, cioè la Virtù non vuole odorifere vnioni; 63 *Loirices ne unguenta Minerva, ne alabastru, &c.* 64 *Pastillos Ruffilius olet, Gorgonius hircum.* **NON lo monerbbe la Saetta del Tuono.** Si dice di vn'huomo imperterrito, e di vno, che sia sanissimo di corpo, che non patisca le malattie vaganti, e popolari, e pare che habbia cuore di 65 *Oppedere contra tonitrua.* **NE CO', ne sentiero.** 66 *Nec pes, nec caput cauato di peto dal latino*, come quell'altro ancora, *CHI sta vicino al Zoppo imparerà di zoppicare.* 67 *Si claudu vicinus habitaueris, & ipse claudicare discies.* **PVO pisciar a letto,**

Euripid. in Hecata.

53 D. Marci

54 D. Lucæ

55 Menaud.

56 Plutarchi de polit.

57 1. Reg. 24

58 Orat. l. 1, Satyrarum sat. 4.

59 Strabo l. 6 ex Ios. Albert.

60 Suidas.

61 Suidas.

62 D. Hier. ad Demetr.

63 Callimachus Cyrenius in hymnis a Iacobo Cru-

cio Bonon. latin. ad-

64 Orat. l. 1. ferm.

65 Orat. l. 2. ferm.

66 Orat. in A. P.

67 Plutarch. de lib educ.

68 Plaut. in capt.

69 Virg. 2. Aen.

70 Iul. Poll.

71 Plut. in vita Theof.

- 72 Sueton.in
Calig.
73 Cic. L4.
Acad.
74 Prou.ant.
75 P.V.adag
127.
76 Ofc.29.
77 Virg. 1.
Georg.
78 Virg. 6.
Æneid.
79 Auod.
80 Virg. 10.
Æneid.
81 Terent.in
Heaut.
82 Ouid. 3.
metam.
83 O. 6. met.
84 Ouid. 4.
metam.
85 Ouid. 6.
metam.
86 Menand.
ap. Stob. orat.
1.3. oda 4.
* Seneca in
Troade.
87 Martial. l.
5. ep.
88 Ouid. 1.
fast.
89 Ouid. l. 5.
Trist.
90 Ouid. ep. 2
91 Ouid. 14.
metam.
92 Virgil.
Georg. 1.
93 Virg. Æ-
neid. 1.
94 Virg. 12.
Æneid.
95 Ouid. l. 2.
metam.
96 Terent. in
Heun.
letto, e dir ch'egli è sudato. 68 *Indigna digna habenda sunt, verus
que facit*. Innumerabili potrei addurre gli esempi delle frasi an-
tiche portate nel nostro volgare col loro sentimento intero, an-
corche con altre parole equiuvalenti espressi, come sarebbe a dire,
Ci pensi chi ci hà da pensare. 69 *Maneat ea cura nepotes*. Vna
volta le paga tutte. 70 *Serò Iupiter Diphtheram inspexit*. Vostro
danno. 71 *Termeria mala sunt tua*. Da Galeotto a Marinaro. 72
A Caluo ad Caluum. E' tutto lui spudato tanto se gli affomiglia.
73 *Unum ovo tam simile non est*. Vn denarino. 74 *Pasctis semiobo-
lus*. Scarpazzone. 75 *Caliga Maximini*. Il Pizzone si risolta al
Pollarolo. 76 *Lutum contra figulum cogitat*. Non è più quel tem-
po. 77 *Optima queque dies fugit mortalibus ani*. Adesso è il tem-
po. 78 *Nunc ipsa vocat res*. Tanto si fora il velluto, quanto il Bi-
fello. 79 *Et mihi sunt vires, & mea ista nocent*. Non se gli gette-
rebbe vn gran di miglio tanta è la calca. 80 *Heretq; pede pes, den-
susq; viro vir*. Romper la ghiaccia. 80 *Prima tentare pericula*.
Chi hà la mano vorrebbe anche il braccio. 81 *Deteriores omnes
sumusticentia*. Santo al muro. 82 *Diciq; Beatus ante obitum, ne-
mo, supremaq; funera debet*. Lo vedrebbe Zaccano, che haueua
gli occhi di patta. 83 *Pro Superi quantum mortalia peccera
caca nollis habent*. Ogni poco d'aiuto è buono. 84 *Ad
opem brevis hora*. Non si può scriuere la risposta. 86 *Os mutum
facti caret indice*. All'ingordo scoppia il goffo. 86 *Mole ruit sua*.
E' picciolino, ma fino. *A cane non magno sapere tenetur aper*. Pas-
seri in carrozza. * *Rumores vacui, verbaq; inania*. Non è felta ogni
di. *Nec semper viola*. All'amico monda il fico. 87 *Diuide ficus*.
S. Giouanni vede il torto, e gl'inganni. 88 *Dij pia facta vident*.
Ingegnati, e non dubitare. *Res age intus eris*. Guardati dall'ira di
Dio. 89 *Plus valet humanis viribus ira Dei*. Dio volesse, che non
fosse, &c. 90 *Caveat successibus opto*. L'hà nelle scarpe, cioè non
hà paura. 91 *Sub pedibus timor est*. La pouertà è vna gran cosa.
92 *Duris vrgens in rebus egestas*. E voi chi sete finalmente? 93 *Ec
vos qui tandem?* Sono tutti d'vn humore. 94 *Omnes humor vnus
habet*. Mal'ann'haggia il Coruo dalle male nuoue. 95 *Corue lo-
quax penam garrulitatis habet*. A misura di carbone. 96 *Summum
ius summa iniuria*. L'hà piantato nel più bello. 97 *Opere in medio
defixa reliquit aratra*. Me lo racorderò sempre se bene campassi
mill'anni. 98 *Aeternum seruans sub pectore vulnus*. O beuere, ò
annegarli. 99 *Aut bibat, aut abeat*. Basta vna sol volta. 300 *De-
perit illa semel*. Colle buone ti vince. 1 *Cedendo vultor abibis*.
Vna volta sola s'hà da morire. 2 *Calcanda semel via lethi*. Gli so-
no restate del sacco le cordelle. 3 *Nucleum amisit, reliquit pigno-
risputamina*. Come la matta al fuso. 4 *Ex insania insaniore facies*.

Pappa cauli, e pappa agliata. 5 *Animus meliora recusat*, perche richiedon quegli l'ebrietà, e questa la souuertione dello stomaco. E' più duro d'un muro. 6 *Quam si dura flix*. L'opera loda il maestro. 7 *Laudant fabrū aedes*. Ogni cosa va in fumo. 9 *Cuncta fluunt*. Hà abbandonato le redini. 10 *Rerumq; reliquit habenas*. Io perdo lo schermo. 11 *Desistuer prudens artis ab arte mea*. Non è far da huomo da bene il cercar i fatti degli altri. 12 *Curiosus nemo est quin sit maleuolus*. La robba corre dietro alla robba. 13 *Qui minus habent semper addunt ditioribus*. Santo in Chiesa, e Diauolo in Casa. 14 *Non bene caelestes impia dextra colit*. La Tauola inuita. 15 *Non facile esuriens posita retinere mensa*. Far il buffone per hauer della Torta. 16 *Ridiculus equè nullus est, quam dum esurit*. Non mancano modi d'andar in mal hora. 27 *Occurrunt animo per eundi mille figure*. Muoio, creppo, e spafimo. 18 *Exanimor, feror, differor, distrahor*. Non si crede ogni cosa così per poco. 19 *Tarda solet magnis rebus in esse fides*. Non si ponno far due mestieri in vna volta. 20 *Simul flare, & sorbere haud factū facile est*. All'arma di Dio. 21 *Quo eueniat Dys in manu est*. Non ti può andar contr'acqua. 22 *Stultus in aduersas ire natator aquas*. Ei viene di mille colori. 23 *Non vultus, non color vnus*. La lingua non hà osso, e fa rompere il dosso. 24 *Stigmata nec vafra delebit cinnamum arte*. Le graspe vengono all'uscio. 25 *Succensa cre scit*. Tanti bastian fratelli. 26 *Stultus, & improbus hic amor est dignusq; nocari*. Ne donna, ne tela a lume di candela. 27 *Iudicio forme, noxq; merumq; nocet. Nolite latenti mende*. Questo è il piè del male. 28 *Hic mali fons*. Il male non stà sempre doue si pone. 29 *Non semper folijs viduantur orni*. Apel è segno. 30 *Intus, & incute*. Trà le forche, & il Ponte di Reno. 31 *Inter saxum, & sacrum*. Gli l'hà giurata. 32 *Impressit memorem dense labris notam*. Nequioso, quasi nequissimus. 33 *Imitatur nepam, col ferir di nascosto*. Darti della zappa sul piede. 34 *Cedere propria vinea*; *Immittere fontibus apros*. Gentaiola. 35 *Imi subsellij homines*. Da tre lire a settanta bolognini. 36 *Idem Accio, quod Ticij*. Siamo sù le ventarole. 37 *Iam fabula sumus*. E' chiara come la luce del Sole. 38 *Hec ex Tripode*. Far il manico alle cose. 39 *Anfas vllis ponere*. Hà le mani arampinate. 40 *Trium literarum Homo*. cioè Fur. Ad vn furbo ne vuol vn'altro. 41 *Vulpinari cum vulpe*. Val più vn'Articella, che non val vigna, nè terra. 42 *Suacuiq; ars pro viatico est*. Raccomandar il lardo alla gatta. 43 *Mustella senum committere*. Pigliar vn testicolo per vn angonaglia. 44 *Nescire capitis, & inguinis discrimen*. Non ne va vna senza due. 45 *Fortuna obesse nulli contenta est semel*. Vn negro d'vnghia. 46 *Nelatum vnguem*. Salutar ditteuido. 47 *Alimine salutare*. Gli di-

97 Virgil.
Georg. 1.
98 Virg. Æ-
neid. 1.
99 Cicin vl.
Tusc.
300 Ouid.
ep. 5.
1 Ouid. l. 2.
de A. am.
2 Orat. oda
28.
3 Plaut.
4 Plaut. in
Amph.
5 Orat. sat. 2.
l. 2.
5 Ruell. f. 2.
de nat. st.
5 Arist. in
problem.
6 Virg. 6. Æ-
neid.
8 Virg. 5.
Æneid.
7 Plaut. in
muffell.
9 Ouid. 15.
metam.
10 Virg. 7.
Æneid.
11 Ouid. ep. 5
12 Plaut. in
Sticho,
13 Terent. in
Phorm.
14 Ouid. ep. 7
15 Ouid. l. 2.
derem. am.
17 Ouid.
ep. 10.
18 Plaut. in
Cistell.
19 Ouid.
ep. 16.
20 Plaur. in
muffell.
21 Plaut. in
Bacchid.

- 22 Guid. l. 1. 1. *realti.* 48 *Alasfo rixam queritas.* Perlongone. 49 *Equa Thessalo-*
 23 *de rem. am.* nica. Il carro vâ innanzi a i boni: 50 *Currus bonem trahit. Sus*
 24 *Virg. 6.* *minuam docet.* Hauer la gola al denaro. 51 *Argentum ginam*
 25 *Encid.* *patti.* Far per forza di denari. 52 *Argenteis Hastis pugnare.* An-
 26 *24 Martial.* *dar di lanza longa.* 53 *Apertis musarum Iannis.* Barbone all'ac-
 27 *l. 6. epigr.* *qua.* 54 *Barba tenus sapiens.* Ne per Dio, ne per i Santi. 55 *Ara,*
 28 *25 Claudian* *nec fides est ei.* Non te ne può cauar, doue non ne è. 56 *Aquam*
 29 *de 4. Hon.* *è pumice postulas.* Non bisogna dir quattro finche non è nel sacco.
 30 *conf.* 57 *Inser os, & offam multa contingunt.* Gli sono cadute le baife. 58
 31 *26 Orat. l. 1.* *Animus in pedes decedit.* Facciamola trè pefi con la saccheita. 59
 32 *serm. fat. 3.* *Agamus pingui minerva.* La Rana non si può canar dal pàtano. 60
 33 *27 Ouid. l. 1.* *Ad pristina praecepta.* E' venuto mollesino. i. *mollissimus.* 61 *Oleo*
 34 *de Arte am.* *trâquillior.* Pane d'un giorno, e vino d'un anno. 62 *Nona Hymet-*
 35 *28 Atheneus.* *ria, Phalerna vetera.* A brazze crosce. 63 *Cum pietate, & fide.* Mac-
 36 *29 Orat. oda* *titro Mucchio.* 64 *Nequeo, ignoroque.* Frà Faccio. 65 *Auroq; atq;*
 37 *9. l. 2.* *ebori decus addere.* Attendee alle louifie. 66 *Laureolam in musta-*
 38 *30 Cic. in* *ceis quarere.* Vn solo Gallo vuole vn Pollaro. 67 *Nec Regna so-*
 39 *ep. fam.* *cium ferre, nec rada sciunt.* Gli anni dellâ discretione. 68 *Seris*
 40 *31 Pl. in capt.* *venit usus ab annis.* Tirar le calze. 69 *Nec parcis poplitibus.* A chi
 41 *32 Orat. l. 1.* *dona, e ritole vna biscia viene al cuore, &c.* 70 *Damna tamen ce-*
 42 *serm.* *leres reparant caelestia Luna.* Ogn'un dà del pane, ma non come
 43 *33 Pl. in cass.* *mamma.* 71 *Quanto parentes vinculo sanguinis tenes natura!* Le
 44 *34 Orat.* *promesse sono veste.* 72 *Pollicitus dimes quilibes esse potest.* Chi hà la
 45 *Virg. in Bucc* *sua robba in sangue, hora ride, hora piange.* 73 *Sic tenor humanis*
 46 *35 Cic. pro* *facies non unaq; rebus.* Calcina da Barbian, che bruggiò l'Atino, le
 47 *Rofcio.* *ceffe, e'l villan.* 74 *Vna cum ipsis manipulis periere.* Lâternone. 75
 48 *36 A. Gell. in* *Extâ inspicere illi in sole licet.* Creppa di bontà. 76 *Nihil est ab*
 49 *N. Att.* *omni parte beatum.* Hà sfregato i piedi sull'vscio. 77 *Tesseram ho-*
 50 *37 Terent.* *spitalem confregit.* E' instiualato. 78 *Talaria induit.* Muouer le
 51 *in Æc.* *tafte.* 79 *Tâgere vlcus.* Più leggiero d'vna galla. 80 *Subere lenior-*
 52 *38 Suidas.* *Salta martino.* 81 *Salua res est saltante fene.* Più sano d'un pelce.
 53 *39 Terent. in* *82 Sanior pisce.* Da Federico. 83 *Plus Federicus uno oculo vidit,*
 54 *Eunn.* *quam ceteri Principes duobus.* Bisogna posttrinar. 84 *Non nisi in*
 55 *40 P. Virg.* *pisirino vinimus.* E' finito lo stoppino. 85 *Non oleum est lecyto.*
 56 *Adag. 164.* *Bocca mia che vuoi?* 86 *Ambitiosa fames, & lauta gloria mensa.*
 57 *41 Suidas.* *Matto spacciato.* 87. 88. 89 *Te mattea iuuant.* Nô ti fitimo vn pelo.
 58 *42 P. Virg.* *90. 91 Pili te non facio.* Pugnalate di capezzale. 92 *Plumeo ingulas*
 59 *Adag. 140.* *pugione.* Sfrontato. *Per fricnis faciem.* 93 *Definare da cane ossa, e*
 60 *43 Ouid. l. 8.* *bastonate.* 94 *Prandium caninum.* Non star in proposito vn di. 95
 61 *metam.* *Poly folium es.* Lasciate far â me. 96 *Currente rota cur urceus exit?*
 62 *44 Orat. l. 1.* *Tagliami le mani, e i piè, e trammi trà i miè.* 98 *Patria sumus*
 63 *serm.* *igni alieno luculentior.* 99 *Tutè eges in Patria.* Far andar il
 64 *45 Publ. syr.* *ceruello in volta.* 400 *Cerebrum excutere.* Poò. 1 *Papè Nyssus.*
 65 *46 Plaut. in* *Non*
 66 *Aul. Cic. l.*
 67 *2. Acad.*
 68 *47 Sen. ep. 49*
 69 *48 Seneca.*
 70 *49 Lucianus.*

Non solo Nyſſo miniſtro antichiffimo di Diana trà Greci, ma la
 Lingua Santa, Tutta la Grecia, e Tutto il Latino antico, ſe tutti i mo-
 di di dire Bologneſe Lombardi ſi diuiſaſſero, reſtereſſono ſtupi-
 di, ed ammirabondi in veder tante belle frondi, e tanti frutti no-
 uelli guſtoſiſſimi, germogliare, e fruttificare dalle radici, e dal tron-
 co loro verbale; mà io nõ poſſo già ſtare, che non *ſtaghi* attaccato
 (*ſtago* è verbo Bologneſe dal greco *σταγω* ſto) alla dichiarazione
 delle ſemplici parole, che mi reſtano da ſpiegare; già che hò fini-
 to di rappreſentare alla meglio, che hò potuto le *Paremie*, ed in
 queſto modo mi perſuaderò, che pochi angoli di tante figu-
 re di dire Bologneſi, e Lombarde ramarranno intentati nel-
 le miſure del ſignificatiuo valore. Occupar giuſtiſſimamente il prin-
 cipato di tutte le lettere l'*A.* nella noſtra lingua ci aſſicurano l'*A*
 Alfa de Græci, e l' *Alef* α de gli Hebrei 2.3 Queſta lettera è il pri-
 mo termine a quo del moto retto, ella è il ſimbolo di Dio, anzi di
 tutta la Santiſſima Trinità; queſta lettera per rendere più chiaro, e
 più facile il ſuono nella fauella Bologneſe, e Lombarda vuole dar
 princip o ad vna quantità grande di voci, e ne vuole perfezionare,
 e compire vna innumerabilità; baſterà l'accennar queſti pochi ver-
 bi ſeguenti per priuilegio Lombardo, cioè per la forza della pri-
 mitiua lingua Italiana principianti dalla lettera *A.* v. g. *Abbadar*,
abbaiſtar, *accàſcar*, *accibar*, *addar*, *aſſar*, *aggrezziar*, *aggrundar*,
agguaiar, *alleſcar*, *alluſcar*, *alluſingar*, *allunar*, *amaſar*, quali a-
maſiare, *appavire*, *appulciare*, quali *pulte imbuer*, *appenſar*, *appe-
 ſar*, *appezzar*, *appollarar*, *aquareſmar*, *arrozzar*, a i quali agg. u-
 gere potrebbonſi moltiffimi altri ſimili tutti compoſti colle com-
 muni regole Italiane, mà per non dar nel vizio dell'aſſettata pro-
 liſità quegli a bello ſtudio hò traſaſciato. Dirò ben queſto ſolo,
 che ſe l'eſto hodierno de gli Scrittori, i quali pretendono d'eſſere
 ſegretarij d'Apollò approua, ed accetta per buoni tanti verbi ſi-
 miliſſimi a i ſouraccennati, come d'*abbiegnar*, *abbieſſar*, *accagio-
 nar*, *addoppiar*, *aggirar*, *allacciar*, *appaunar*, *apportar*, *arrecar*,
aſſannar, *aſſaper*, *aſſonnar*, *auuallar*, e mille altri, perche non gli
 abbraccia con vguale cortefia, ed amore tutti, come veri figli, e
 non adulterini dell'Italiana fauella, la quale non douerebbeſſere
 così parziale, ed accettatrice delle nauoni? Chi approua queſti,
 è neceſſario, che quegli altri verbi ancora ammetta, e chiunque
 vuol condannar quegli non può hauer faccia di ſtringerſi al ſeno
 queſti vltimi, come ſuoi Beniamini cariſſimi, ſenza far manifeſtiſ-
 ſimo torto alle benidittioni de i primogeniti. Se gli baſta l'animo
 d'abrogare tutta quanta l'autorità de vecchi facciano queſti tali a
 loro modo, che io gli perdono 4. 5. 6 la veneratione, che ſi deu-
 e a i Padri, a i Precettori. Non ſi può repugnare ſenza proteruità
 all'eui-

50 Lucianus.
 51 A. Gell.
 l. 12.
 52 Suidas.
 53 Zeno.
 54 Virg. l. 3.
 Georg.
 55 Cic. l. 3.
 de nar. D.
 56 Plaut. in
 Menech.
 57 Prou. ant.
 58 Terent. in
 Heut.
 59 Columel-
 la in perſ. l. 1.
 60 Cic. l. 5.
 de ſiniſus.
 61 Plaut. in
 Penul.
 62 Plin. l. 16.
 c. 3.
 63 Plaut. in
 au. l.
 64 Orat. in
 A. P.
 65 Ouid. l. 3.
 Triſt.
 66 Cic. ad
 Aut.
 67 Seneca
 in Agam.
 68 Ouid. 6.
 metam.
 69 Orat. oda
 2. l. 3.
 70 Orat. oda
 7. l. 4.
 71 Seneca in
 Hiſp.
 72 Ouid. l. 1.
 de An.
 73 Orat. ode
 10. l. 2.
 74 Ouid. l. 3.
 faſt.
 75 Plaut. in
 Aulul.

76 Orat.oda 30
 16. l. 2. & all'euidenza della bontà, la quale non può stare in conto alcuno
 77 Plaut. in scompagnata dalla bellezza, 7 *quid quid bonum, hac pulchrum*. E
 Cist. però mi persuado, che appresso quelli, quali adopereranno il retto
 78 Cic. ad giudizio della ragione faranno tutte le voci seguenti Bolognesi, e
 Att. l'ombarde, anzi dirò Gennine Italiane, hauute in pregio, come è
 79 Plaut. in il douere, coll'ammeterle al cōsortio, ed all'vqualità di tutte l'altre
 Phar. voci più vsuali capaci della Sapienza. Frà tanto io supplico il Leg-
 80 Plin. l. 16. gitor cortese a porre ben mente a i seguenti vocaboli alfabetica-
 c. 24. mente disposti, e dilucidati ad vno ad vno, oltre quegli, che io già
 81 Terent. in portai nella mia Diologogia in numero di più di trecento, perche
 Adel. in tal modo, conosciua la loro importanza, resterà conchiuden-
 82 Arist. l. de tissimamente prouata la propositione, che la lingua Bolognese è
 Animal. la lingua della Madre de Studi, e tanto basti.
 83 Polid. V.
 adag. 148.

A

84 Cicero de orator.
 85 Cicer. ad **A** *Bbadare* verbo importa star fermo, & intento co i sensi, e
 Atticum. coll'animo in vna operatione, ed è composto questo verbo
 86 Lucan. l. da *badare*, e dalla propositione *ad* aumentatiua, il cui primitiuo è
 4. Belliciu. *Bada* voce, non già prouenzale, come volle l'Acharisio da Cento
 87 Martialis nel suo vocabolario, ma di greca origine da *badon* che vuol dir 8
 l. 10. & *tar de*, *pedtentim* secondo il sentimento d'Omero, esprimendo
 88 Suet. in. quel tēpo nel quale l'arciere tarda a scoccare il dardo, od il fulmi-
 call. & ne dell'instrumento bellico, immobile coll'occhio, e solo col piè
 89 Celius l. tardissimo aggiustandosi al sito del drizzare non in darno il suo
 6. c. 12. colpo contro il bersaglio; ed ecco come il nostro Cavaliere Rin-
 90 Cic. ad ghieri garbatamente adoprò questo verbo ne i suoi Salmi Dauidi-
 Q. fr. & ci tradotti in rima ottaua. 9
 91 Catull. l. *Dal Ciel vibrar veggio l'acuta spada,*
 17. epigr. *E l'arco seso, che in serir abbada.*
 92 Plaut. in *Abbonire*. si dice de i frutti quando sono vicini alla maturità; ed
 Bacch. è lo stesso che dire *ad bonum ire*.
 93 Mart. l. 11 *Accattare*. è composto da *ad*, & *capto*, e stà per trouar, e non
 94 Gell. l. 13. per cercar semplicemente, e forse viene dal Francese 10 *achapter*
 95 Plin. l. 21 c. 7. 11 comprar.
 96 Virg. in. *Acquarolo*. *aquariolum*, solco da scolar acqua ne i campi.
 egl. *Adeffo*. quasi *ad sum ipse*, moltissime volte è l'istesso, che *hora*.
 97 Orat. in *Agamordire* verbo Bolognese antichissimo, vuol dire *sogliere*,
 A. P. *ò leuar impronissamente* qualche cosa ad vno, a cui doueuasi dare,
 98 Ouid. *ò concedere l'istesso*, *ò più, tolto dal guiderdone*, che diede Apol-
 99 Plaut. in line ad *Agamede* 12 Architetto del di lui Tempio in Delfo, da
 capt. quosti primieramente fondato, e fù di farlo in trè giorni di febre
 400 Plaut. in acuta morire, a benche si fosse dichiarato d'esser stato benissimo
 Aulul. ferui.
 1 Suidas,

seruito quell'infernale, e diabolico Nume; e però quel verbo *Agamordire* è tanto quanto si dicesse *Agamedire*, cioè trattar vno alla foggia d'*Agamede*.

Agattigliare, vale inuiluppar, e scompigliar varij capi, e serie di fila. Il suo sinonimo in Bolognese è *scombiar* quasi *discombinare*. *Agattigliar* viene dal greco *αγατὴς* *Glumus*, & *τίλλω* *euello*.

Agurar, & *agurio* si scriveua comunemente da gli antichi Italiani, se bene è rettato solo appresso noi altri Lombardi nella pronuntia, la quale pure chiama la penna per sua compagna per amore del greco *αγὺρ* & *εὐπαγὺς*, *studium cæli*.

Aidar per aiutar con gratiosa sincope pronunciato, & *aidente* per forte, e gagliardo dal greco *αἰδὺς* *sensus*.

Aigua per acqua diceuano anticamente tutti i Lōbardi, e lo scriveuano ancora, onde il nostro Guido Guinicelli cotanto antico cantò 13 *fà come l'aigua al fuoco*; da questa medesima voce traheua il suo cognome vna famiglia antica in Bologna detta de gli *aiguani*, dalla quale uscì quel gran Letterato l'incognito espositor de' salmi 14 Michele Aiguani del 1360. diceuano *aigua* per *acqua* in que' tempi col mutamento della lettera q. nel g. per più dolcezza della loquela, e coll'interposizione dell'i. per far più composta, e più erudita l'etimologia dell'humido elemento, dicendo non solo essere l'acqua *a qua omnia*, mà anche *in qua omnia*, essendo l'acqua cagione della productione, ed insieme della conseruatione, dell'e cose, e perciò 15 l'humido radicale è vn fondamento principalissimo della vita, e l'acqua 16 ottene giuttamente l'epiteto di madre di tutti i nascenti. Questa parola d'*aigua* pare che rispondea alla parola latina Lucreziana 17 *aquai*.

Altana è la parte più eminente delle case, nel qual luogo si stendono i panni molli di bucato per asciugarli non tãto al Sole, quanto a i 18 venti *altani*, da i quali hà preso la denominatione.

Aluscar viene da *elusco*, 19 *luscum facio*. cioè render tale vna persona, sì che non possa bene vedere il tatto proprio.

Amolar, è il verbo antico latino *amolior*; 20 *proinde vos hinc amolimini*. E comunemente si dice appresso di noi *amolar i barbari dalle mosse*.

Amoreggiare frequentatiuo di mostrar segni d'amore.

Ancoè, e *ancoi*, per hoggi parola Lombarda; e forse viene dal greco *ἀνέκτο* *ascendo*, *conuenio*, *contingo* per mostrar il tempo breue nel significar vna cosa, che hà da esser.

Andauini sono le parti più frequentate delle case dette così dall'*andar*, e *venir*.

2 Io. Gorgopius in vertummo f. 16.

3 P. Bongus. de myst. num. sign. de tern. f. 101.

4 Sen. ep. 68.

5 Quintill. 3.

6 Cic. in Ver.

7 Plato de nat. nominu.

8 Omer. l. 13.

9 C. Ringh. nel salmo 7.

ott. 6.

10 Ioach. Perion. de L.

Gall'cum Gr.

11 Colum. l.

2. Agric.

12 Homerus in hymno Apollinis.

13 Guido Guinicelli in vna canzone.

14 Biblioth. Bonon. p. 168.

15 Arist. de vita, & mort.

c. 2. & de L.

& Br. vitæ.

16 S. August. S. Gnet. ad lit. c. 2.

17 Lucret. l.

2. de rer.

18 Vulp. de condit. tritic.

l. in hac act.

20 Terentian Andria.

21 Plin. l. 17.
c. 23.

Arbustar. arbusto al latino, mà con diuersa significazione, perche il latino non te ne serue se non per 21 piantar alberi, ed herbe in terra; ma il senso morale è di percuoter gagliardamente con vn arbusto, e lasciar impresse le vestigie delle percosse sopra la vita.

Arringo diciamo alla campana, che suona per li giusticiandi, la causa è perche fa arricciar i capelli per la paura, dal verbo latino *arrigo*.

22 Virg. l. 3.
Georg.

Afiar, hauer l'Asilo, ed esser attauanato è tutt'vno, vuol dire nò poter star fermo, perche il Tauano che è l'*Asilo* in latino, 22 e l'*Esro* in greco, 23 col fa stidiotissimo morlo l'hà punto.

23 Colum. l.
9. c. 74.

Afio, da cui viene *Afio*, & *Afinu* ζο, vuol dire dapocaggine, infingardilia; e per questo noi chiamiamo i cachoetici, e valetudinarij *Afui* perche non possono caminar per lo più oppressi da mali humori; 24 quindi il greco *Δις, ις, η*. significa *limus*, & *columnies*.

24 Omer, 12
Iliad.

Assimiar per affomigliar, grecizzando col *εμυλια* *image*, & *fignum*.

B

25 Plaut.
Pseud.
26 Terent.
in Eunn.

B *Abana*, e *Papelata* vguualmente diciamo col latino, e col greco 25 *Papa*, e *Baba*. 26 Fauole per captiuar ammiratione.

Baccano. quasi *Baccanal*. per rumore carneualefco.

Badalucco. da *βαδίζω* *transco*, & *δολος* *insidia*, cioè inauuertunto; e *badaluccar* vuol dire passar qualunque pericolo senza uertito, e pensar a cosa alcuna.

27 Pomp.
Vizan. hist. di
Bol. l. 6. c. 273

Barracane è vna risalita in fuori delle mura della Città, a modo di semitorretta colle ballestriere per entro, come s'vsaua anticamente auanti i baloardi delle fortificationi moderne; la etimologia di tal voce tratta dal greco altro non suona, che *Domus custodum*, vel *vigilum*. Questo nome è celebri in Bologna per vn Tempio della Gloriosissima Vergine detto del Baraccano 27 chiarissimo per miracoli innumerabili oprati in quel luogo dalla Madre del Redentore.

28 Euripid.
ap. Stob.

Battelone, ciancione spropositato, dal greco *βαττολογία* *multi loquiù*; gente si fatta fù da Euripide promulgata per senza sede. *Batto minghino*, e *Batt'indarno* significano vn poderetto sterile di montagna, quasi terra durissima arida senza succo, e senza frutto, onde i Padroni da nimili terre non cauando altro che sasso si possono dire, che habbino historiato la fauola di Batto tramutato di Mercurio in sasso, quando la industria per grande, che ella si sia resta come vn sasso inutile, &c.

Begno,

Begno, *Begnene* quasi *Bunio*, & *Bunion*, da *Bouviâs*, cioè il nauone, che per appunto quegli rappresenta colla tumescenza, e con vna picciola prominentia, la quale pare il suo germoglio.

Bornici, sono bragie coperte di cenere, le quali si conferuano più longo tempo difese dalla cenere, e vincono in questo modo l'aria, da cui non vengono estinte, come faria, se fossero rimaste scoperte da *Bepu comedo*, *denere*, & *vinâs vinco*, *contendo*.

Botarga da *Bû*, *pasto*, & *τρίψας* *salsamentum*, *oua condita*.

Braueria, luogo doue si trattengono per mero diporto i Nobili della nostra Città nella Piazza maggiore detto a proposito dal greco *βραβυλα*, *vasiloquium*.

Brisolone huomo vilissimo, detto dal latino *Brisa e*, cioè la vinnaccia; 29 e *Briso is*, vuol dir esprimere le medesime vinaccie. 29 Colum. 1. 12. c. 39.

Broccio è vn carro da due rote, quasi *Biotium*.

Brumesta è vna sorte d'vua, la quale dura sù la vite sino alla bruma, onde dicesi in quel modo, perche *Bruma stat*.

Brusciar scriuiamo noi Bolognesi, e pronunciamo co i Lombardi, e la ragione perche non diciamo 30. 31 *brusciar* si è per offeruar maggior confaccuolezza col greco *βράσκω*, *comedo*. 30 Rengh. salmo 50. ott. 2. salm. 74. ot. 4. salm. 8. ott. 5.

Bua in generale è qualsiuoglia malore de' piccioli bambini, ma in specie significa la terza similissima a i moruiglioni, e varoli nel mostrare nella cute le macchie lenticolari di color sanguigno, nominate da Plinio 32. *Boa* 33 perche si curino collo sterco del buo. 31 Valtima itiner. cap. del sold. domos. 32 Plin. 1. 29. c. 8.

Bucchiar, cacciar via con vrto dal greco *βουχίας*, *iaclator*, e tale bisogna che sia colui, che vuole vincere ad vn tal giuoco appresso di noi, che si addimanda delle *Bucchie*. 33 Et lib. 28. c. 18.

Bumba quali *bonum bibere*. Così nominiamo il vino in riguardo degl'imbrighi, e di quelli, a quali oltre modo gusta il licore delle Viti.

Busanche, sono quell'ulceri, che per lo freddo eccessiuo vengono ordinariamente nell'estremità della vita, come le deta delle mani, e de' piedi, e le garette; e perche questo male è il più facile di quanti altri ti siano ad essere conosciuto, se bene difficile da essere curato, la etimologia sua sarà dal greco *Bu* particola ampliatua, *sancio sancis*, quali *magnum sancisum*.

Buraffione, vuol dire vno che stia attonito; come vn buo *ταπίον* in greco è attonito.

C

C *Accole* diconsi gli escrementi secchi de i volatili, e quadrupedi più minuti, come colombi, ed altri uccelli più piccioli, e
E de i

34
de i poetici, ed altri animaluzzi; e perche tengono in se qualità maligne, e caustiche, indi a acquistaron il nome sudetto da *καλκα*.
i. *vitium, malitia*.

34 Plin. l. 12.
c. ult.
Calca in altro senso, che di moltitudine di persone vnita si suol pigliare in caso obliquo quando si dice *di calca*, che si riferisce a *calcante*, e all'hera deducendosi da vna minutissima moneta de Greci detta *χαλκός* (de quali chalchi dieci 34 faceuano vn obolo, assai minori per questo d'vno de nostri quattrini, e quali come vn denarino) quei di calca, o calcanti sono gente, che sotto specie di addimandar l'elemosina di picciolissima moneta nella calca delle genti cercano di rubbare i calchi in equiuoco, cioè il meglio che possono hauere, parlando sempre trà essi in modo strauagante, chiamato in *sergo*; che io interpreter i d *cerchio* conforme al detto della Scrittura Sacra, 35. 36 *in circuitu impij ambulant*.

35 Pl. 11.
36 Il. c. 48.
37 Iuu. 6. p. 14.
Callesare. vuol dir burlare, vsato però solo da' plebei, e rustici se bene l'Ariente lo scrisse nelle nouelle. 37 *perche era vsato callesare altrui in varij modi, &c.* detto à *calliditate*, perche chi burla, e besta altri *callidum se facit*.

38 Corn. T. L. 1.
39 Sueton. Tr. in Calig. qui primus caligas margaritis ornauit. Aufonius.
Caligari, sono appresso di noi certi artefici, che lauorano il cuoio cotto in ogni sorte di forme per diueri vsi, massime per i soldati, come cinghie da spada, fiasche d'archibugi, & altre cose doue si pongono in opra fiubbe di ferro, o metallo, ed ornamenti di fiocchi: ottennero simil nome però da quella sorte di lauori, che anticamente era più frequente a farli da essi, come erano 38. 39 gli stinaletti de' soldati gregarij detti *caliga*. Iurisc. L. 3 *de off. praef Vigil*. Questo nome antico di Caligari è restato in Bologna nella denomination della Compagnia di quegli Artefici, i quali se non fanno le *calighe antiche* trattano almeno il cuoio di quella sorte, della quale si faceuano le *calighe antiche*; e però non è più in vso ne anche il prouerbio delle *Calighe di Massimino*, le quali erano smisuratissime.

39 Piero del Bene ne' dopo des. Pad. p. 109.
40 Crescent. l. 11. c. 27.
Calda del vino. vuol dire corruzione del vino per l'introduzione di calore putredinale; e quando il vino hà preso 39 la calda rassembra vn morto, 40 come dice il Crescentio. *Et all'hora non si può medicare, perche le medicine non giouano a mori*.

40 Crescent. l. 11. c. 27.
Calmisstro, e *Calmistrato*, vuol dire vno che faccia il bello collo arricciarli i capelli.

41 Ap. Caris. l. 1.
Camara per stanza dal nome latino antico 41 *Camara* secondo Serrio Flacco.

Cannocchia. è la rocca da filare perche è di canna, la quale nella materia da filare stà collocata à lato dell'operante in orizzonte, con gli occhi: *Cannocchia* ancora è vn certo Rio scolatoio nel Contado di Bologna, perche forse produca nelle sue ripe gran-
quan-

quantità di canne; ma questo è segno che la parola è Bolognese.

Cartolari. anticamente erano detti da i libri, e carte *edine*, cioè caprette, che scriueuano, tenendo i conti 42 di certe spese dell'Erario publico, le quali andauano in beneficio de' soli priuati; ma hora in Bologna sono quelli che non attendono, che a fare carta; e perche questi ne i secoli più prossimi passati auanti l'inuentione della Stampa erano numerosissimi per la quantità grande di libri, che si scriueuano in Bologna lasciarono il nome a due lunghe contrade, che si chiamano **Cartolarie**.

Cascar. è Bolognese, e Lombardo, 43. 44. 45. 46 ancorche Dante se ne sia seruito; e tanto il semplice verbo di cascare, quanto il composto di *accascar*, & i nomi deriuati di *castanticcio*, & altri hanno bellissimi significati.

Catalina. nome proprio di *Catterina*, anticamente usato in Bologna da tutti, per testimonio anche del Boccaccio, 47 ma hora solo ha luogo per nominare con nome appellatiuo tutte le contadine del Modonese, 48 che vengono nel tempo della fiera della Madonna d'Agosto a Bologna, & alla festa della Santissima Vergine detta del Monte, doue per otto giorni continui dura l'Indulgenza plenaria.

Cauedoni. diciamo in Bolognese a i capi fuochi; e la cagione di tal denominatione si riferisce al loro proprio, & indiuiduo luogo, che è sotto il camino, & fuga, per doue fugge il fumo su per il cauo della canna di muro, che s'alza fin sopra il tetto, a cui s'attribuisce quel nome latino antico di 49 *Cauedium*, cioè *cannum aedium*.

Cencindracola. interpretafi 50 *cincinnis trabax*, e s'applica ad vna donna d'arti meretricie.

Ciambella. quasi *sembella* parola accorciata da *semitibella*, perche le ciambelle anticamente erano di mezza libra; e perche la loro circonferenza doueua essere tale, che potesse liberamente scorrer per il braccio d'un huomo, quindi ottenne il nome più usato di *Bracciatella*, o *Brazzadella*; e quiui deuo notare l'esattissima osseruanza de' nostri Antichi ne i pesi, e nelle misure insieme delle cose da vendere, come si può vedere da gli Statuti antichi della Città, e de i Magistrati di quella, degna veramente d'essere celebrata per sempre, &c.

Cico, vuol dire cosa picciolissima, essendo tolta la similitudine da quella sottilissima pelle, la quale cuopre i granelli del pomo granato, 51 in latino *cicus*.

Cileche. cioè carezze molto delicate, dette dal greco *κυλας*, che vuol dir *mulseo*.

Clipse. diciamo alle cose di numero grandissimo, e principal-

35

42 L. 3. C. de
lam. larg.

43 Crescent.
L. 1. c. 8.

44 Ringh,
salm. 7.

45 D. Seraf,
da Bol. nella
far. l. 1. c. 19.

46 E nel tratt.

della fede, etc

47 Bocc. g.

10. lib. 4. M.

Catalina moglie di Nico-

luccio Caccianimici.

48 Tassoni

nel Poema

della secchia.

49 Plin. Iun.

ep. 41.

50 Iuuen. sat.

51 Varro l. 6.

52 Cic. 11.
de Leg.

mente degli uccelli, che vanno in turme, come passeri, storni, cornacchie, &c. 52 i quali si fanno sentire colle voci loro per aria strepitosamente da κληῖν. idest *voco*.

53 Papias
vocabulista.

Cima, si dice in Bolognese ad vn gran furbo, aggiungendoui anche seco, e *schiuma*, e ciò meglio chiarisce la seguente etimologia cauata da vn antico vocabulario. 53 che *cyma*, *cacos*, & *malus* sia tutt'vno; la cima del formento nel vaglio, che si dimanda anche in Bolognese lo scauezzo, e di quasi n' un valore.

Cognoscere, per conoscere in Bolognese si dice più accosto al latino, e così anche da molti de' nostri scrittori si è scritto, e particolarmente quei del secolo precedente, il Caualiere Casio, il Vartema, il Guidalotto, & il Filoteo, & altri.

54 Modest.
in l. stupr.
cū utulo, &c.

Cochles vuol dir balordo contrario di auueduto, come quello, che paia mancheuole nel lume dell'intelletto, quali monocolo 54 nell'istesso.

Cocchiero. il cocchiaro, detto in Bolognese *cogendo*, cioè dal raccogliere le grane, che sono nella minestra, od altro contenuto da qual si sia vso.

Cominella è vn congresso di più persone cōspiranti a far qualche dispiacere ad alcuno, deriua da *cominari*, cioè minacciar insieme.

Confettare, vuol dire prestar fauore, od aiuto eccedente, cioè sopra il merito, & il condegno a qualche d'vno; tolta la similitudine dal dolce delle confette souraposto, e soura in doito a qualche seme amaro, ò brutto, &c.

Confetto papale è vna compositione medicamentosa di zucchero, ed amido dal greco παπῶνα *flor farina*.

Conzubio, quali *concupio* significa vna recreatione, ò conuersatione, che duri longo tempo di notte, la quale si diuide in quattro parti nel crepuscolo, nel conticinio, nella concubia, e nel gallincinio.

55 Crescent.
nell'agr.

Corba tanto si dice d'vna misura di aridi, quanto di humidi, come corbe di vino di peso libre e di 55 frumento libre 160.

Cordella. è voce Bolognese, e deriuante secondo il Perlio dal greco *cordyle*, e non è altro che vn lauoro piano, e longo lauorato con l'ago, ò fatto a tellaro, col quale s'adornano i vestiti, ò panni, ò qualũque altro serugio. Trà l'altre compagnie d'Artefici in Bologna vi è quella de Cordellari.

56 Colum. l.
2. c. 2.

Corsile propriamente luogo da Galline; onde gli antichi chiamauino le Galline domestiche, 56. 57 *Cohortales*.

57 Varro l. 1
c. 17.

58 Perion. de
l. Gall. cum
gr. cogn.

Cornar. verbo, vale chiamar con gridare, e voce altissima alla foggia de i Cacciatori quando chiamano i cani col corno; e viene dal greco κωνῶν, che vuol dir alto, l'istesso importa in Francese

58 *cornar*.

Coffo,

Cosso, e *coffetto*, è vn picciolo tubercolo, ò bognetto duro, che viene nella faccia procedente da calore di fegato; così detto da vna forte di vermi, che nascono nel legno di Rouere nomata *59* *Plin. l. 17. c. 29.*
cosso.

Cossino. è vn picciolo capezzale, od vn matterazzetto di lana, ò piuma, detto dal greco *κίονος cribrum*. interpretato da alcuni per *coffino* *60* *Interpres primi hymni Callimachi.*

Creggio. in iscambio di credo è verbo totalmente Bolognese usato speisistis. da i nostri in iscritto, e principalmente da quei dell'età passata tanto Poeti, quanto profatori; questo verbo va del pari con *veggio* in tutte le desinenze, e nelle altre proportioni ancora; onde un marauiglio, che se il verbo *veggio* hà ritrouato credito appresso i moderni più critici, non habbia hauuto l'istessa fortuna il verbo *creggio*, *61* ben'è vero, che ad alcuni pochi non è spiacciuto tra quali è Sperone Speroni Autor graue nella lingua, che così f'ce parlare il Bembo, & altri suoi dialoganti, *non creggiate*, che *Messer LaZaro brami solamente la lingua latina, &c. E non credo Monsignor mio, che voi creggiate, &c.* *61* *Sper. Sper. nel dial. dalle lingue.*

Criar per creare, e *scriar* per imagrar adopra il Bolognese; dal greco *κρίω* impero, regno; tanto in voce quanto in iscritto. Il *Ca-* *62* *Ringh. uall ere Renghieri del sole parlando, così scrisse. 62 Il Sole i corpi nel l. del sole.*
visibili cria a gli occhi, che veggiamo.

Croio, ò *Crollio*, quali *Corollium* è quell'inuoglio fatto rotòdo, che i Contadini nostri si pongono sopra la futura coronale in cima della testa per portare i corghi, e qualunque altro peso.

Culcitra, ò *culcidra*, e *culcidrella*. dal latino *culcitra*, e *culcistrula*, chiama il Bolognese il letto di penna, e letticiuolo di *63* *Varro. l. 3 c. 51*
piuma medefimamente detto *culcitra* *63 quod in ea tomentum inculcetur.*

Cuogola è vn instrumento da cucina per scaldar acqua prestamente da cuocere qualche viuanda; detta così quali *coquiola*, *64* *Cato. agr. c. 10.*
cocula anche nominata da Catone.

Curto per corto più latinamente parla il Bolognese; e propriamente la ditione *65* *C. Celsus l. 7. c. 9.*
65 curtum appresso i medici non vuol dir altro, che naso, ouero orecchio; ò labbro, come si legge in Celfo; quindi il nostro famosissimo Tagliacozza Bolognese compose, e Stappò vn dotto volume medico *de curtorum chirurgia per insirionem*. cioè l'arte di fare i nasi, le labbra, e l'orecchie perdute negli huomini.



Dardanare. vuol dire dar danno con imposture, ed arti maligne; e perche più d'ogn'altra sorte di gente danno grandanno al publico, quei che comprano le robbe auanti tempo per venderle poi più caro Riuenderoli per questo nomati, e Dardani, padri in tal modo di carittia, dannati da Columella, come seguaci d'un tale pestilentissimo Mago detto *Dardano*; e medesimamente a tempi nostri prohibiti, e scomunicati nella nostra Città da vn Pontefice Santissimo trà i Santissimi Pio Quinto con sua bolla speciale, ma (ò conditione peruerfa de presenti tempi) con arti altre tanto magiche sopra le prime si è mantenuta la razza di costoro, ed hà pullulato, e pullula di continuo sopra le Piazze della Città, 66 sù gli occhi de' Magistrati, e de particolari Cittadini; acciecando insino il Principe auuedutissimo, non che i venditori inesperti.

66 Dirett. del
Mag. da' SS.
Trib. della
Pleb. pag. 74

Debolezza. meglio accompagna il senso della parola di quello si faccia *debolezza* per la debolezza appunto dell'e 67 in riguardo della natura solleuata dell'o, ma meglio di tutti il latino colla parola *debilitas*.

67 Arienti.
nou. 43.

68 D. Seraf.
della res. de
Chr. e nel
tratt. della
fede.

Dechiarar. per dichiarar più accosto al latino ritiene il Bolognese, così scrissero i nostri antichi Bolognesi, e quei del tempo mezzano. 68 D. Serafino, il 69 Ringhieri, & altri.

69 Ringhiera
nel Sole.

Decore. per decoro più regolarmente si pronuncia, si come si dice *honore*, dal verbo *honoro*, e *dolce* dal verbo antico *dolzo*, 70 che hora è *addolcisco*, e simili.

70 D. Seraf.
far. l. 1. c. 8.

Desmarie. sono gesti appassionati, quali si vedono fare a quelli, che sono condotti in prigione, pensando a i gran scomodi di questa così cattiuu magione, originati dalla parola greca *despion*

71 Arienti
nou. 39.

τύπιον, carcer. 71

72 Puull. 12
D. ad L. Aqu.

Despreziare. cioè vilipender, dal latino 72 *de precio agere*, vel *attare*.

73 D. Seraf.
D. l. 1. c. 32.

Degiuno. per digiuno più prossimo al latino *Ieiunium*. E nell'istesso modo li dice 73 *Desafio* per disagio, e *desafioso* da *desido* *is edis esum*.

74 L. 2. S. 1.
D. de poenis.

Deportar. vuol dire fare attione, per la quale si meriti la pena antica della deportatione, che non era altro, che vna sorte di rilegatione rigorosa.

l. 3. D. ad leg.
de pecul. l. 1.

S. 2. de leg. 3.

Demostrar. per dimostrare, anche latinamente parlando, vuole il Bologn. e per più star accosto al latino nella maggior parte de' verbi mantiene l'e nel plurale del tempo presente, 75 come *appa-reno*, *noceno*, &c. per *appaiono*, *nuocciono*. dicendo il latino *appa-rent*, *nocent*.

75 D. Seraf.
nell'auuen.
dello Sp. S.

De-

Desedar per ifuegliare, ò far leuar in piedi, quasi *de sede icere*.

Dilectrice per grandemente amante. 76 *Lamia dilectrice ardente Maddalena* scrisse il nostro D. Seraf. Ierafino per bontà di vita, e per sapere.

Dicete per dite. L'istesso D. Seraf. scrisse nelle sue opere conforme alla pronunzia Bolognese. 77 *e dicete ai discepoli, e specialmente a Pietro, &c.*

Dimente per niente; esprimendo il secondar della mente; 78 *e di mente veniva*. Icriue l'Arienti.

Disfazione, cioè disfaccimento. Ringh. 79 *haimè tutte mandati in disfazioni*.

Discoffo. auuerbio da discoffare.

Distonare, leuar di tuono dal latino *detono, as*.

Distrighti, in senso metaforico s'intendono in Bolognese lauti, e sontuosi banchetti, e conuitti, ne i quali i più belli concerti d'ogni sorte di viuanda li disfanno da i conuittati.

Disuiar tor giù di strada, *è disuiato* li dice ad vno, che sia fuori della strada del ben fare; dalla proposizione *dis*, che hà forza priuatiua, & *via*.

DO pronunziato longo, è auuerbio Bolognese d'ammirazione.

Do Iddio aiutatemì. L'Arienti. 80

Dora, per dote Lombardamente Icriueua il Calsteluetto; e forse perche quella deuota alle femine, come loro proprio sustentamento. 81. 82

Dottora in genere femminile, auuerata in fatti ne' tempi antichi, quando anche alcune donne hanno letto pubblicamente, ed hora solo in voce accettata questa voce; 83 Icritta però da D. Seraf. così che lei era *Maestra, e Dottora degli Apostoli, &c.*

Dulcore, è *dolore a dulcore* latino. 84

Durace parola latina, e famigliare a i Bolognesi dicendosi comunemente certa sorte di persiche, ed altri frutti duraci, e translattivamente s'applica a i negotij difficilmente riuscibili; Cicerone applicò questo epiteto alle leggi difficili da offeruarsi; come anche i moderni giureconsulti ponendo in campo questa quistione, *an durior lex seruanda sit. sopra omnes populi D. de Iust. & iure*.

E

E Sto per questo quasi *ista* assai latinamente procedendo vfa di dire il Bolognese; et preso anche in iscritto dal Cavalier Rughiera. 85

Trasse honor d'este rie letali offese, &c.

Per-

76 D. Seraf. far. l. 1. c. 21. e nel tratt. della ressi. di Christo.

77 D. Seraf. nella ressi. di Christo.

78 Arienti nou 37.

79 Ringh. salm. 89. it. 15.

80 Ar. nou. 41

81 Varro. l. 2 de V. 5.

82 L. 5. D. de nar. Dot.

83 D. Seraf. nell'auuen. di Christo.

84 Messer Honello da Bol. in vn son.

85 Ringh. salm. 4. it. 3. & salm. 22. it. vlt.

Perch'egli è Rè del Popol d'èzo Regno, &c.

86 Guido
Guinicelli
Bol. in vna
canz.

Essere verbo in Bolognese nel soggiuntiuo tà siando a' pari di essendo. 86 Siando l'alma mia. Il massimo Guido Guinicelli nostro.

F

F*Are* verbo, hà varie terminationi, & inflessioni proprie de Bolognesi, e Lombardi; primieramente hà *sò, femo, fenu, feui, fenu, fiè, festi, fenuamo, fenui, fenuano, &c.* per faccio, facciamo, faceuo faceui, faceua, feci, facesti, faceuamo, faceuate, faceuano, &c. ma ecco vn'esempio scritto di vno almeno degli annotati Lombardismi del nostro Papazzoni Bolognese nelle sue rime, il qual Papazzoni scrisse anche ex professo di lingua Italiana sotto titolo d'ampliacione di quella. 87 *Et ch'ella non mi siè di se pergiura.*

87 Papazzo-
ni son. 123.

Farinello. huomo facinoroso; il quale habita luoghi reconditi, e ne i quali facilmente non può essere, ò trouato, ò colto, e preso, e però luogo sì fatto in greco si chiama *φάρμακον*, *antrum, uallis parua, aut fossa in prarupto aliquo loco, ut saxa qua ab undarum fluxibus varie excavata.*

Pont. Virr. in
lex. Gr.

88 Quid. de
arte am.

Fattia. quasi *fatuitas*; & il dire in Bolognese *far fattia*, ò *menar fattia*, non è altro che il verbo latino deponente di 83 *fatuari. Nutribus, & cornis oculis fatuantur amantes.*

89 Petrarca
nè sona p. 1.

Fanfalluca. quasi *farfalluca* s'intende di cose friuole, e di niun momento, come vna farfalla semplicità per appunto, e di folle delio, che spera gioir forse nel fuoco, così giudicata dal Petrarca. 89

Fedone. vuol dire *admodum fædus*, cioè sporchissimo, e questa parola non è altro, che il neutro del nome addiettiu latino di *fædus, fæda, fædum*, alterato in quella guisa, che ti faceuano tutte l'altre parole latine nella prima generatione della lingua Italiana; e però questo sarà vn gran segno, d'antichità conseruatafi nella Bolognese fauella, come madre lingua Italiana.

Fiandrina. vuol dire vn'aura puzzolente, & vn *fiato d'Androna*; essendo le *androna* appresso di noi gli *antri* delle quisquiglie, e dell'altre fetide sozzure, e come le intestine delle case, le quali tutte hanno l'esito commune mediato, od immediato nell'Apofa.

Filastrocca. non è altro che vna fauola di quella sorte, che è solita a raccontarsi dalle donne trà il filare delle Rocche nelle loro conuerfationi nominate da esse *filozzi*, l'etimologia del cui nome è chiara di vantaggio.

In Stat. ant.
Bonon.

Fioppa Albero noto; i nostri antichi lo diceuano latinamente *Flopa* quasi *Fluius propè.*

Fisi-

Fisicofa, e veficofa fi dice ad vno, che in tutte le cofe voglia dubitare, e difputare; e non s'accommoda a i pareri altrui; il vocabolo è adotto dal greco *φύσις*, che fignifica vefica, ed anche voragine di monte fecondo Orofio; 90 perche fi come la vefica ognipoco che fia tocca sbalza, e fi parte dalla mano di chi la vuol prender, così il fisicofa non vuole facilmente lafciarfi prendere, e fermare dagli altrui pareri; anzi vorrebbe aforbire, come voragine per appunto, quelli degli altri.

90 Orof. l. 5
6. 7.

Fitta colpo acuto di punta a *figendo*; e comunemente fi dice dar vna fitta al core, che è lo fteffo, che compungerfi moralmente.

Fizzele non fono altro, che dolori nell'eftrimità delle dita perurquanti da freddo etceffiuo, e di attiuità grande, che fupera il calore naturale di quelle parti eftrime, detti dal greco *φύζις*, che vuol dirò *dentians per fugam* denotando 91. 92. 93 la fuga del calor naturale da quella parte per fchifare la pugna col freddo, il quale con quella fubitania alteratione induce il dolore fecondo la dottrina, e l'insegnamento de i Medici Teorici.

91 Galen. li-
bro de' Artē
Med. c. 95.

Fer Agofto abbreviato per feria d'Agofto, o calende d'Agofto, nel qual giorno anticamente faceuati fefta grande in honore d'Augufto; e perche quefto Auguftiffimo, e liberaliffimo Signore lafcio memorandi veftigi della tua generofità, e cortefia verfo la nofta Città di Bologna, 94 col farli fabbricare le publiche Terme, & altre cofe degne di lui; è reftato anche fino al dì d'hoggi l'vltanza dello ftare allegramente nel giorno d'Agofto.

92 Gal. 2. de
locis aff. c. 2,
& feq.

93 Gal. de
inacqu. intem-
perie.

94 Vedi la
mia Helio-
fcopia, & A-
noscopia.

Fraccare vuol dire pigliar per afedio in qualunque modo, ed in qualnuoglia intereffe, e l'ifteffo è il dire gli l'hà *fraccata*, e gli l'hà *cinta*, viene dal greco *φρακτὴρ fepes*.

Frappolone, fi dice ad vno che habbia moltiffime cinghe, ed in gran copia tourabbondanti, dal greco *φράσις, πολλὰν, locutio multiplex*.

Fuogo per fuoco mutando il *c* in *g* pronuncia il Bolognefe più dolcemente 95 *Parea la faccia fua di fuogo*. fcriffe D. Seraf. no-
alro.

95 D. Seraf.
nella refl. di
Chr.

Furcina. Furcilla. è quali latino; 96. 97 s'intende d'vn'instrumento ruttico in Villa, e nella Città della torchetta, che s'adopra in tauola per infilar le viuande.

96 Varro. l.
1. de re R.

97 Colum,
l. 2. c. 10.

G

G *Alaria*, coll'i penultimo longo di pronunzia, è parola Francese, fecondo alcuni; detta però *galaria*, quali *alaria*, ed è l'ifteffo, che *galanteria*, prefa per attione, cioè in fenfo morale;

ma in senso fisico la *Galaria* è quella parte di casa più ariosa dell'alt e, e doue stanno collocate le cose più belle, e più allegre, e doue si spasseggia per *galanteria*; sì che il contrario di *Galaria* sarà *Sgarbaria*, ed il contrario di *galante* sarà *sgarbato* la cui etimologia è l'essere senza sapore, e senza colore, e senza alcuna altra qualità amabile, e cara.

98 Veget. de
re milit.

Gambuso. diciamo ad vno che habbi le gambe grosse; anche in latino si dice 98 *Gambosus*, a, um nell'istesso senso affatto.

99 L. 20. S. 8.
D. de fund.
instr.

Garabattola. sono mobili di casa di poco valore dalla parola *Grabatus* latina, che vuol dir letticiuolo. 99

Gargagnazzo significa vno, che ad ogni picciola cosa, che oda alzi la voce, e rida smoderatamente, dedotta dal greco γαργυλλίζω *stille ab voce*.

506 Virg. 7.
Æneid.

Gauinello è vno, che vadi vestito bizzaramente, e succinto, detto dal cinto Gabineo habito de' Consoli Romani, quando doueuan intimar qualche guerra *cin-tuq; gabino*. 500

Gaulo. appressa di noi è vna parte della circonferenza delle ruote de i carri, e carrozze, cioè la sesta parte nelle ruote maggiori, e la quinta nelle minori geometricamente proportionata al numero de i raggi delle ruote medesime con la ragione soddoppia *Gau-lotto* poscia è la quarta parte della circonferentia delle ruote nelle carrette monoruote, cioè d'vna sol ruota, riguardante anch'esso il numero doppio de i suoi raggi, i quali sempre sono due per qual-siuoglia *gaulo*; e questa parola deriua dal greco γαλα, che vuol dir terra, & λα, volo; i. *volò terram*. essendo la parte della ruota, che si volge sopra la terra.

1 Terent. in
Euno.

Ghiarrone. è voce d'improperio a *Gerris*. i. *nugis*. viene dal latino; onde vn Comico antico latino scrisse. 1 *Gerro*, *iners*, *fraus*.

2 Ponticus
Virranus in
adnot. m. f.
ad lex. Gr.

Garauellare, vuol dire acquistare, ò portare cose di poco rilievo; e deriua questo verbo da vna sorte di nauicella detta in greco γάρβιον volgarmente *Garauella*, la quale è inhabile per i pesi grandi; a cui forse rispondono gli ho dierni burchielli, che s'adoprano per le Valli, i quali a poco a poco vāno traghettando le robe dalle barche grandi di Pò, ed anche da quelle del nostro canale nauigabile del Reno terminante in vn luogo detto mal'albergo.

3 Gio. Filot.
Achill. nell'
annot. della
L.

Gieronimo, e non Girolamo; come *Gioanne*, e non Giovanni; *Gionine*, e non Giouane, si pronuncia in Bolognese, e si scrive anche da diuersi Scrittori Bolognesi, 3. 4 adducendo questi autori la ragione perche meglio si parli dal Bolognese in quella maniera, che è l'essere più simile al latino, e per consequenza più remoto dal barbaro parlare.

4 Erc. Giou.
Bol. nel suo
Petrarchista.

Gilio, voce plebea vn poco troppo laida, e però bandita dalle bocche

bocche più corrette; mà perche la sua origine non è senza eruditione, ella non si tralascia del tutto; 5 *Gilio* fù vn tale antico famosissimo, anzi infamissimo adultero, onde il di lui nome hà dato il nome metaforico ad vna vergognosa parte del nostro corpo.

Giusto auuerbio in Bolognese vuol dire *per appunto*, per segno di comparatione somigliantissima; i latini anch'essi viano l'auuerbio *6 iuxta* per *del pari* e nell' *istesso modo*.

Giornata, s'intende per vna veite da portare nelle solennità, detta *giornata* perche a certi *giorni* solamente si adopri, a somiglianza delle Lacerne degli antichi, delle quali questi non si vestiavano se non quando andauano alle feste teatrali.

Gnorgnono huomo finto da *γνῶμις* ognosco, facio, cognoscere.

Gnocco. vuol dire pane schiacciato, e di figura ouale cotto sotto le ceneri, simile in questo al pane succinericcio, ò focario degli antichi, mà differente dallo *stesso* in quest'altra conditione d'essere pane tumultuario, e quasi fortuo, e sem fermentato, che io chiamerei più tosto *nocuo*, che *gnocco*.

Godiolo quasi *gaudiolum* parola tanto prossima al latino, che niente più, poiche significa vn'affetto d'allegrezza moderato.

Gògò. piangolone da *γῶς. luctus*.

Grappa chiamiamo noi altri Bolognesi quello, che resta dalla criuellatura del gesso cotto da fabbricare, cioè quei pezzetti dell'istesso, che sono rimasti crudi, e non sono andati in poluere sotto la pestatura del gesso cotto in pezzi grandi nella sua fornace; detta forse *grappa* perche offeruata bene nel gesso così candido appianato rappresenta tante lettere scritte con quelle variate sue figure, e colore oscureto, e per appunto in greco *γραπτός* vuol dire *pictus, scriptus*.

Granfa, e grinfa vuol dire artiglio, dal greco *παμφο. rostrum* onde il verbo *aggranfare* hà il senso di pigliar colle *granfe*, & *agawordire* è quali tuo sinonimo *afferare col morso*.

Grillezzare significa far qualche *strepito*, ò strepito a niun fine, ò senza causa, detta dal greco *γρυλλίζω* che vuol dir *grinnio*.

Guaiume, e guaiumare, 10 s'intende d'ogni ripullulare, e far frutto nouello, quali secondo genito del medesimo anno, d'inferiore bontà al primo, e ciò dal *grande humido* del terreno.

Guasità per disgusto; *guastar lo stomaco* per disgustare, nome, e frate Bolognese metaforicamente viaia. 11

Guno per *Guso*, da *γῶς* greco, che vuol dire *luctus*. questi è vna specie d'uccello similissimo alla Ciuetta, e però diede luogo al proverbio 12 dal *Guno alla Ciuetta*; il Crescentio chiama questo animale con nome anche di *Coco vegio* dal greco *κοκύβη. lamen-*

5 Iuuenalis in Saryris.

6 Salust. in Iugurt.

7 Arieni nou. 54.

8 Sueton. in Aug.

9 Plin. l. 18. c. 11.

10 Crescent agric.

11 Arieni nou. 13.

12 Bolognetti nel Poema del costante c. 6.

13 Boccac.
nell'ani.

14 Pap. Vo-
cabulista.

15 Festus,
16 & Varro.

17 D. Seraf.
da Bol. nelle
sue opere
volgari.

18 Vidal Ba-
pazzoni son.
70.

19 Tomaso
Castellani ri-
me. Lodato
da molti Scri-
tori del suo
tempo, e par-
tire dal Do-
menici.

20 Papazz.
rime son. 43.
& 123.

21 M. Gui-
dotto nella
Retorica.

22 D. Seraf.
nella tess. di
Chr.

23 Cau. Ca-
sio negli Sa-
cri fatti.

ser. Onde il Boccaccio disse, 13 *il dolente Gufa davanti tristi an-
guri.*

Gurbante, o Gurgante dinota vno dato alle inettie, alle stoltizie,
da *Gurga*, 14 che secondo alcuni altro non suona, che stolto,
inetto.

Gurria è vn goloso in nostra lingua, ed è la voce istessa anti-
chissima latina di *Gurria vetula*, *improba*, *inepta*, *Gulosa*. 15. 16

Hiatus si dice di quel luogo dove si fa il suono della voce, e si dice
Hiatus, quando si fa il suono della voce, e si dice

H Aspirazione non è molto parziale de Bolognesi, come quel-
la che inatprisse più tosto la pronuncia, che i Bolognesi
vogliono lenissima; leggansi i nostri Scrittori, & offeruasi bene la
loquela, che si conoscerà ciò essere verissimo.

Hauere verbo appresso di noi regolarmente mantiene l'y, oue-
ro l'r nel mezzo della parola, dicendo 17 *haua* per *habbia*. *Se l'oc-
chio harà la luce sua fatale*. E perche in due casi soli specialissimi
adopra il Bolognese in questo verbo, il g, od il p, ciò fa egli per
esprimere anche vn sento specialissimo, dicendo *haggia*, e lo fa
cadere in senso sinistro volendo dire il *mal'ann'haggia*, il *peggio
n'haggia*, &c. onde il nostro Castellani nelle tue rime, 19 *e par-
che l'peggio n'haggia*, l'altro caso è, quando v'introduce il p dicen-
do *bapa*, e all'hora vuole che questa parola sia sorella carnale del
Sipa perche la prende in senso fauoreuole, e buono, dicendo, che
bapa pur ingegno, &c. e simili.

I

I Semplice appresso il Bolognese molte volte stà per *io*, ed altre
molte volte per *gli* 20 *di fuggirm' i m'ingegno*. *Con la spoglia
i mi discosto*. il Papazz. 22 *alcuni i bisfeggiarono*. il P. Seraf.

Iado nome, & *Aiadiare* verbo, vengono dal latino *Hiatus*, &
Hiatare frequentatiuo, e significano vn tal rincrescimento, nel
quale frequentemente s'apre la bocca, e si sbadaglia.

Il che, & *il come* risponde al *quid quid* latino. 23 *sapra della
mistia il che*, & *il come*. Il Cau. Casio.

Inocchiare vuol dire peruersamente ostinassi in vn proposito;
la similitudine viene dalla *cocchia*, cioè *coclea* latina, la quale se
niente niente si tocca ritirasi ostinatamente entro se stessa.

Infinocchiare quasi far strauedere, cioè far apparire maggiori
le cose di quello, che sono; onde poscia altri possa restar inganna-
to, o de fraudato. La similitudine è tolta dal finocchio, e massime
Bolognese bellissimo in apparenza, a cui si potrebbe applicar que-
sto

sto moto 24 *omnia habeo, nec quicquam habeo.*

Imbazzorlire. cioè far restar sfordito, e stupido senza sentì, mediante qualche percossa, dal greco *ἰμάζω*, che in latino vuol dire 25 *loro; verbero*, cioè percuoto, e batto con vna scuriata, che è lo staffile di cuoio, il quale può ben far l'effetto delignato di sopra. 25 Homer. l. 15. Iliad.

Imbreccare in senso morale vuol dire assicurare vn negotio, e fermare tutte le incertezze dedotto dal greco *ἰμῆρος* che vuol dire *laqueus*, il che viene meglio dichiarato da vn Proverbiale detto di *legare la capra al sterpo.*

Indacio vuol dire abbondanza di male popolare, e vagante nella Città *endemia* lo chiamano i Medici, 26 e si può dedurre dal greco *ἰνδαπύς* cioè *lachrymosus*.

Iosa, quan *iocosa*, s'intende allegria festeuole.

In pè vuol dire in iscambio, e tanto sarèbbe il dire con figura si nec doche più per la persona tutta, come più frequentemente si fa pigliando il capo per tutta la vita.

In t' abbreviato per *inirà* latino frequentissimamente usato appresso di noi nel dire *in t' l'vno, e in t' l'altro.* 27 *in t' la Casa, in t' la Chiesa, &c.* e ciò auuiene per far differenza da quell'altra l'abbreviatura di *nello, nella, &c.* dicendo *in lo, in la.* 28 *in la tua destra regna.* il Rengh.

Inoccare, innocato rappresenta vn'atto di stupidhezza nel guardo, che paia l'occhio coperto dalla gotta serena. E per appnato il verbo 29 *inocco* latino vuol dire coprire.

Inossare, & inossato, vuol dire indurare, & indurato come l'osso.

In Gattone, in Guffolone significa lo stesso, cioè lo stare aquatato, che è a dire di nascosto, ed abbassato colla persona, noi diciamo aquacchiato, e diciamo *quaschso* per quatto, tacito, e nascosto; la similitudine è tolta dalla naturalezza del Gatto, quando si pone in aguato per prender Pontici, e del Guffo quando vede venire alla sua volta qualche animale.

Ingattiare importa intricare, ed inuilluppare insieme alcune cose ruoltandole sopra, come fanno i Gatti trà loro, quando si azzuffano, e co i denti, e coll'vnghe s'intricano, &c.

Intopare vuol dire ritroarsi in vn istesso luogo con vn'altro incontrando quel tale, da *τρίτος* che significa *inogo.*

Inualezare, o far inualezar vno, è condurlo a confermarsi in vn sentimento, tolto dal latino *innuascio.*

45 24 Terent. in Euan.

25 Homer. l. 15. Iliad.

26 Hippocr. l. de aere, aquis, & locis.

27 Crescent. nell'agricult.

28 Cau. Rengh. Salm. 60. lib. 2.

29 Colum. l. 2. c. 8.

30 M. Guidotto nella Retorica cap. della fau. comp.

L *Abaruncela* è voce corrotta, e vuol dire *Labarum Celi*, ed essendo questo titolo d'una Chiesa dedicata alla Santiss. Vergine, situata vicino alla Piazza maggiore della Città nostra di Bologna, la quale non ha certa memoria, & inditio della sua origine antichissima, e però cōgetturasi cō non leggiero argomēto hauere hauuto i suoi principij nel tempo di Constantino Magno Imperatore il quale volle, che il Labaro Imperiale adorabile a i

31 Socumen.
in Hist. gen-
tili Ecclef.
tripart. l. 1.
c. 5.

32 Pruden-
tius c. Symm.

33 Eusebivs
l. 1. de Vita
Constantini.

33 Mich. Timor.
in Diu.
off. quzst. 56.
tract. 3.

34 Carl. Si-
gon. l. 1. de
ep. Bonon.

31 *Hoc signum Bellicum inter alia praeiosus erat, eo quod Imperatorem praeceperet, & adorari a militibus moris esset* fosse adorabile anche a i Christiani, e Cattolici coll'aggiungerui il Santissimo Crocifisso. 32. 33 *Christus Purpureum gemmantis textus in auro signabat Labarum.* 33 *Vexilla Regis prodeunt fulget Crucis mysterium*, canta la Chiesa. E ciò non può essere stato senò circa il 313. nel tempo di S. Faustiniانو

Vescouo nostro di Bologna il quale piantò molte Croci, e fondò alcune Chiese nella nostra Città, non essendo per prima stato leuto il far ciò pubblicamente; 34 trà le altre Croci da questo Santo Vescouo erette, certo vi fù quella incontro S. Nabore, e Felice sede all' hora Episcopale; di cui l'inscrizione ne fa fede. *Hocce Sanctissima Crucis signum olim à primis Bononia Christianis erectum, temporum iniuria saepius collapsum, serinsq; restitutum, &c.*

e forse anche quella di strada Barbaria hora in S. Barbatiano, e quell'altra del Frassinago hora in S. Istaia, perche superano ogni memoria, e perche non vengono annouerate trà quelle che fondò S. Petronio 100. anni doppo; coll'erettioni di queste Croci pretesero i nostri primi Santi Padri d'allettare meglio la Gentilità al vero culto Diuino, 35-36-37 però che la Croce appresso gli Egittij era posta trà le lettere leratiche, cioè Sacerdotali significante vita ventura, e perciò la teneuano scolpita nel petto del loro famosissimo Idolo Serapi, non altrimenti queste Croci di S. Faustiniانو, vicino a' luoghi detti anche di presente il Paradiso, e Pietralata i primi Cemiterij Sacri di que' tempi, e vicino al Frassinago, e Nociatella luoghi relatiui a i Talamis, ed a i Teatri di Pallade, poteuano in quel modo rendere instruito ogn'vno, che ogni attione Christiana meritaua l'eterna vita ventura.

Lalla, e *Lallala* dal verbo antico latino 38 *Lallare* espressiuo della voce, che faceuano le nutrici per addormentare i putti, e però *Lallare* acquistò il significato di dormire; l'istessa voce adoprano anche le donne de' nostri tempi per l'istesso fine.

Lama. voce Longobarda secondo alcuni, che significa 39 vale profonda, ed anche la parte tagliente della spada, e del coltello nell'vno,

38 Persius
sat. 3.

39 Naucler.
Chronol. vol.
2. gen. 19.

nell'vno, e nell'altro modo deriuata dal greco *λαμωσ ingluuiet*. Perche forse altrettanti viuenti magna la spada, quanti le acque. i Bolognesi però si sono seruiti di questo nome applicandolo ad vna Porta, & vna longa contrada della Città loro per doue si conduce toltamente a luoghi paludosi, e forsi anticamente la palude toccaua la stessa porta, il sito della quale 500. anni fà si chiamaua Valuerde.

Lamentorio. cioè frequente lamento, volgare alla v'sanza latina; l'istesso è *piantorio* frequente pianto.

Lampante, diciamò noi altri Bolognesi ad vno, che sia così agile, e così destro nel corso, che si possa comparare ad vno di quei *Lampadodromici* antichi, 40 i quali correndo portauano vna lampade accesa in mano senza smorzarla. Si potrebbe anche dire, che *Lampante* hauesse relatione a *Lampetia* 41 figliuola del Sole, e che come fratello di quella potesse chiamarsi *Lampante* quel tale.

Laudra epitetto di donna licentiosissima proprio delle più infami meretrici dal greco *λαιδρε*, 42 temerario, e mendace.

Lioncorno, Lionfante, Lionpardo. 43 così pronuncia queste voci il Bolognese, referendo al Leone tutti gli animali grandi, e fieri.

Limaga 44 per Lumaca detta con bella proprietà a *Limo*.

Linzolo, 45 e non lenzuolo pronunciali da noi latinamente, quali *Linteolum*.

Lipo Topo, vna cosa, che non si possa trouare da *λεπω linquo*, deficio, remitto, & *τόπος locus*, e s'applica a quei, che non si lasciano intendere. 46 *Quidam etiam presentibus absunt*.

Lisa diciamo ad vna vecchia, che brafia pater noster, perche imita vn paralitico, e risoluto detto dal greco *λύσις, solutio*.

Loto loro si dice ad vno, che si parta tacito, e quacch o vergognandoti d'essere veduto, in quel modo, che fanno quei, che sono bagnati.

Lui, e lei in caso retto. 47 e non solo lui, mà ancora *Gionanni*. D. Seraf. &c. e così si parla comunemente da tutti i Bolognesi.

M

Maledisco 48 per maledico. Il latino dall'effetto direbbe male disce.

Malestro male frequente, mà non grande.

Mal parata si dice d'vna cosa mal in essere, e guasta, e si trasferisce a i negotij, ed a i costumi.

Mal contento, Mal pertugio, 49. 50 *Mal grado*. sono nomi di contrade nella Città di Bologna.

Macco,

40 Natal. co. mes l.2. myt. c.6.

41 Propert. l.3 eleg. 12.

42 Nicander. l.1.

43 Vartema. l.1. itiner.

44 Mal'piglio nel Regno di Sat. c. 11.

45 Vart. itin.

46 Seneca ep. 56.

47 D. Seraf.

da Bol. nella

refi. di Chr.

48 Refriger.

nelle ott. m.

49 Boccac.

g.2. n.5.

50 Benia. p.

151.

- 51 Arient.
lou. 1. p. 5.
52 Martial.
l. 10.
53 Munof.
fl. l. it.
54 Paulus.
55 Diosc. l. 1.
c. 8. cum ex-
plicatione
Gualth. H. R.
56 Festus
ennius l. 2.
60 C. Rengh.
falm. 35. fl. 2.
57 Priscian.
58 Iuuen.
fat. 6.
59 Cau. Ren-
gh. nel tratt.
del Sole.
61 Paulus
Gr. epici
- Macco, e Smacco*, 51. 52 due contrarij, quello significa abbō-
danza di orme cose, e questo dinota infelicità, intamia; il primo
è detto da μάκας, che vuol dir beato, quell'altro all'incontro dal-
la negatione del bene; *Smaccare verbo* vuol dire intamare vno.
Magagna viene dal greco μαχαρα, 53 cioè vitio, e menda.
Manuale, quegli, che opera con dattura, e mercenariamente
colle mani a giornata, il quali può bē dire *a mane usq. ad vespertum*
finies me. 54 *Mercedicio* dei latini antichissimi.
Manfuccare dalla voce antica latina *Manfuccius edax*. hà pe-
rò tanto frequentatiuo di mangiare, se bene riguarda pochezza
di cibo.
Maratella, cioè *parua myrias*, vna quantità innumerabile di
cose picciole.
Mattana, e *dar la mattana*. parola, e frase Bolognese, se bene
usata anche dal Varchi da μάτν che vuol dire *frustrar* in altro mo-
do si dice anche vn *Bernardo* dal greco ἐπὶν νάρδς cioè *nardo*,
montano il quale hà vn'infinità di foglie.
Mē all'antichissima latina in vece di *Mihi*. 56 *Si quid me fue-
rit humanitus, ut teneatis*. Enn.
Melenso. vuol dire vno, che vā tardando. che pone gran tem-
po in qualche operatione detto dal greco μελίον *demulceo*.
Melone. per la rotondità, e grossezza, e per il buon sapore di
frutto si dice al popone, che così chiamollo Palladio.
Memini chiama il Bolognese la cicatrice cotanto apparente,
& indelebile nelle guancie, la quale anche nomina vn *fesso*, toc-
cata per lo più ad huomini di cattui costumi, e massime mancato-
ri di parola; e ciò terue per esempio a gli altri di trattar come si
deue.
Menare, cioè condurre a mano, condur'vno destramente se-
condo il proprio volere; dal verbo antichissimo latino *Meno*. 60
e l'*Angel lo spinga; e meni via*. Rengh.
Menata, e maniata, si dice di moltitudine di genti vnite al mal
fare, e proprio s'applica a i Masnadierei; 57 detto da *meo*, o *mano*
perche viuono in continuo moto, e non possono star termi. Se
non volessimo dire, che menata si potesse riferire alle menadi di
Bacco. 58 *Crinemq; rotant vulante Priapo menades*.
Merigere non è altro, che patsar l'hore Meridiane immobil-
mente *Meridiem agere*; *Merigiale* nome adiettiuo anch'egli
de nostri 59 *La merigiale sua candidissima luce*. Rengh.
Merenda è la refettione, che si piglia doppo di, 61 quasi *Me-
ridies, edenda*. *Men-*

Menchiene, quasi *mentulo*, e menchiene non è altro che trattar vno con motteggi indegni. 62

Merlesco. è vn gran fusturare à foggia d'api, ouero anche vn sottouoce de merli, da *μερλες*. cano.

Mi. pronome della prima persona in Bolognese parlare, e Lombardo è più regolato dire che *io*. perche dinota, & ilcuopre la indiuiduale libertà, nella quale ogn'huomo, come tale, nasce, hauendo la propria anima *in manu consilij sui*; il dir *mi* in caso retto sarà quanto *mio*. E che cosa possediamo noi, ch'è sia nostro più che noi medesmi? Che se il medemo *io* ne' casi obliqui tutti fà *mio*, perche non lo può anche fare nel retto, doue pare che militi maggiormente la ragione di farlo? Non còdanno per questo la voce *io*, che forse la diremo più elegante, ma non già più sussistente del *mi*, e ce ne seruiremo con la maggior parte anche de nostri Scrittori in iscritto; pretendiamo solo d'essere in libertà d'vsarla quando a noi piacerà, col nostro nouelliere l'Arienti. 63 *Mi ve li porterò fin'à casa, &c. à mi, & à tutt'il mio parentato, &c. e condurrà qui dami à Bologna, &c.* Il *mi* nostrano originò forse anticamente da i Galli, essendo noi altri Lombardi tutti Galli cisalpini, & intendo di vantaggio, che questo *mi* conserui il proprio nido nella Piccardia, come nota vno Scrittore erudito trà i Galli. 64

Mettere verbo nel preterito fà *messe*, e non mite per conseruare la deriuatione dal presente, il che fù approuato dal Varehi, se bene riprouato dal Mutio.

Moccare, vuol dire motteggiare vno, e schernirlo, e beffeggiarlo non mediocrementemente, detto a *mucere* latino.

Mollesino è l'istesso, che *mollissimus*.

Molletico, e *molliticare*, cosa humida al tatto, che si sente molle; è latino totalmente dal verbo *mollitico*, *as*; e di quì hebbe il nome vna sorte di gramigna, che noi diciamo *molecchia* perche nasce in terreno *molletico*; così anche l'humido esuberante in ogni cosa apportò il nome di *molticcio*, che s'applica per lo più alle streda fangose in numero singolare; euui però vn metaforico molticcio, cioè apparente, e notorio in vna sorte di vesti di seta sottilissima, come è il Taffetà, che per la sua inconsistenza, e mollezza al tatto rappresenta vn drappo inzuppato d'acqua; 65 *au descendant multitia vestem*. Iuuen.

Moroso si dice in Bolognese ad vn amante, quasi dicasi *mulieroso*, ò perche'egli tiraneggiato da questo affetto è fastidioso con tutti, e ciò vuol dire la voce latina *morosus*.

Mutare, e *citare*, vuol dir non parlare; dal verbo latino antico *mutire*, 67 che voleua dire *loqui*; come citire dalla loquacità delle antiche Citerie ridicole, e laruate, l'vno, e l'altro per antifrasi.

62 Arienti
nelle nou. c.
114.

63 Arienti
nou. 20. 34.
37.

64 Perion.
de L. Gall. cò
Gr. cogn.

65 Iuu. sat. 2.

67 Festus.

Mustazzoli. sono certi composti di farina, zucchero, & aromati di forma bislonga, cioè ellittica acuta da tutte due le parti estreme della lunghezza; il loro nome primiero hebbe origine dal mosto; perche li faceuano col mosto, e fior di farina, e se ne seruauano nel tempo delle nozze gli Antichi. 68

N

69 Gal. l. de
tum. c. 5. **N**atta è vn tumore glandoloso, che contiene trà certe piccole nouamente nate nel corpo 69-70 humori natanti, ancorche non acquosi.
70 Ex l. 14.
meth. c. 14.

Ninare per dissentire dimenando il capo. Il sentimento cauasi dal greco *νῆ* auuerbio di giurare, & *valw fluo*. E par che voglia dire senza parlare vn affirmatione, d'vna negatione.

71 Gell. l. 3. **Nona**, 71 era vna delle trè Parche, così detta dal nono mese vintale augurata felice in tutti i tempi a i piccioli fanciullini negli altri nouenarij tanto di giorni, quanto di mesi, e però le madri, e nutrici di quelli gl'insegnano per frase di ringraziamento di qualche cosa che gli venga donata il dire *nona*.

O

Opinioso è latino affatto *opiniōsus*, testardo, caparbio, ostinato, così intendiamo, che sia il significato di questa parola.

72 Arienti
nou. 34.

Osmarino 72 per rosmarino, quasi *os marinum*, perche il fiore sia emolo della bocca di varij pescetti marini.

Off. partitola auuerbiale, che importa il senso del greco *ὤς*, *valdè vt tanquam sic*.

P

Padula per palude con figura metatesi si pronuncia; in testimonio di che habbiamo vna Villa notata con questo nome di Padulla.

Palpare. dal verbo antico latino *palpare*, che vuol dir *blandiri*.

Pambere è vna parola composta di due, cioè *pane*, e *bere* viata da i soli Contadini, quando vogliono esprimere il loro più semplice mangiare, il quale essendo multiplice di numero in ciaschedun giorno varia nella sostanza, ed è variato di nomi, vno de' quali si chiama *soluer*, quando col pane vi siano noci, o pomi, od altre cose, che nelle facchette da sciorfi si porti.

73 Persius
sat.

Pappare per magnare robba sminuzzata; 73 *Pappare minutum*. Persio. 74 *Nouo liberti opus est quod pappet*. Martiale.

74 Martialis
in epid.

Panpane il tutto, da *πᾶν*, cioè *totum*, che tanto importa, quando si

do si propone di dire il panpane ad vno il dirgli tutto il fatto suo, e tutto quello, che se gli può dire.

Panzana è vna baiata, che si dice a bocca aperta; quasi *pandana à pando*, che vuol dire aprire; eui vn prouerbio Bolognese applicabile a chi dice *Panzane*. ed è che quegli apre la bocca per risforare i denti, cioè dar aria a i denti parlando cose, che niente importano.

Parere verbo secondo il Bolognese parlare fà *75 pareno*, e non paiono per saluare la deriuazione regolata dal presente *pare* in quell'istessa maniera si dice da *piace*, *piaceno*, e dagli altri tomiglianti, &c.

75 D. Seraph. da Bol. far. l. 1. c. 2. 8. 42. 37.

Parolo diciamo ad vna gran caldaia; deriuata dal greco *παρά, & λείω*, cioè *ad lauandum*.

Passata per brauata di parole aspre, & inculcate con intentione, che penetrino l'animo a similitudine d'vna zagaglia; od altro, che si lanci cōtro vn nimico per trappassarlo nel corpo; e già si sà che vna par la alle volte *est penetrabilior omni gladio*.

Pastrochia, inganno, finzione, onde *impastrochiare*, ed immascherare è tutt'vno, dedotta da *πᾶς*, cioè *omnis*, & *προχυσ* *ressolutio*, tutto in riuolta, e con la faccia mutata, e tutto il retto.

Pezerleche, carezze strauaganti, & interessate, come quelle de cani dimenando la coda, e leccando sino i piedi, dette per appunto da *πεζὺς pedes*, & *λεῖχω lingo*.

Piare per pigliare da *πιάω*, *praendo*.

Pianeto, ò *Pianedo*, diciamo ad vn bell'humore, che vadi bisticiando, e con artificiose trauegole tirando auanti i discorsi, ne i quali a bello studio finge d'errare alle volte, imitando i pianeti celesti con tanti moti spirali, epiciclarj, eccentrici, retrogradationi, stationi, velocità, tardità, & altre sì fatte apparenze, detti dal greco *πλανήτης vagus*.

Picicare è ferire di punta sottilmente detto dall'vccello Pico, quasi che si dica il picicare è far da Pico. Il Crescentio non dal Pico, ma dal Becco in generale di tutti gli vcelli scrisse *bezzicare*; quasi beccizar. si potrebbe però anche dire, che il *Picicare* potesse venir dalla pece *πύρα*, detta in greco, la quale violentemente staccata dalla pelle, doue prima sia stata applicata fà l'effitto delle punture dolorifiche per forza d'attrattione di sottilissime parti sensitiue colla solutione del continuo, euidentissima cagione della molestia del senso. 76. 77

76 Galenus l. de constit. artis cap. 6.
77 Eth. 1. de comp. med. local. cap. 5.

Pizzzo, è nome equiuoco, però che significa il becco degli vcelli intieme col gozzo, che noi diciamo goffo, onde *impizzzare*, & *ingoffare* è tutt'vno, cioè dar da magnare ad vcelli, e s'applica

ancora metaforicamente alla bocca de golosi, e beuoni, de i quali si dice, che tengono sempre il pizzo in opera, ed a molle; e significa vn lauoro di varie fila tessute insieme, o coll'ago, o con certi pendoli legnetti, od otta di forma lagenaria sottile, e longa dimenati colle dita, il qual lauoro è anche detto Merlo, o Merletto, perch'egli orna aggiunto a drappi in quel modo, che fanno i merli alle mura fortificate: le fabbriche; la etimologia di tal nome i la dedurrei dal greco *πῆξτε*, che significa, *constrictio, densitas, fixio, firmitas, obturatio, opilatio*; onde *πῆξτε* vuol dire *78 conglutinauit, fecit, iunxit, fixit*, secondo i senti, che ti cauano da Omero, perche benissimo s'accommodano proprietà sì fatte alle cose spiegate.

78 Om. 15.
Iliad.

Pipulare vuol dire inginriare alcuno, ma con voce sommessa, dalla parola antica latina *79 Pipulum*, che suona *conuictum, iniuria*. Plino con questo titolo chiamiamo vn'auro, dal greco *πλῆξτε* *uizìa auaritia*.

79 Plautus
in Aulul.

Possere per potere, e *porremo, porano, per potremo, per potranno, &c.* & altri tempi, e modi di questo verbo senza il *z* pronuncia il Bolognese. 80 *Qual penna, o parole porian lodare? &c.* Il Castellano.

80 Th. Castellano ne i
sonn.

Pò per poco detto apocopatamente. 81 *per un pò di vigor, &c.* Papazzoni.

81 V. Papaz.
nelle rime
son 120.

Presone, e pregione per prigione; dal verbo prendere derivante. 82 *Io de l'antica, e fera pregion mia piange, &c.* Il Castellano.

82 Th. Cast.
rime.

Primamente voce apocopata per primieramente. 83 *tu dei primamente guardati.* D. Seraf.

83 D. Seraf.
da Bol. far. l.
I. c. 25.

Procaccino da *προκαίω* *exporrectus*, nel senso latino di *porro agere*, oprare diffutamente, e tutte le strade per ottennere l'intèto.

84 L. vn. D.
de Bon. poss.
extest. mil.

Procinto, in procinto vuol dir preparato per combattere, o per diffendere vna cauta quasi coll'armi cinto. 84 *in procinto versari dicuntur, qui pro Patria in hostico sunt, quamuis milites non sint.*

85 Vulp. l. 1.
D. de precar.

Precaria con quest' o nome si chiama il terreno ampio in superficie, mà picciolissimo di rendita, di quella sorte, che di sua natura pare che prieghi il padrone a locarlo ad altri, 85 *ad meliorandum, o in altro modo precario.*

86 Plin. l. 22.
c. 24. id. l. 18.
c. 8.

Pulsiglio è vna sorte d'empiaastro digerente, e maturante gli Apostemi la più semplice, e naturale possa essere, fatta con pane, o farina, e latte, ed oglio; l'istesso nome latino di *Puls, pulvis*, che indica vn'antichissimo cibo 86 di sola farina, ed acqua pone in chiaro la proprietà del parlar Bolognese, e la di lui obseruanza de i termini della veneranda antichità. *Appulsigliare* verbo sù per empiastrare.

Pul-

Pulzoni, questi erano forse i Pulcioni degli Antichi, e non sono altro, che certi dardi da ballestre, e catapulte frequentissime ne i secoli passati auanti l'inuentione degli Archibugi. 87 *transfigitur acutum Pulcioni, &c.* C. I. C. in comm.

87 C. Cæsar.
l. 5. de Bello
Gallico.

Q

Q *Vanquam*. questa congiunzione aduersatiua latina, che serue all'indicatiuo solo del verbo, 88 serue nel nostro volgare Bolognese ad indicare vno che voglia apparire più di quello, che in sostanza egli sia, a cui si potrebbe anche attribuir l'epiteto d' *Bell'in barba*, e si come il periodo latino, che comincia dalla parola *vanquam* è turgido fuor di modo, così quello, che merita il nome metatorico di *vanquam*, con vn bellissimo *coram vobis*, si presenta ouunque deuere trattare, od operar qualche cosa. 89 *vanquam animus meminisse horret*. Virg.

88 L. Valla
elegantiarum
l. 1. c. 21.

89 Virg. 2.
Æneid.

R

R *Abocchio*, ragazzo picciolo così detto, non solo perche merita spesso d'essere battuto collo staffile, e bacchette, come io già spiegai nella Diologia, ma anche perche facilissimo el pigliare per ogni minima cosa *Ranghione colla mescola ronerfca*, secondo il nostro proverbio Bolognese, spessissime volte diuen rauco. E per appunto quei che per lo gridare s'arroccauano da gli arti chi erano detti Rabuli, so si che *rabocchio* sarà quasi *Rabuiocchie*.

Ramiola, quasi *Raniola* da Runia 92 nome antichissimo Enano di vna sorte di arma, o punta larga di hasta a cui si assomiglia quel ferro, che adoprano i nostri Contadini nel piè delle loro hastole per nettare dal fango le ruote de carri, e gli aratri.

Radedura, 93 da radere. Forse così detta per distinguerla dalla parola *Rasa*, che non viene da radere, mà d'altronde, e significa ca scuta di parole *πίστις* in greco *distio*; *locutio*.

Resciare dal latino *rescio* tutto intero volgarmente adoprato da noi, 94 *giocondato*, e *resciato* scrisse D. Seraf.

Respondere verbo anch'egli latino tradotto nell'uso della volgare fauella conseruato nel proprio sentimento, anzi ampliato da noi, poiche quando alcuno spende di vantaggio, cioè con suo suantaggio in qualche cosa diciamo, ch'egli rifonde, tolta la similitudine dal rifondere il metallo, che sempre cala, e si diminuisce.

Rescare, Rebeccare, 95. 96 *Reuerire, Reuiuere, Redurre, Remenare*, che si dice de denari, e cento altri composti hanno la prima sillaba *re*, e non *ri* per star più aderente al latino.

Resso-

90 Festus.
92 Cicero 1.
de oratore.
92 Festus.

93 Ariem.
nou. 154

94 D. Seraf.
nel tratt della
ress. di Chr.

95 C. Rengh
nel Sole.

96 D. Seraf.
nel tratt. della
Pauu. e della
ress. di Chr. et
altri Bol. Scr.

97 Ouid. l. 3. de arte am. *Ressorare* per ristorare, così mutato per antitesi il verbo, acciò che faccia più delicato suono, e che importi vn senso più chiaro di viuificar le cose collo spirito dell'aura trefca, e delicata. 97

98 Catullus. *Lenibus impulse Zephyris, aurag; salubri.* 98 *Auraparis flores tepidi fecunda fauoni.*

99 C. Rengh. nel Sole. *Rendere* verbo fà nel preterito perfetto *renduto*, al pari d *reso*. 99 *Finche dal caldo non siano a trasparente vna renduto*. Rengh. Che così meglio si ritqnde al latino *redditus*.

Repetone è vn'inchino grande da *πῆτα subsidio; inclino in modum flatera.*

600 Horat. i epist. 6. *Rotondare, e rotondarsi.* 600 è mero l t'no dal verbo *rotundo*, as, vsato da Vitruuio, e da tanti altri buoni autori latini. 1

1 Vitruu. l. 10 c. 11. *Roba*, ò *Ruba* è vna veste, il cui nome deriuò dalla voce Francese 2 *Robe*, e s'intende della più pretiosa si habbia; onde si hà da Matteo Parisio in Henrico primo del 1134. *Rex nouam Robam de scarlato sumens, &c.* di qui è venuto il verbo *robare*, e robba in generale dalla pretiosità di tali vestture, le quali essendo tolte, si può dire che manchino cose grandi, e molte virtualmente.

3 Cato de Rust. c. 2. *Runchetta* instrumento villesco da recidere i sarmenti inutili dell'erbe, e le superfluità de i rami arborei, 3 *Ad ramentorum crines refecandos Runcina*; I Romani nel tempo della superstitione etnicità haueuano la Dea Runcina prelidente al runcar delle biade.

S

4 Act. Ap. c. 23. *Sadocco* diciamo ad vno, che paia impastato tutto di terra, e come di faccia, così di costumi, ed anima terrea, quasi vn'altro Sadocco 4 vna sorte d'heretici Hebrei, che nò credeua vi fosse ro gli Angeli, nè meno altri spiriti, nè la resurrettione.

5 *Sagrima* è vna misura, ò modello per i Falegnami particolarmente, & intagliatori, la superficie di cui segnata, e delineata sopra la materia soggetta a pigliar qualche forma artificiale rileuata s'incarna nel legno collo scalpello, ò sega, od altro instrumeto; e tal parola deducesi dal greco *σαρκω incarno*.

5 *Suidas*. *Salacone* vuol dire vno, che getti il suo da vn tal s *Salacone* di questo nome vitiosissimo in questo genere, e famoso, di cui fà mentione Cicerone.

6 Euripid. in Æcuba. *Salmistro*. si dice ad vno che voglia fare il maestro, e precettore a tutti in qualunque cosa per ardua ch'ella si sia dal greco *σαλός 6 commotio fluctus, & κήρυς consiliarius, peritus, &c.*

Sambaccato è vn drappo affiorato di gelsomini con voce Arabica

bica chiamati *Sambac*, come s'usau anticamente in Bologna. 7 ⁵⁵ Arietu. 49.
Vestito Sambacato a manegotti frangiati di seta. Arienti.

Santola si dice al Padrino, e *Santola* alla Donna, che lena al Battesimo, ò alla Cresima; perche *Sauclè tollit*.

Sarracchio nominati vn'animal magrissimo, dal greco *σαρκας μός*, che significa carnoso, ironicamente.

Sapino. per esser il nome legitimo d'un nostro fium e Bolognese volgarmente detto *Sauena*, quini habbia la sua dichiarazione, perche hà l'origine nobilissima, & antichissima fino da i Galli Boi, che lo riferirono al legno Sapino appresso di essi, in quei tempi mō i perfettissimo in suo genere, come attissimo a sostenere i pesi per ogni verso, 8. 9 tetraxo, ò tetraro venato in quattro maniere, da Plinio perciò chiamato albero fluuiato, 10. 11 che tanto vuole che vaglia il nome di Sapino, che non poco sà dell'Idioma Gallico primiero, e ferito dalla Tribu Sapinea de Galli Boi medemi, 12 *Sicus apud Boios Tribus Sapinea*; Al. Al. Ne mi pare, che ci siamo scottati col nome corrotto di Sauena dal sentimento medemo sopra accennato dell'essere *soprauenato* intendendosi nel dir *Sauena* dir *soprauenata* finco, atamente, tanto più, che quel fiume, ci porge moltiplicata, e perfettissima la materia più durabile, ed eterna per così dire, delle fabbriche, che se questo fiume è il più vicino alle mura della Città nostra (detratone l'Aposa, che più tosto è mero torrente che che habbia natura di vero fiume, cioè partecipe di perpetua sorgente notabile) ha: à anche ben degnamente il nome di *Sapino*, quasi pieno di Sapienza in senso misto di mistico, e letale.

Sbarattare significa appresso di noi trasportar i mobili, e bagaglie grosse da vn luogo ad vn'altro, il che si vede ordinariamente nel far i San Micheli, cioè le mutationi d'habitationi nella Città per San Michele di Maggio, detto dal greco *σπαράττω*; 13 *lacero*, 13. Iliad. perche le cose così traballate si rompono facilmente.

Sbergnagolo questo nome conviene a i brauazzi, ed armigeri insolenti, e temerarij dal greco *σβερνω* *extinguo*.

Sbignare vuol dire uscir dalla compagnia, e partirsi ratto, e quasi di nascosto dalla voce *Bigna* 14 antica, quasi *bina*, & *gemine* la onde colla proposizione ablatiua importerà scompagnare.

Sbricchi si chiamano i capelli rabbuffati, ed intricati insieme dal greco *σβριχω*. cioè *replico*.

Sbrocare porta il significato di cadimento di terra da alto, cioè che scorra all'in giù a poco a poco, detto dal greco *σbroχω*, cioè *pluuia*, perche pare che la terra sia piovuta.

Sbuglia, vuol dire soursuegnuto bollore, (onde la febre si chia-

ma anche sbuglia, essendo quella il calore nativo accresciuto di grado oltre misura) e *sbugliente* incalorito da humore bollente, e *sbuglientare* mostra l'atto del gettare altrui adosso acqua bollente; tutte proprietà belle del nostro parlare; il quale esprime con vna sola parola sensi cotanto composti.

Scadere colla penultima sillaba breue, non è altro che il titillare, detto così dal greco *σκάζω*, claudico, *flecto*, *inclinò*, *requiesco*, tutti effetti del titillamento.

Scalfarotti sono la copertura, ed il riguardo delle calcette detti da *σκαπάζω* *coopero*, *protego*.

Scarfoglia è vna foglia inutile, & arida di quella sorte la quale *vento rapitur* detta dal greco *σκαρφα* *falso*, & *φύλας* *folium*, quasi foglia, che falta, che vola.

Schiamazzò, *schiamazzare*, esclamo, & esclamar indarno, ò con poco frutto, da *σχιμαχέω* *pugno cum umbra*.

Schioccare far rumore grande, & acuto di suono, quasi da sciocco; e però che con gentile paremia rappresenta lo *scioccare*.

Secchiare è quel vase largo, ancorche poco profondo di materia per la più di macigno appresso di noi, e che stà a canto i pozzi, per riceuere l'acqua, che dal pozzo li caua col calcedro, ò secchio, differente dal sezzaio, ò sozzaio il quale non riceue per tramandarla altroue se non l'vrina, od altra immonda humidità.

15 C. Rengh. nel Sole. *Secchezza* parola Bolognese spesso usata dal Crescentio, & altri de nostri. 15 *in secchezze d'estate*. Rengh.

Scosina, quasi scobina in strumento da Falegname, che leua picciolissimi ramenti dal legno.

Scio, *sciazzo* vna sorte di villania contro vn'ignorante fuor di modo dal greco *σκαλος*, *indoctus*, *imperitus*.

Scopellotto è *scapellotto* è vna percossa colla mano aperta sopra i capelli, e sopra le scapole ancora.

16 Petrar. in vn sob. *Sciar* contrario di *criar*, usato dal Petrarca. 16 *e'l mal si nutre, e cria*. significa di struggere, quindi si dice ad vn magnifico ch'egli è *Scariato*.

Scoriata stoffa fatto di cuoio, *ex coriata*.

Scoria per villania si dice ad vno, che habbia il ceruello fatto a suo modo, e che pare non intenda gli altri, dal greco *σκοτία*, cioè *tenebra*. *Scotia* anche chiamauo vn melone mal fatto, quasi dicati *sconcia figura*.

Scottare da *coctio* verbo Plautino per mostrare calore eccedente introdotto dall'eccesso dell'azione frequentata del fuoco.

17 C. Rengh. alm. 9. st. 1. *Sfinimento*, deliquio, e mancamento d'animo, e di forze mortale. 17 *in sol riduci l'buon' in sfinimenti*. Rengh.

Sfon.

Sfondare, quasi *sub fundum ire*. 18 in dal fango m'innolà che io non sfondi. Rengh.

18 C. Rengh.
salm. 69. st. 7.

Sgangare peggio che portar la soma, da *Angari* latino.

Sgargagliare, quali *exgurgulare*.

Sgargagnazzo, è conueniente titolo di persona vile, e che eserciti continuamente il gorgozzo in ciancie, & in tutti gli altri modi possibili fregolatamente.

Sgarmigliare significa confondere le cose eterogenee, e discomporre le cose homogenee detto, dal latino verbo *excarminare*. Il contrario di pettinare, e purgare, che tanto vale il verbo *sarminare*. Euui vn Datio nella nostra Città di Bologna, che si chiama dello *sgarmigliato*, che è sopra le grane di qualunque sorte, le quali si ponno macinare, e confondere insieme.

Sghero cioè brauo, tagliacantone, & c. detto così dall'andar baldanzoso, e quasi saltellando per modo di consular la gente; poiche il greco *σκαίρω*, vuol dir *salto*, *tripudio*.

Sguarare far polita, netta, e lucente vna cosa *super errare*.

Squalimbro obliquo, cosa trauersale; Dante vsò di dire *sghimbro*, e s'interpreta latinamente, quasi *iniquus limbus*.

Sgarbarie sono parole, ed attioni da non tolerare, come fuori dell'ordine retto, e fisico, e morale; *Garbo* vuol dire maniera, e buona qualità, e buon sapore eccitante l'appetito, sì che colla particola contrariatiua, e negatiua dell's, che in questo caso sta per *senza garbo* vuol dire senza buona qualità, e senza alcuna gratia nè caro, nè buono.

Silifella è nome proprio d'vn certo giuoco, che fanno i nostri fanciulli, nel quale con vna scorsa grande salendosi a caualuccio l'vn l'altro, s'ingegnano ciascun di loro di far cadere il compagno in terra per eccitare il riso (il quale non si può contenere, quasi per naturalezza commune, quando si vede cadere in terra qualched'vno per la sconuoltura, o scompostura della vita) la etimologia di tal nome composto dedotta dal greco *ελάω*, *sales*, *discisitates*, & *οὐλλὰς* *sacerdotes quidam Iouis*. 19. 20. 21 ci lascia aperto capo di dire, che ella hà questo senso, o compagni, allegramente, alla barba de i Sellij Sacerdoti di Gioue ne i loro Dialij così mestti, e malinconici, &c.

19 Ap. Hom.
l. 17. Iliadus.
20 Strabo. l. 8
Geogr.
21 Ccl. Rho.
6, c.

Singulare, per singolare, *sustanza* per sostanza, e tanti altri nomi dal latino coll'v nel mezzo conseruato nel volgare, così parlasti, e trouasi ne i nostri Scrittori de i passati secoli.

Soiare, cioè beffare con sprezzo grande, da *οὐλοῖν* *insequor*, *uono superbè*.

Smalla, cioè la scorza fresca della noce, detta così dalla similitudine, che ella hà col melo, o pomò, quasi dicasi *ceum malum*.

Sparpagliare, quasi *paleas spargere*. gettar al vèto cosa leggiera.

Spergelo, *aspergillum*.

H

Spa-

Sparadello quali *separatello* è vna parte della scarpa, che congiunge la sola colla tomara di quella, e viene a separare la parte superiore dall'inferiore. *Spigazzare*. *plias aitare*.

Spilarcio sempre lercio moralmente, da *σπιλάω* *contaminare*.

Spilaccare, lesinante, e che non fa altro, che spiluccare, e smiuzzar le cose viuendo in vno stato miserabilissimo volontario, detto da *σπλάγγνισμα* *miserere*.

22 Catull. de
passere Lesb.

Spipolare proferir le parole co' l'estremità delle labbra tottilissimamente alla foggia del pipilare degli uccelletti. 22

Stimolo, quali *stimulus Boius*.

Stampita, vuol dire percossa gagliarda, che lasci la stampa dell'istrumento percussore nella parte offesa.

23 Orat. od.

Stipulato si dice ad vna persona obseruantissima dell'equità, e fermissima nella parola data, questo tale chiamollo il Lirico; 23

24 Tit. de
Verb. oblig.

Iustum, & *innocentem propositi virum*, e ciò vien confermato dall'eumologia della stipulatione legale insegnataci dall'Imperatore, che deriuì da 24 *stipulum*, che appresso gli Antichi non era altro, che

25 Festus.

firmum a benchè altri vogliano, che la stipulatione venga da *stipes*, 25 che era vna sorte di moneta segnata, colla quale li pagauano li stipendij a i Soldati.

Staggie sono certe hasticelle, che fouraposte alle colonne delle lettiere le tengono colligate, e sostentano il padiglione, o trabacca, ed anche sono certi bastoncelli, su i quali fermano le reti gli uccellatori, ed i cacciatori, dette *staggie*, quali *stasina*.

Storzare, e storzere è quasi tutt'vno, ed vna cosa mobile, s'intende *extra iter ire*, cioè uscire di carreggiata.

Stoppare, non vuol dir altro, che chiudere, ed otturarare bene, strettamente, il che si fa benissimo colla stoppa, la quale non lascia penetrare fuori ne anche vna minima lagrimuzza. La stoppa, *Stuppa* in latino, & in greco *στυπτήρ* a *Stipande*.

Stramazzo, dal greco *στυπμα* *atos*, quod *sternitur*.

Stranio in Bolognese vuol dir disturbatore, inquieto, dal greco *στυνδω*, *disturbo*. ouero da *σπινος* *durus*.

Stremida è vn suono di campana conuocatiuo delle genti, acciò si perseguiti qualche malfattore; ouero si estingua qualche incendio in vna casa; detta così perche *extrema doceat*.

Strina, quasi *ustrina*, e quādo si dice pigliar vno a strina, s'intende, che se gli voglia tātō male, che si desiderì di mādarlo in ceneri.

26 D. Seraf.
da Bol. far. l.
3. c. 48.

Straporare, *strainsuadere*, 26 e simili verbi s'intendono tutti nell'istesso modo di hauere preposto l'*extra*, il quale vitia l'intelligenza del verbo semplice, col dargli vn sinistro significato.

Strusare vuol dire arrostitire di vantaggio, e fuori del conueniente, quasi dicasi in questo proposito *super usare*.

Strembare si dice degli occhi, quando li cōtorciono da *εστραβή* *tor-*

torqueo, d'onde lo strabismo fecôdo i Medici, *est oculorū distortio*.

Studiante per studente dice il Bolognese popolare all'antica, e con ragione bene, perche se si dice da amare amante, e nō amente perche si hà da deriuare dallo studiare studente, e non studiante?

Stuffare, quasi *stupescere*, 29 rendere vno stupido per il tedio, o per qualunque causa acerba, e spiaceuole, che possa nuocere alli spiriti animali; quindi appaiono le pandiculationi, cioè i sbadigliamenti, e contorcimenti della persona, tutti segni dell'essere stuffo, e stracco secondo il commune sentimento.

Subiolo, quasi *sibiolus*, à sibillando.

Subisso per abitto profôdissimo, dicēdosi *subisso*, quasi *sub abisso*.

Suerzolato si dice ad vno, che per la grassiezza mostri certi segni, ò cavità lineari, trà le gonfiezza della pelle a foggia di verghe, onde in latino si direbbe *virgularius*.

Suozeo, e mezzadro 30 è il colono partiaro, cioè il Contadino, che lauora il terreno alla metà de' frutti; 31 detto *secius*, dalla natura del contratto trà esso, ed il padrone del fondo.

T

Taccola è vna persona ciancierà, detta così per antifrasi perche non taccia mai; **Taccola** 32 è anche vna sorte di trappola da lupi, e volpi, alla quale questi animali restano attaccati, e presi, e ciò secondo che scriue il Crescentio nostro nel più antico codice volgare di propria dettatura di lui, imperò che doppo questa prima editione egli fù fatto latino da vn Tedesco, ed vltimamente fù alterato nel suo volgare dal Sansouino, il quale in molte parti l'hà più tosto guasto, e deformato nella lingua, che migliorato, e l'hà fatto toscaneggiare goffamente, doue egli nel suo fincero parlare Bolognizaua, e Lombardeggiaua incolpatamente.

Talla gambone, ò fusto dell'herbe da *ταλόν συλινεο*.

Tambuffare, percuotere vno a foggia di Tamburo a due mani con due bastoni.

Tarangone è vn auaraccio, che conserua, e custodisce sotto mille chiavi, ed amarij quello che gli viene alla mano, detto dal greco *ταρχύων*, 33 seruo, condio, *στεινω* cadauer.

Tattara cosa domestica, che ingombra, cioè di rilieuo materiale. **Tata** semplicemente però s'intende per cosa cara domestica, & intima forse dal greco *ταυτότης* 34 35 *identitas*, e tale è il sentimento d'vna lapide antica, che attribuisce ad vn'amico caro l'epiteto di *tata*, essendo l'amico *alter ego*.

M. Elpidius Pamphilus

Platoni Tatae suo

Beneuerenti fecit.

Temelinduo s'applica ad vno, che facilissimamente diuenti vnbriaco, cioè che al semplice odor del vino yaneggi; la parola è composta da *temulentus in dies*.

H 2 Te

17 Galen. l. 2 de sympt. ca. 2.

18 Cornel. Cels. l. 6. c. 6.

19 Gal. l. 3. de alim. fac. c. 16

30 Pers. della cont. della L. It. & Gr. & c.

31 L. 2. & l. 3. & seq. D. pro Socio.

32 Crescent. l. 10. c. 32.

33 Herod.

34 Arist. l. 6. moral.

35 Plato l. 5. de legib.

Teffe, è vn coperchio di terra cotta da fourapporre coperto di bragie alle Role per cuocere le torte alla Bolognese; i latini più antichi chiamauano anch'essi *Tessus*, *us*, vi vn simile coperchio per cuocere le loro offe, placente, & altri libami, d'onde si caua l'antichità ben fondata del nostro parlare, e delle nostre vſanze; nel Contado di Bologna trouasi vna tal villa celebre per far simili teſſi per la terra attiſſima a ciò, nominato *Tiela*, sì che i buoni teſſi ſono di *Tiela*, &c.

Tibbia è vna gran maſſa di formento colle ſpicche, e paglia, in quel modo nel quale è mietuto, ſlegato però da i ſuoi falci, e conuſo, e riuoltato ſoſſopra poſto nell'aia per batterlo, e cacciarlo fuori delle ruide reſche; la voce *Tibbia* deriua dal greco *τίββα*, che vuol dire *verbero*.

Tò Tò così ſi dice ad vn cane quando ſe gli vuol dar qualche coſa, perche ſignifica *piglia piglia* dal greco contratto *τῶ τῶ*, *cape, bus*.

Tomba chiamauano i noſtri antichi ogni poſſeſſione colle ſue piantate d'arbori, e come diciamo anche di preſente, di terreno coperto, a differenza di quelle, che diciamo ſcoperte, e larghe perche ſono ſenza arbori, e nude, *Tomba* diceaſi quaſi *terra umbroſa*.

Tenor è rumore contentioſo, da *τένος*, *contentio, tenuis*, & *uocis, mens, ſenſus*.

Toſo, e Toſa, diciamo a qualũque fanciullino picciolo dell'vno, e dell'altro ſeſſo reſpettiuaamente ſino all'età di ſette anni in circa, nel qual tempo ſi tagliano, ò tondano i capelli in vn'iſteſſa maniera a tutti i figliuolini, i quali anche ſolguano andar veſtiti con vna veſticcina dell'iſteſſa maniera con certe maniche longhe, e ſtrette pendenti dalle ſpalle ſino a terra; 37 *Tonſus*, & *Tonſa* nel latino.

Tp', Tp'. queſte due lettere grandemente mute eſprimono, od accennano per meglio dire, l'altui inſpreſſiua vitioſa della loquel-la irriſoriamente oggettati; e ciò per appuntoneſſa parola 38 *A typus* volea dire Vulpiano.

Tranſugna parola cōpoſta dal latino *tranſugna*, e da *ganea*, che vuol dire hoſteria, e betola da meretrici; e ſ'intende per vn'azione mala, come leuar qualche coſa ad vno, e conuertirla in vſi indegni.

Tri 39 per *trè* pronunciamo noi altri Bologneſi, e Lombardi, dicendo *Tripiè*. Il *Tripode* d'Apolline, in latino *Tripes* pare che c'inſegni di così dire.

Tribù è voce antichiffimamente vſata in Bologna, che dura an- che di preſente nel Magiſtrato de i Tribuni della Plebe, diuiti ſe- condo le quattro Tribù dette quartieri, ne quali la Città è ſèpre ſta- ta partita a ſimilitudine di Roma, 40. 41 di cui ella ſ'è ingegnata d'eſſere emolatrice. *Itaque quatuor ſola erant à partibus urbis in quæ habitabant Suburrana, Palatina, Collina, Esquilina*. Come

36 Crescent.
l. 1. c. 6.

37 Papir.
Gramm.

38 Vulp. in
L. offilius de
Edil. Edict.

39 D. Seraf.
da Bol. far. l.
2. c. 68.

40 T. Liu. l. 2.
41 Plinius l.
18. c. 3.

lego.

leggesi in Plinio di Roma. Il nome di Tribù era nò solo conosciuto, mà visitatissimo ancora sotto il dominio de Galli in queste nostre parti, i quali in cxij. Tribù generalissime primieramente si diuideuano, d'onde poteuano, anzi doueuanò distinguersi più specialmente 42. 43. 44. 45 in altre tribù partiali, non solo perche la pratica politica ne' Romani insegnaua tale suddivisione, mà perche habbiamo quiui in Bologna di ciò vn più che congetturale argomento; il nome del fiume *Sapina* 46 (nome, come anche quello del Reno introdotto da Galli Boi) par che benissimo s'accoppi ad vna delle Tribù Galliche detta *Sapinea*, ed in quel modo à punto la Soteria da *saluator* è reliquia nobilissima degli Etrusci nella lingua, e ne i costumi assai grecizanti, onde confermasi la partialità delle Tribù passate per que' tempi, *in secundo murorum orbe expulsis Boijs, & in deditionem Populo Romano a Scipione Nasica subactis ex S. C. tali nomine fuisse celebratam* attesse vn' eruditò 48 Scrittore; ne farei da riprendere, cred'io, se dicessi, che la Tribù Piera d'hoggi dà risponda proportionabilmente alla Palatina Romana, perche contiene in se il Palazzo, cioè la Curia, ed il Foro maggiore; e che la Tribù Procola similmente de' nostri dà posso, per il sito più eminente verso de i Colli, Collina 49 nomati, per la ragione stessa di quella di Roma, la quale occupaua il Quirinale, Viminale, e tre altri colli, se bene tutti i Cittadini Bolognesi furono ascritti nella Tribù Stellatina Romana, vna delle xxxv. Tribù de i tempi di Cicerone, so perche ogni Cittadino Bolognese, essendo in Roma haueua il gius de i suffragij ne i consigli della Republica, come vero Romano per priuilegio della Legge Pompeia l'anno DCLXIII. di Roma. 51

Tridola, quasi *tritula*, e *tridolare*, quasi *tritulare* pezzo minuto, e spezzare minutamente, tagliare, e fare in più parti picciole vna cosa; così volgarmente si parla appresso di noi.

Truccare per far fuggire, far correre, dal greco *τροχάω* *curro*.

V

V*Anze*, sono quelle parti lauorate del terreno, le quali hanno i solchi, cioè le cavità lineari trà mezzo, e le istesse *vanzze*, e dagli agricoltori latini *area* sono nominate; e deriuano dal verbo latino antico *uansco*, cioè *euandus fio*, poiche la terra così solleuata deue pigliar aria, ed essere penetrata dal Sole per tutte le parti anche più interne rarefatte, e rese *solleuida* (per viar vn'altra parola meramente Bolognese a proposito) sì che paiano solleuate dal lieuitò.

Vengo verbo in Bolognese fa *venirò* nel futuro per formarli dall'infinito *venire*, come anche *vegno*, e *vegnire* fa *vegnirò*. 52 *io venirò poi al tempo debito*. D. Ser. da B. à *rimirarui vegna*. Ren; h.

Ponzone, e vicendevolezza pare che habbiano vn senso mede-

n. o

42. Ex Calo-
ne Plinius.

43. Mòs. Gio.
B. Ag. dell'
ant. fond. e
dom. di Bol.
p. 128.

44. Varro, &
Festus.

45. Ascon.
Fed.

46. Alab. Al.
de Gl. i. c. 17

47. Athenis
antiquis. 4.
erant tribus,
quas, Clis-
nes decem
effecit.

48. Burr. in
Bon. lib.

49. Varro l. 4
de L. L.

50. Cic. ad
Att. pro Plā-
cio, & in
Verrem. &c.
51. Carol. Si-
gon. Hist. Bo-
non. l. 1.

52. D. Seraf.
nel tratt. dell'
Asc. di Chr.

53. C. Rengh-
sopra il salm;
69. Il. 8.

mo in generale, ma pure la *venzione* particolariza vn poco più fauoreuolmente nel genere del fruttificar del terreno, il quale vuole la requie alternatiua; che i nostri agricoltori chiamano *venzione* attribuita anche immediatamente alle piante, ed a gli alberi, i quali non si caricano di frutti ogn'anno. L'etimologia di *Venzone* importa *vices omne* subintendendosi il verbo *feri*, od altro; ed è tanto quanto si dicesse in vn solo anno non si può hauere ogni cosa, ma solo in più; sì che è vero quel prouerbio Contadinesco *la Venzone fa ricchi le persone*.

Venzia non è altro che ogni sorte di sarmenti di vite, di salici, ed altri legni flessibili, oscantili à *vinciendo*, perche di quelli si possono far legature rusticali.

54 Lucanus
l. 9.

55 Virgil. 2.
Georg.

Veruco, e *verudo* in latino *verutum*. è vn picciolo spiedo 54. 55 *vern* latinamente, posto per punta d'vn'hasta, o bastone per combattere anticamente, ed hora per i Cacciatori in Villa, e per i nostri Brentatori nella Città; il veruto è inuentione antichissima de Volsci, come attesta Virgilio *Vols coq; veruto*. a benche Lucano l'attribuisca a i Dalmatini *Pharioq; veruto*.

Vf vuol dire di sopra più, di uantaggio, da *φάλλω*, *multiplico*, *augumento*.

Vofse per volle scrisse il nostro Castellani nelle sue rime per conformarli alla nostra pronuncia vniforme, &c.

56 D. Seraf.
da B. nel trat.
dell' Ascens.
di Chr.

Vsciscano per escano nel verbo *uscire* dicono i Bolognesi, i quali lo vogliono anomalizare meno, che sia possibile in tutti gli altri modi, e tempi ancora. 56 *usciscano fuori de i tumulti*. D. Seraf. *Vz, Vz*, voce colla quale si eccitano con tirida, e rumore cani contro qualche animale, od altro molesto, dal greco *ὄρε, ὠτίε, auris*, come se dicesse *odi, odi*.

7.

57 Arient.
nou. 11.

Z *Affare* da *ζάφαλος* *contumax*, carpire rabbiosamente.

Zalirone, 57 ti dice per villaua conueniente ad vno d'ingegno torbido, e di più lercio, e sporco in tutta la persona, sì nelle carni, come nelle vesti, le quali paiano diuise di varij colori, allaoggia d'vn grembiale da Pittore; e tal voce si deduce da due parole greche composte insieme da *ζάλος*, che vuol dire *procella*, *tempestas*, *fluctuatio*, & *θρόνος*, cioè *pittura*, *pigmentum*, *venenum*; e questa sono di quei Lombardeggiamenti, che il Perfio ammird, e connobbe nelle bellissime proprietà della lingua greca. 58

56 Ascan.
Perfius in lib
de L. It. cum
Gr. cogn. &c.

Zangatole, o *Zangatole* colla penultima sillaba breue; sono masfariue di poco valore, e miserabili, necessarie però alla vita de' pouer huomini dette da *ζαά*, *vino*, & *καταλειψ. miseror*.

Zanfanelle sono quelle cote più necessarie alla vita, che ogni vno porta con seco, e che appariscono a tutti, detti dal greco *ζαά* *vino*, & *φαιζω* *appareo*, *manifesto*, *ostendo*; intorno di che euui

vna

vna frase Bolognese per chi fà alcuni atti colerici, dicendosi, ch'ei *getta via le Zansanelle*.

Zapello è vn cattiuo pafso tanto fisica, quanto moralmente, e questi veduto, e conosciuto fà arrestare il passo ad ogni sentitiuo, non che ragioneuole; e perche tal passo fà parer contumace, e restio il Cavallo al Cavaliero, ed il Suddito al Padrone, poiche il piè superiore non tocca immediatamente il pericolo, quindi è, che questa voce originò dal greco *ζαπαλός*, che vuol dire, *contumax*, che se volessimo attribuire paisiuamente la contumacia al pafso cattiuo, correrebbe benissimo la proprietà del dire senza nota d'impertettione.

Zauariare vuol dire delirare in modo, che nel parlare si facciano molti variati discorsi, col saltare, come si dice in prouerbio, *di palo in frasca*, cioè d'vna cosa in vn'altra differente dalla prima; e deriuu questo verbo dal greco *ζα* particola aumentatiua, e da *uariare* latino, quasi dicasi *multum*, & *insigniter variare*.

Zombare, da *ζῶμα, ατος, τὸ*, che interpretasi *cingulum*, vuol dire dar delle bulse col cinto, ed in somigliante modo lo *scordonare* significa battere colla corda cinta, e *scorreggiare*, percuotere colla correggia cinta, &c.

Zoni, è cioni sono certi pezzi di legno disposti dirittamente sopra il terreno in quadro con vno di essi centrale nel mezzo, il quale compisce il numero ternario quadrato, e questi colle loro cadute segnano le vittorie giocose, di giuocatori s'ingegnano di rouerciarli a più potere con vna palla di legno da vn termine prefisso hora sdrucchiolata di lontano, ed hora trà le mani ferma da vicino abbattuta; la etimologia loro dal greco io la dedurrei dal verbo *ζύνωμονοο*. E quiui chiuda il mio dire la penna, la quale hà fatto il suo possibile per riporre all'eternità dentro le presenti vindicie il più ricco, ed il più antico tesoro del parlare Italiano.

59 *Clausum possides arca louem*. Quàto meglio farebbe per gl'intendenti, e dotti, che còculcata l'auaritia degl'Italiani ingegni eloquenti fosse da tutti accettata la pretiosità de i detti Bolognesi, e Lombardi; all' hora sì, che alla lingua Italiana non mancherebbe cosa alcuna, anzi ella si potrebbe giustamente tenere per vna maniera sorgente perpetua di finissimi metalli d'oro, e d'argento letterario senza inuidiare le dorace arene al Tago, all'Hermi *Gonnam quid quid Tagus aureis arenis donat, aut Hermius rutilante ripa, &c.* L'vltimo oriente la Grecia, ed il Latio hanno suiscerato le loro più ricche maniere di dire per arricchirne la Gallia Togata, gli esempi di sours addotti ne hanno fatto manifestissima la proua. Non senza gran ragione 61 Psammético antichissimo Rè dell'Egitto dicde il vanto di nobiltà, ed eccellenza a quella lingua la quale conseruaua più dell'altre le vestigie de i più vecchi, e più.

59 Petrom.
Arbitr. in Sat.

60 Boet. met.
10. l. 3.

61 H. rodi.

- todi principij del fauellare, a i quali la naturalezza delle cose haueſſe ſommittrato il valore dell'euidenza, e della verità. Se adunque il Bologneſe, e Lombardo del Latino, Greco, ed Hebraico Idiomu conſerna tante, e ſi fatte intelligenze entro ſe ſteſſo, come habbiamo già veduto, non ſi potrà già negare, che egli non ſia perfettiſſimo ancora. 62 Platone aſſeri, che non ſenza particolareſſima aſſiſtenza del fauor Diuino ſi poteuano dall'huomo inuentar nuoue voci ſpiegatrici dell'eſſenza delle coſe; a che dunque tãta facilità, e laſciuità nel torcere, nell'alterare, e nel mutare affatto le voci ſecondo il capriccio degl'ingegni libidinoſi? Egli è pena di peccato grauiffimo il mutamento coſi multiplicato delle lingue; sì che quanto più ſi ritiene del vecchio tanto maggiormente ſi è vicino all'innocenza, ed alla vnità del buono, e del vero. I ſecoli maggiori, cioè le età del mondo, e le Nationi più grandi hanno potuto godere per celeſte conceſſione facoltà di fabricarſi gl'Idiomu differenti dagli altri, ma queſta è ſtata giuridicamente negata alle dimenſioni minori de i popoli, e delle habitationi; 64 65 perche a Dio piace troppo la vnione delle coſe contigue, come chiaro ce lo inſegna il Proſeta 65 *Deus qui inhabitare facis unius moris in Domo.* È vn grande emolumento della commun ſocietà queſta vniforme loquela, come l'intefe il ſaggio, 67 perche ella fortifica, non che le caſe le Città, 68 *quasi Civitas firma.* In ogni diuiſione parziale deue ſaluarſi l'vnione dell'indiuidualità, 69 *non eſt una omnium facies.* 70 *Et conſanguinei omnes omnibus.* perche il fine dell'intendere è l'vnire le coſe diſperſe, e non già il diuidere, ed il diſſipare le vnite, 71 ſeguendone in tal modo il Giudicio eſatto della verità; Gl'indiuiduali delle ſpetie tutte eſſentialmente comunicano inſieme, e differenti ſolo ſi moſtrauo nelle accidentalità. Le faccie, cioè gli aſpetti ſono differenti, ma gli animi eſſentialmente deuono eſſer tutti vno, 72 *ſimul in unum diues, & pauper.* Solo perche ſi tolga di mezzo ogni peruerſa coſulione coll'intendere 73 *accedite ad eum, & illuminamini, & facies veſtra non confundentur.* L'ingegno rettamente diſtorrente conoſce beſiſſimo, che Vitruuio per eſſere vn Artigiano non parla con linguaggio coſi terſo, ed eleuato, come fa Cicerone Gent'huomo di nobiltà primaria conſolare, ma i loro parlari non hanno le diſſimilitudini de i Grechi Euandri, 74 75 e Damarati riſguardanti diuerſiſſime Nationi, ed Imperi. 76 Le medefime notitie, e gl'iſteſſi caratteri ſono contenuti da i marmi più nobili, e da i più vili mattoni. Conchiudaſi per tanto, che ogni ragione vuole, che la lingua Italiana moderna non iſfugga il Bologneſe, e Lombardo fraſeggiare, da tutti gli ordini di perſone tramandante alla cognitione de i più perſpicaci ingegni alti inſegnamenti, e precioſiſſime Doctrine; e ſolo con pochiffima differenza del riſcuerere da più, ò meno terſa lingua i ſnoi chiarori.

LE ASTROLOGICHE RICERCATE DELL'ANNO MDCLIV.



L principio dell'Anno colla sua radice della preuentiua cogiotione de i Luminari riconosce per Pianeta vincente il benefico Gioue la maggior di tutte le fortune, poiche nel punto dell'ingresso reuolutiuo del Sole entro il segno Equinotiale dell'Ariete, che è alli 20. di Marzo a h. 17. m. 10. del commun Horologio Gioue meuenno in propria casa, orientale al Sole, diretto, e veloce di moto, in festile a Marte hà per noue gradi, e mezzo trappassato il mezzo Cielo col Capo del Dragone vicino, Signore per appunto dell'Angolo, regio, coll' esaltatione in Oriente, di cui è anche oriocratore, e doue hà vna Stella fissa, cioè la destra spalla d'Orione di sua natura principalmente, trigonocratore inoltre, ed oriocratore del Sole, con altre prerogative negli altri duoi angoli, e nell'oroscopo Lunare, perche l'istesso Gioue nel tempo del sinodo preuentionale de i Luminari alli 18. di Marzo a h. 1. m. 10. della notte seguente è ricettatore de luminari medemi, coll'esaltatione in mezzo Cielo, ed il termine, ed vn termine, o fine ancora in Oriente, la triplicità in Occidente, ed vn termine nell'angolo di mezza notte; si può cauare primieramente questa generalità di giudicio, cioè che l'Anno 1654. per lo più debba essere temperato, e saluteuole, nel quale si potranno sperare effetti grandi, e che habbiano del nobile, e del notabile assai, onde i beni facilmente si diffonderano dalle maggiori sublimità verso le più humili, e ben disposte bassezze; come per lo contrario le più superbe altezze, e quelle precisamente, le quali paiono volere competere colle potenze maggiori saranno flagellate da sferze ventose dal statulento Mercurio esercitate, peruenuto al luogo della congiotione precedente de' luminari nel 28. grado di Pesci, suddito obbediente di Gioue nella decima stanza del Signifero, e secondate l'influsso dell'Asterismo ascendente, il quale darà l'impulso a i vapori terreni da vn termine più frequente trà il Merigio, ed ambidue gli angoli dell'orizzonte, con vn'ostro partecipatio di tutte le parti, d'onde l'acque mobili di molti fiumi spesso volte rimarranno assai sconcertate a danni delle Campagne più decliui. L'aria però penderà più al secco, che all'humidità, poiche Marte pretendendo qualche cosa nel suddominio dell'anno essendo albergatore de i luminari nella figura dell'ingresso, trigonocratore dell'Oriente, e del mezzo Cielo, e colla esaltatione nell'Occidente, situato in vndecima, occidentale

tale dal Sole, veloce, ed ascendente al Settentrione, e mediatrice vi assiste
 a Giove cōfederato ci promette Primavera precoce, ed asciutta per lo più,
 accompagnata però da qualche eccesso nelle occulte qualità dipendenti
 da vn'irregolata, e non bene relatiua mischianza delle prime in ordine a
 nostri vitali principij, & alle comuni commodità col turbare non solo
 l'aria, e supplantare la terra *terram quatit, & aurat turbat*, ma collo scō-
 uolgere, e formale, e materialmente gli humori nel nostro corpo, oppo-
 nendosi ad vna compita, e perfetta sanità, & allegrezza; i fiori dell'her-
 be, i quali sono le viue, e più concrete speranze della raccolta, passeran-
 no la mediocrità della fortuna, parte buona, e parteria, quando alcuni
 concepiscono meglio il fruttifero parto colla costituzione martiale si-
 detta, altri ne sono nimici mortali, che richiederèbbono Venere per lo-
 ro ostetrica ben'affetta, e gagliarda nelle sue causalità, e non in braccio
 alle disgratie, come ella è di presente corrotta, & adulterata da Marte.
 Il qual Marte nella seguente stagione dell'Estade, che comincia alli 23.
 di Giugno a h. 16. m. 26. horologici si è auuazato all'essere predomina-
 te nella celeste figura, e fabricatore di noiose imprèssioni in tutte le sen-
 sitiue potenze, egli nel decimo domicilio poco più di 6. gradi, e mezzo è
 distante dal mezzo Cielo accompagnato dalla Stella del Cane maggiore,
 trigonocratore, ed orioratore dell'istesso mezzo Cielo, e del Sole, ed
 anche della Luna, diuissamente irradiante gli altri angoli, e dominante as-
 solutamente quello dell'Occidente; e perche ammette per coalmu-
 ten, e compagno nell'influire l'infido Mercurio esistente in nona in casa
 propria, ma in faccia martiale, ricettator della Luna in duodecima, e tri-
 gonocratore dell'Oriente, padrone del sinodo precedente, che tū in-
 gr. 23. m. 36. di Gemini; e però i tempi saranno per lo più notati di qua-
 lità ignee, se bene assai spesso simulate, e finte d'apparenze contrarie;
 moltissimi perigli per tanto, & impedimenti potranno per auuentura tur-
 bare la quiete commune, e farne nascere combustioni; e maluminelle
 biade particolarmente, ed altre auuersità espugnanti le pubbliche allegrez-
 ze; temo grandemente, che molte malatie leggiere non habbiano il ter-
 mine loro in cadute mortali, che se dassimo mente a quello che lasciò
 scritto Hall douressimo temere eccessiui calori prefocatiui con aridità in-
 dicibili; sì che trionferà la bile orgogliosamente, e gli effetti di lei si of-
 serueranno proportionabilmente in ogni viuente, l'aria infino parerà, che
 voglia vomitare biliose commotioni co i venti Africi, e pestilenti; il san-
 gue ribellerà dalle vene colle morbose Emorragie; mà se attenderemo al-
 la dottrina più soda di Tolomco, e di altri dottissimi moderni non pro-
 nunciaremmo carestia d'acque altrimenti, e tutti gli altri pronostici ac-
 cennati notabilmente diminuiranno, tanto più, che nell'incontrare
 l'Autunno, che darà principio alli 22. di Settembre a h. 9. m. 15. della n.s.
 incontriamo nel dominio fauoreuole di Venere angolata in Oriente pa-
 drona del mezzo Cielo, e del luogo del Sole, ed orioratrice della Luna
 nella

nella figura dell'Equinottio autunnale, la quale Venere nella preuentua congiuntione de' Luminari era velocissima, orioctrice dell'Oriente, e trigonocratrice del medemo finodo; e libera da ogni disgratia, e per ò goderemo humidità temperate, ed arie allegre, e sane, le bene non faranno a tutti accomodate, poiche alcuni naulearanno intino le migliori delicatezze, perche il loro temperamento del sangue da Venere Orientale, humida veramente più del solito, e dalla stelia in Leone, vicino alla coda del Drago più calda similmenre del suo ordinario non sarà così paziente come dourebbe ad essere capito dalle proprie vene; I nauiganti hauranno le acque a proposito per fare i loro viaggi, cioè abbondeuoli, ma pacifiche; le sementi in terra non hauranno di che lamentarli per la felice loro germinatione, come anche la raccolta de i frutti arborci già perfectionati, e maturi; sò che alcuni si spauenterebbono nel considerare trè pianeti quasi congiunti nella prima casa, cioè Saturno meno di trè gradi distante da Marte, con Mercurio sei gradi in circa più sotto, e però che ne douessero seguirne gran mali per vna troppo gagliarda impressione di qualità pugnanti, e contrarie ne i misti elementati, dalle quali può dipendere gran corrottela, e distruzione, e tanto più che il maggiore malefico è albergatore della Luna in testa; mà cessi ogni timore, poiche Marte, che vorrebbe l'aria secchiss, e terremoti nõ haurà il suo incontro, perche Saturno ritarda ogni moto, e l'impedisce, e tratticne l'humido nell'aria, che non si consumi, essendo egualmente potenti, e con pari dignità nel pesto, doue si trouano, sì che non seguitando attione dagli vuali, come insegna il filosofo resta priuo di significato il loro congresso, e Mercurio in casa propria non hà attione anch'egli distruttua di forte alcuna; ed in tal maniera Venere haurà i suoi benigni significati incorrotti sostantialmente, ma solo per accidente vn pò poco alterati, e resi più attui; anzi vi è più ti farà valere nella istessa Bruma, quando il Sole entrando nel primo punto del Capricorno alli 21. Dicembre a h. 6. m. 53. della n. s. darà principio alla fabbrica dell'Inuerno, ella sarà signora della Luna luminare conditionario coll'hauere l'efaltatione in mezzo Cielo, ed vn trigono nel luogo del Sole arriuando ad essere coalmutea di Gioue padrone, e dispositore come dell'anno, così di quella Stagione, che non gli può già essere contesta da qualunque altro Pianeta; essendo egli primieramente nell'angolo preciso Regale del mezzo Cielo, e padrone di quel domicilio, coll'efaltatione, e termine nell'Oriente, ed hauendo il Sole in sua casa, trigono, e termine, come anche l'oroscopo lunare, e la medema Luna nella sua faccia di quel segno, dou'ella è, Signore in oltre assoluto del finodo precedente, nel tempo del quale egli era angolato in Occidente, sì che nomineremo l'Inuerno Giouiale, e Venereo; nel quale Venere Settentrionale in Sagittario, orientale, e sotto i raggi del Sole ci darà buona complessione d'aria proportionata alla stagione, cioè uenti frequentissimi di quando in quando tereni, e similmente

temperati nell'humido, e perche ella si troua in sesta dinota infermità di donne, ma cagionate immediatamente dall'intemperanza, sì che il male solo sarà di chi lo merita, e se lo fabbrica co i disordini; Gioue il padre della serenità, non lascerà essere frustrato il desiderio degli Agricoltori, e comincerà l'Inuerno con freddo mediocre, lo dimezzerà con neui, e lo finirà con ghiacci non intensi però, mà tali, che promotori delle ricchezze terrene potranno essere conosciuti, com'anche delle più giuste conuenienze l'equilibrio, e la norma veridica. Per difendere il giudicio delle benigne casualità di Gioue in tutto il presente Anno in generale, come padrone, e dispositore principalissimo di quello è necessario discorrere alquanto dell'eclissi solare, tanto tremenda, e formidolosa da alcuni giudicarsi da succedere alli 12. d'Agosto poco auanti il mezzo dì, minacciando questi tali Astrologi, che sia per ruinar mezzo mondo, che se ciò fosse per esser, Gioue non hauerebbe che fare ne i tempi, e negli effetti cagionati dagli influssi delle Stelle; m'ing'nerò dunque di porre in chiaro quanto possa aspettarsi dall'influenza di quel medemo eclissi, e come i malefici, ed i fautori loro siano per restar delati, e priego Dio, che l'esito de i successi a venire approui le mie ragioni a pieno. E' comun parere di tutti gli Astrologi, che il lume impedito del Sole porti nocimento a quei paesi solamente, a i quali quegli viene tolto dall'interposizione dell'oscura densità Lunare, che però quando anche il Sole rimane eclissato sopra terra, e che per la paralasse della Luna l'ombra priuatiua de a vista del Sole a noi v. g. non arriuasce, rimaremmo esenti da ogni eclittico nocimento; e perche secondo il sito del Cielo, doue occorre l'eclissi, l'oscurazione tal'hora preuiene la vera congiunzione de i Luminari, e tal'hora la seguita, quindi è che per far il giudicio degli effetti buon, o rei dell'eclissi medemo è necessario ricorrere alla figura di Cielo eretta nel tempo del mancamento apparente, e non della vera congiunzione de i corpi Astrali de i medemi Luminari. Douen lo dunque seguire la congiunzione de i Luminari alli 12. del Mese d'Agosto dell'Anno 1654. auanti mezzo dì nella parte del Cielo Orientale, l'oscurazione che si vedrà occorrerà prima della vera congiunzione di h. 0. min. 48. sec. 53. e però da questo momento dependeranno i giudicij più ragionevoli per cauarne la notizia più sorda degli effetti da apportarsi da tale eclissi, il quale sarà di punti 9. e m. 28. Nella figura così eretta s'alzerà sopra l'orizzonte la Libra con gr. 21. m. 18. e passerà per lo mezzo Cielo il Granchio con gr. 26. m. 1. ambidue i luminari si troueranno nella decima, la Luna in gr. 19. e 15. m. di Leone, & il Sole in gr. 19. m. 33. sec. 45. dell'istesso segno, nel quale anche si trouerà il nodo austrino in gr. 25. m. 10. circondati, ed assediati da i malefici, il maggiore in gr. 28. m. 31. & il minore in gr. 12. m. 32. Gioue poi sarà nella quinta partizione del decademorio in gr. 21. m. 24. de' Pesci suo domicilio, ma retrogradante. Venere si trouerà nella nona in sua triplicità, e termine, cioè in gr. 7. m. 35. di

37. di Granchio; e Mercurio finalmente nell'vndecima casa in gr. 16. m. 14. di Vergine suo domicilio, ed esaltatione; non è dubbio che questa costituzione di Cielo al modo ordinario considerata può dirli pessima, e piena di perigli, ma se si haurà riguardo a i nuouo aspetti dal Keplero ingnotissimo Matematico, e da altri ancora isperimentati, riuscirà tollerabile, e di significati se non buoni positivamente, almeno non mali, e se bene in sentenza di Tolomeo non potiamo dar il dominio di quella al Sol, che è padrone del luogo, doue occorre l'Eclissi per ragione del domicilio, e triplicità diurna, ch'egli tiene in esso, tuttauia se considereremo Gioue padrone della faccia, doue rispetto a noi s'oscura il Sole, al quale pur manda duoi aspetti sinistri, co i quali l'assicura, e defende da i malefici, e dal nodo Austrino, e quelli sono il biquintile, che cade in gr. 15. m. 44. di Leone, & il quinquintile, che arriva a gr. 21. m. 44. dell'istesso segno, tenendo di più l'esaltatione nel Granchio, quale irradia con vn trino, e la faccia, e participatione di triplicità nell'ascendente, al quale trasmette gli aspetti quinquintile, e biquintile destri, potremo in tal maniera costituire l'istesso Gioue padrone di questo altrimenti crudelissimo eclissi, insieme con Mercurio padrone del termine, e che irradia i luminari con vn semisettile destro, o sia duodeno, e si troua fortissimo per essere in suo trono, in casa succedente, cioè nell'vndecima, libero dalla combustione, e da raggi, veloce di moto, & occidentale al Sole; aggiungendoui per terzo coalmuten Venere, che tiene la casa, e termine nell'ascendente, trigonocratrice del mezzo Cielo, ed oriocratrice del proprio luogo, la quale è per ciò nõ manca di soccorrere i Luminari col parallelo del mondo, e con vn otile, che termina in gr. 22. m. 34. di Leone, accrescendo la forza al quinquintile di Gioue ad esso otile vicino, e mitigando l'ardor di Marte con gli aspetti decile, e semisettile, co i quali lo tien circondato, oltre che Marte è anche combusto, e Saturno a pena fuori della combustione, onde i loro influssi troppo refratti, e debolissimi rimarranno, e non potendo essere atti in sentenza di Tolomeo *ad inuandum*, non faranno ne anche habili *ad nocendum*. E non vale l'opporre, che il Sole, anzi piglierà la loro natura, e si farà malefico, che che queste disgratie del Cielo riceuino impressione estranea, che gli spogli della loro malignità, la quale gli è essentialissima, e non può senza distruzione totale della sostanza di quelli abbandonarli; perche si risponde, che se è vero quello che dice Albumasare, come è verissimo in buona filosofia, che le congiuntione de i due malefici tanto contrarij di qualità con scambieuoale attione, e passione degeneranti in vna terza virtù diuersa dalle sudette, e però non cattiuu, sono migliorate da i raggi del Sole per linea quasi retta, e da i raggi già detti de i benefici, e di Mercurio ancora, e dalla mischianza di quei del cuore del Leone lontano solo in lunghezza gr. 5. m. 30. con pochissima latitudine boreale di gr. o. m. 31. e perciò più vicino a i luminari del cuore dell'Hidra, la quale hà gradi

22. m. 24. di latitudine australe, ancorche di longhezza assai più prossima di quell'altra, a segno che quell'istessa stella cuore del Leone, come potentissima, e di primo splendore, e della natura di Giove, e Marte può diminuire, anzi togliere di mezzo il danno, che potrebbe apportare il nodo australe vicino, ed insieme la noceuolessa di Saturno, annientata quasi, quando non fosse altro, dall'istesso nodo deprimente, il quale ha per proprio di'oprar buoni effetti accoppiato ai cattiuu. Aggiungo di più, che più anche può giouare il rispetto di due stelle fisse, le quali si trouano co i luminari l'vna di quarta, e l'altra di quinta grandezza della natura di Venere, e Mercurio con poca latitudine, e di altre due stelle della naue d'Argo, le quali illustrano il mezzo Cielo angolo precedente a i luminari, cioè la diuisione del Tratto, e la lucida doppo il Tratto, ambidue di seconda grandezza della natura di Saturno, e Giove, come anche la benignissima presenza vicino all'ascendente angolo succedente della Spica della Vergine di prima grandezza, e della natura di Venere con qualche participatione di Marte, Stelle fisse tutte di confideratione, attissime a giouare, con sinuire notabilmente ogni cattiuo significato. Nel principio dell'Eclissi Venere si trouerà vicino alla cuspidè del mezzo Cielo accompagnata dal cane maggiore del firmamento stella splendentissima della natura di Giove, e Marte, i Luminari con Marte, e Saturno faranno nell'vndecima, Giove nella sesta, e Mercurio nella duodecima; l'ascendente haurà gr. 4. e m. 34. di Libra, che faranno preceduri dall'Ala sinistra della Vergine d'iterzo splendore della natura di Venere, e Mercurio, e dalla coscia destra di Boote pur di terza grandezza della natura di Saturno, e Marte, e nell'ascendente sarà lo Scorpione con gr. 9. min 4. onde ascenderanno insieme ambidue le lucide delle lanci, cioè la boreale, e l'australe, questa della natura di Marte, e Saturno, e quella della natura di Giove, e Mercurio, la quale sarà anche più vicina all'Orosco-
 pisco; Venere caderà nell'ottaua, e per la nona passeggiarà Marte ad infestar le persone, e le cose significate dalla medema casa. Da questo eclissi si potrà per auuentura conoscere quanta sia l'efficacia degli aspetti nuouamente obseruati, mentre che hauendoci essi somministrato gl'indicij degli aiuti de i benefici verso i luminari, questi riescano auuerati in fatti, sicome in teoria rispondono benissimo a gli Astrologici principij, perche se bene gli aspetti de i benefici non sono trini, ò settili, poco importa, quando il medesimo dagli opposti ancora, e quadrati degl'istessi benefici succedenti ai cattiuu aspetti, ed alle congionzioni de i malefici viene preferuato l'Aseta, ò sia dominator della vita a quelli diretto. Durerà l'eclissi h. 3. m. o. sec. 28. e però i di lui effetti dureranno 3. anni intieri, e giorni; e quelli nel secondo Anno più vigorosi si mostreranno per cagione del sito dell'eclissi medemo che sarà distate dall'ascēdēte gr. 71. m. 35. dell'Equatore, detti effetti non sortiranno il loro cominciamento se non doppo 146. giorni, cioè fino alli 6. di Gennaio dell'Anno 1654. a
 benchè

benche secondo l'opinione degli Arabi antichi, i quali attribuivano vn'anno ad ogni 15. gradi di distanza nell'Equatore douerebbono tardare fino alli 21. di Marzo dell'Anno 1658 mà l'opinione di Tolomeo seguitata da modernie, che niuno ecclissi possa portar auanti più d'vn'anno a produrre i proprij effetti. Le cose più soggette a gl'influssi di detti Ecclissi faranno primieramente quelle, che hauranno, ò l'ascendente, od alcun altro de i proprij luoghi hilegiali non più distanti di tre gradi secondo il Giuffo, ò di 5. secondo il Magino dal luogo doue occorre detto Ecclissi, cioè dalli gr. 19. m. 35. di Leone; appresso le soggette all'Acquario segno opposto, e le dominate da i segni del Toro, e dello Scorpione riguardati di quadrato dal medemo Ecclissi ne sentiranno qualche alteratione notabile. Non voglio già per questo, che la mia cara Patria Bologna ne senta ramarico, ò fastidio, perche ella sia riferita Astrologicamente al segno del Toro attribuitogli in gradi 26. per ascendente della sua Teodosiana ristoratione l'anno di nostra salute 421. il primo di di Giugno sul'aurora, sì perche spererei douessero hauer luogo le mitigationi di sopra accennate, com'anche perche trà il detto ascendente, & il luogo dell'Ecclissi si stendono più di 5. gradi, e perche vien riguardato detto ascendente dal benigno Gioue d'amico festile sinistro, e dalla benefica Venere d'vn destro otile. Si troueranno forse alcuni, i quali faranno gran caso, che detto Ecclissi venga a cadere in quadrato partilissimo del luogo, doue terminò la prosima passata Cometa, la quale, secondo l'osservatione qui fatta da persone peritissime sotto li 3. Gënaio fù in gr. 19. m. 35. di Toro; ma sappiali, che la gran latitudine boreale di gr. 28. min. 45. che ella hebbe fà che non concorrano insieme il quadrato nel Mondo, e nel Zodiaco, e che però l'vno, e l'altro resti molto debole; e secondo l'assertione d'altri, (per quanto riferisce l'Eccellentiss. Argoli) d'hauerla veduta fino alli 9. del Mese sudetto nella Cassiopea vicino alla Stella del 1572. essendo arriuata in quel caso fino alli 6. di Toro hauerebbe passato di gran longa il quadrato, e però sarebbe vano ogni timore. E quando pure nel dominio di questo Ecclissi potessero i malefici far prova delle loro destrutue influenze hauerebbono maggiore occasione de gli altri di temere le persone pletoriche temperamẽtate dal sangue sincere abbondeuole nelle vene, cioè i nodriti con cibi di buon succo, e quegli di mezzana età, ed in tal modo manco nocumento farebbono per ricouere i pituitosi, ed i cacochimi pieni d'humorazzi cattini, e vissuti con cibi di pessimo nodrimento, ed i vecchi, e quei della più acerba età di g'ouanezza, e ciò secondo il sentimento di Proclo, ed altri autori; mà secondo l'Argolo, essendo il Leone segno brutale quadrupede *decerneret effellus contingendos in brutis, multiplicatione scilicet noxiorum, vel lue in virilibus*. E per essere il Leone pur anche segno fiso *portenderet super adificia, fundationes, euerfiones, deuastationes, &c.* e finalmente secondo il P. Mazzoua per essere il Leone della triplicità ignea, *indicaret armento-*

*rum interitum, & animi affus, abortus, febres acutas, pestem, agri-
tudes, siccitates, sterilitates, &c. ratione nimia caliditatis, & siccitatis si-
lius trigoni aletrani humores corporum, & perturbansum debitu-
temperamentum; e per ellere Giove padrone della faccia Ioniasbus no-
cumentum, &c. vedremo per tanto quello, che riuscirà; io voglio sempre
spiar bene, e questo è quanto, &c. Io non e rerò del certo in tal manie-
ra col patientissimo Rè, di cui fù questo Santissimo sentimento *etiam si
occiderit me sperabo in eum*. Trafcorriamo per tanto la serie de i Gior-
ni, e Meti.*

G E N N A I O.

NEl secondo giorno del Mese, e dell'Anno siegue il diametro de' Lu-
minari alle 15 hore, e min. 18. Pomeridiani, che sono h. 10. e m.
55. horologici della notte vengente. Nella figura eretta del quale a spet-
to Marte veloce nel proprio trigono, signore, e trigonocratore dell'Orie-
te com'anche trigonocratore della Luna hauendo l'esaltatione nel luogo
del Sole, che è nel di lui decano, egli collo stantiare vicino al capo del
Dragone nell'imo Cielo, e come regolatore della cata delle infermità, &
irradiante l'ottava vuol cagionare certe hemorragie di sangue dalle vene
interne nate dalla troppa acredine della bile, anche come quarto humo-
re nella massa sanguigna, e tanto più facilmente ciò potrà succedere, per-
che Saturno retrogrado, ed in tuo esiglio, alto assai da terra nella nona
intercetto, opposto al luogo de i più benefici nella terza turba assai gli
spiriti del medemo sangue, & induce sogni grau, e moletti; quanto a i
tempi, questi saranno freddi molte volte accompagnati da grande acu-
tezza, e con qualche violenta humidità; Venere proua vn diametro Sa-
turniuo verso le 7. hor. della notte seguente al di 2. troppo vicino al ton-
do della Luna, cioè 4. hor. auanti, e la Luna alli 6. vn hora, e 18. minut.
auanti il leuar del Sole si congiunge collo stesso Saturno, la quale Luna
nel principio del giorno seguente è nella coda del Dragone, e finito il
medesimo giorno artificiale, cioè a hor. 1. m. 30. n. s. va all'opposto di
Marte, sì che irritarsi non poco l'attiuo elementare regnante nella pre-
sente stagione; e per fine farà mal sicuro il cauar sangue, ed il medicina-
re nel giorno 2. 3. 5. 6. e 7. di questo Mese.

Alli 10. l'ultima quadratura de' Luminari a hor. 4. doppo mezzo dì, cioè
h. 23. m. 32. del commune horologio, conosce Marte altissimo passato di
poco il mezzo Cielo in suo trigono, e che communica col' Oroscopo
con vn trino, e Giove orio- ratore del proprio luogo esaltato in Oriente,
e signore del mezzo Cielo, 'e Venere ricettrice della Luna esaltata nel
mezzo Cielo, ed in proprio termine in nona, sì che si elice, che il tempo
non doura hauere brutta faccia, ma più tosto sembrare in qualche giorno
almeno vna picciola Primavera; Giove perche i Pianeti temperati ha in
sua

sua balia promette a i principij vitali vn ben fondato ristoro, ed ammorza ciò che Saturno retrogrado padrone dell'ottaua minaccierebbe di perigliosi malori nati da ostruizioni maligne ne i precordij; alcuni pochi casi però scuopriranno il buon animo dell'infortunio maggiore quadrangolato alla Luna nel di 13. a hor. 18. e mezza nel giorno 14. i flemmatici potranno vsar ogni sorte di medicine, ma vadino parchi ne i salassi, e guardino di non si lasciar toccar col ferro le coscie; i giorni 10. 13. e 15. in questa quarta siano affatto ferati dal medicinare, e salassare.

La congiunzione de Luminari celebrarsi alli 18. a h. 4. m. 24. P. M. e dell'horologio a h. 23. m. 48. apporterà ne' tempi molte peripetie mostrateci da Mercurio retrogrado, e precisamente angolato in Occidente vicinissimo a i Luminari congiunti, in diametro all'ascendente; temo di molte freddezze troppo penetranti, e di humidità sottili per cagione della superiorità di Marte padrone del mezzo Cielo trigonocratore dell'Oriente, ed esaltato nell'istesso sinodo, e chi sà che i fiumi non facciano qualche elorbitanza straordinaria, hauendo questa Lunatione per ascendente vna parte d'Asterismo significatrice dell'acque mobili; mi da anche da pensare il signor della festa in opposto platico al signor dell'ottaua con altre relationi loro a Stelle comettue, e putrefattue, perche dubito di grauissimi danni in molte cose, e di casi di conseguenze di molti, e molti anni; venti morbosì per la meno inquieteranno i riposi di molti, e ne sospireranno frà gli altri quegli, che faranno visuti più delicatamente; nel ventesimo giorno la Luna congiunta a Gioue non tenerà vn diametro Saturnino, la quale nel di seguente a h. 20. e mezza farà nel capo del Dragone, e sen'andrà nel dì ventiduesimo a congiungersi con Marte alle 3. hor. e min. 48. della n. s. ma il giorno 24. sarà il peggiore di tutta la quadratura per l'opposizione de i due più graui Pianeti a h. 6. m. 8. della n. s. guardinosi Medici dal giorno 18. 20. 21. 22. 23. e 24. perche non gli terà lecito il far cauar sangue, ò far pigliar medicine purganti a i suoi infermi.

La prima quadratura Lunare riuscirà alli 25. a h. 8. m. 2. P. M. e dell'horologio h. 3. m. 19. della n. s. e ritrouandosi la Luna battuta da due quadrati destro, e sinistro de i poderosi pianeti, sarà costituita in tale stato, che grandi, e durezza alterationi ne i corpi viuenti s'imprimeranno, e ne i più consistenti si scuopriranno febrì, che sù i primi giorni pareranno benigne, ma poscia degenereranno in maligne, & ardenti; pessimamente staranno i male affetti di Venerea contagione; e perche della figura celeste di questa quadratura l'Almuten arabico, od il greco Atlon, cioè quello, che ottiene il premio della vittoria sopra gli altri Pianeti è Marte velocissimo in proprio trigono, e faccia, ed angolato in Occidente, e e però penetrante con vn raggio diametrale il Cielo ascendente, con vn decano in mezzo al Cielo, e coll'esaltatione nel luogo del Sole, e che finalmente hà Venere signora della Luna in sua balia; mà per essere egli il

K signo-

signore dell'ottaua minaccia pericoli mortali a i deboli di capo, e di giunture, ed a quelli, che ne i visceri principali hauranno qualche difcrasia per la quale notabilmente restino lese le operationi vitali; sì che quando egli sarà quadrato alla Luna poco auanti il mezzo di delli 29. non perdonerà ne anche a gl'innocentissimi infanti, ed alla rimbambita decrepità, perche a gli vni; ed a gli altri ecciterà cattarri, e flussioni mortali; i Signori Medici obseruino il dì 25. il 26. il 27. ed il 29.

Alli 26. nasce il Sole colla Stella capo d'Andromeda.

FEBBRAIO.

Nell'opposizione de i Luminari, che farà nel primo giorno a h. 4. m. 36. P.M. e dell'horologio h. 23. m. 46. la Luna in ascendente sta per applicarsi al corpo di Saturno, il che farà precisamente a h. 19. min. 6. del giorno seguente, sì che facilissima cosa è il predir questi giorni freddissimi; mà perche Marte si troua altissimo; e signore del mezzo Cielo, ed egli s'ingegnerà tirannicamente di detrahere la salubrità alla freddezza, e col machinare violente, e subitane cadute, massime nel dì 5. quando firirà la Luna d'opposto a h. o. m. 30. della notte seguente, si potrà aggiungere alle predittioni cauate dalle altre constitutioni planetarie combinate insieme, che i giouani sottoposti alle indispositioni del petto, della reni, e del segato proueranno dolori, & indispositioni di varie aposteme, ed abscessi nelle parti sanguigne; il primo giorno, ed il secondo s'habbiano per infauti nel prender medicine, e nel cauari sangue, come anche il quinto giorno la sera, e l'ottauo la mattina.

L'ultimo quarto della Luna col Sole, che sarà alli 9. di Febbraio a h. 2. m. 25. P. M. e dell'horol. h. 21. m. 27. precederà ad vn quadrato della stessa Luna con Saturno di pochissime hore, a cui succederà vn'opposto del Sole con Saturno auanti il mèrigio del giorno vndecimo, sì che il tempo sarà freddissimo in generale, ed armato di ghiacci, e coperto di biancaneue; se bene anche vi sarà qualche giorno liquefattiuo, e sciolto affatto per forza di Marte con Venere, che è Meridiano, Sign. del cardine regio, e trigonocratore dell'Oriente; mà sarebbe molto peggio se Marte signore della Luna, che è sotterra in quinta preualeffe alle forze di Saturno in seconda albegatore di Gioue, e del Sole luminare conditionario, a cui drizza vn raggio molto potente, perche alcuni dotti nella professione del predire dalla di lui commistione con Venere in Ariete deducòno vna pessima conseguenza di pericolo d'aria pestilente, il che Dio non voglia, anzi faccia, che la presenza di Gioue, e del Sole in ottaua ammazzi ogni timore. I giorni Antifarmaceutici sono il 9. 11. e 13.

La Luna noua haurassi di Febbraio alli 16. a hor. 19. m. 10. P. M. cioè dell'horologio hor. 14. m. 1. delli 17. doppo leuato il Sole di min. 19. nel qual tempo quattro Pianeti in duodecima in fortunati mostreranno vna
brutta

brutta faccia al negotio de tempi, tanto più, che Saturno si troua inter-
cetto in festa, e retrogradaute, e che cerca malignare d'opposto il Cielo
per doue scorrono i lumi maggiori, e più benigni; che se non fosse Gio-
ue, il quale di corto è per transferirsi nel proprio domicilio de' Pesci nel
giorno 19. del Mese, e che di presente signoreggia il mezzo Cielo, acciò
si trapponga ad addolcir le amarezze della calamità starestimo molto ma-
le; piacque al benignissimo Creatore del tutto, che i mali non douessero
mai andare liberamente vagando senza il freno, e la modificatione del
bene, acciò che sempre aperta si conoschi la porta della misericordia, al-
la quale uassino i piedi della penitenza. Sarebbe in vero vn gran flag-
gello di mortiferi influuij, che da questo sinodo ecclitico scenderebbe so-
pra di noi, se non fosse la congiuntione di Gioue, che impedisse l'attua-
le offesa, e solo lascia i vagabondi, e le meretrici sotto la sferza di braccio
più, che martiale, che non perdonerà ne anche alle midolle dell'ossa lo-
ro, mentre si fatte persone persisteranno negl'impieghi, e ne i disordini
vitioli; guardinosi bene nel dì 20. e nel 22. ed i Medici custodiscano i suoi
infermi col non dargli medicine, ne cauargli sangue, ne i giorni 16. 17. e
20. Alli 22. il Soie nasce colla estrema dell'ala del Pegato, e tramonta
colla lucida della Lira.

Alli 23. di Febbraio a h 14. m. 55. P.M. cioè h.9. m.36. della n.s. s'ha-
urrà il primo quarto Lunare, nel quale Saturno solo retrogrado esule, ed
intercetto è sopra terra, ed in sito molto infausto vicino ad vn'opposto
del padrone della festa, che egli ferirà malamente l'ultimo dì del Mese.
Venere si troua in festa in casa di Mercurio, e Venere è angolata in imo
Cielo poco lungi dal fiero Marte ancora, il quale aspetta, che la Luna dia
in vn suo quadrangolo odioso, sì che i tempi saranno sconcertati fuor di
modo, cioè freddi, e mal sani, alternati di austrine humidità, e di boreali
sì che il giorno 27 nel quale sul far del giorno farà vn quadrato della Lu-
na con Marte sarà differente assai dal primo giorno di Marzo, quando a
h. 21. e m. 37. la Luna sarà congiunta con Saturno, cattui giorni entram-
bi per le medicine, e per i salassi, come anche il 23. & il 24. con il primo
di Marzo.

Alli 27. nasce il Sole col capo di Medusa.

M A R Z O.

NEl secondo giorno a h. 19. m. 31. P.M. cioè alle hor. 12. min. 57. del
giorno terzo conforme l'horologio commune, vn' hora, e 3. min.
doppo leuato il Sole. Hauremo l'opposizione ecclitica de i luminari, nel-
la quale Marte signor dell'ascendente in prima casa coll'esaltatione in
mezzo Cielo, e la trigoneità nel Sole si arroga il primato fra' Pianeti, ed
essendo egli signor dell'ottaua, quando la Luna Mercuriale è in festa in-
tercetta, e Saturno nella cuspide della medesima festa vicino all'opposto

K 2

di Mer-

di Mercurio, il quale è vicino ad vn raggio del medesimo Marte da tanto tempo in qua a Venere miserabilmente congiunte, si può dubitare, che i malori in gran copia si scarichino ad loro a i più deboli, a i più stemprati, & alle donne; e quale aiuto possiamo sperare dalla Stella di Giove in duodecima retrogradante, e col capo del Dragone in opposto alla festa, ed in quadrato all'ottava? Pessimamente staranno gl'infermi nel dì 6. per l'opposizione di Marte, e la Luna, che fa a vn'hora, e 15. min. della n. s. e nel dì 8. per vn quadrato di Marte, e la Luna, che fa alle 5. hore, e m. 14. della notte seguente; pessima, e mortifera aria vogliono alcuni che succeda ad vna constitutione sì fatta di Cielo ecclitico; è troppo gran nimico della vitalità, e d' l'humido radicale primi genio collocato doue egli si troua in questa celeste figura, ed accompagnato dalla seconda Luna, cioè Venere fatta madre non d'Amore, ma della corruzione, e della morte; guardinosi i Signori Medici dal giorno 2. e 3. e dal 6. ed 8. particolarmente verso sera, perche se altrimenti faranno uccideranno gl'infermi. Nel 6. di nasce il Sole coll'Hirco.

Vltimo quarto alli 10. di Marzo a h. 20. m. 26. P. M. cioè h. 14. m. 45. del giorno vndecimo, 2. hore, e 10. min. poppo leuato il Sole, nel qual tempo Venere signora dell'oroscopo, disbrigata da Marte respira vn poco, e farà stare in soghigno allegri i complessionati da lei medesima, e già che è trigonocratrice del mezzo Cielo, esaltata nel luogo del Sole lume con iustionario, e ristorata da vn festile di Giove ricettatore, e compagno del Sole in vndecima, com'anche albergatore della Luna oprerà merauiglie in fauor delle donne dianzi così mal trattate da Marte; Mercurio con Giove promette venti gagliardi, mà per lo più sereni, significando ciò tutti i pianeti serenatori situati nella parte del Cielo ascendente, e nei proprij domicilij; a benché Abdilazo Arabo voglia che Giove accompagnato da due altri pianeti in casa propria faccia piuuere assaissimo, ma ciò forse sarebbe, se vuo de i due fosse, ò Marte, ò Saturno, e non i più mobili, ed inferiori, e con altri testimonij piuuosi, che non sò conoscere di presente. I giorni contrarij a i medicamenti saranno l'11. 14. 15. 16.

Rinoueràsila Luna alli 18. a h. 7. m. 3. P. M. che saranno h. 7. min. 10. della n. s. Mercurio in segno humido colla Luna sotto i raggi del Sole, tempestoso, e piuoso, per parere d'Hali, meridionale descendente commouerà l'acque del Mare con venti gagliardi ancora, tanto più che Giove significatore di quelli si troua nella medesima naue di meridionalità, e col capo del Dragone di sopra più regnatore principale di questa lunatione humida, e ventosa, come signore del sinodo, esaltato nel mezzo Cielo, doue anche è orioocratore, e parimente nell'ascendente; Saturno perche guarda la Luna triangolarmente preparerà materie rebbiose, e le moltiplicherà ben bene; i mali che regneranno in questa lunatione io gli hò per febri putride hemitritee, e per flussioni di materie miste dal capo

capo alle piante; i giorni vietati al medicare sono il 18. 19. 21. 22.

Haurassi il primo quarto de i Luminari alli 24. a h. 21. m. 45. P. M. e dell'horologio a h. 15. m. 41. del giorno seguente, 3. hore, e 50. m. doppo leuato il Sole delli 25. di cui faranno i dispositori principali Gioue in casa propria altissimo di sito, esaltato nel luogo della Luna, e trigonocratore del Sole, e poscia Marte in vndecima, orocratore dell'angolo d'occidente, e di quello del mezzo Cielo, trigonocratore della Luna, ed albergatore del Sole; sì che il tereno temperato, e l'asciutto potrebbero preualere all'humido, ed al freddo, ancorche Satur. sia per fare ogni sforzo nel giorno 28. congiunto alla Luna sul tramontar del Sole di far rimbruscar l'aria; i mali che regneranno hauranno più del bitoso, che altro, essendo Marte il significatore delle infermità, e nel dì 27. nel quale quadrerà Marte alla Luna a h. 6. m. 43. della n. s. gl'infermi non potranno se non sentire qualche aggrauamento; e chi vuole sicuramente condurgli alla recuperatione della sanità è necessario attenerli dalle inedicine, e da i salassi ne i giorni 25. 27. 28. 29.

A P R I L E.

NEl primo giorno d'Aprile alle h. 11. m. 26. pomeridiani, che sono h. 5. m. 9. della notte succedente faranno il loro opposto i Luminari, stando la Luna in mezzo Cielo in casa di Venere, la quale tarda di moto hà dato ricetto a Marte in quinta; Gioue in proprio domicilio in 3. padrone dell'ascendente, orocratore della Luna, e trigonocratore del Sole è in fauore de i tempi, acciò che siano sereni in gran parte, ed asciugati da venti. L'istessa fortuna non sarà già goduta da gl'infermi, perche di venenosità pur troppo faranno caratterizzati, Venere con Marte promoueranno le malatie, le quali da Saturno retrogrado in ottaua faranno malamente acconciate; perciò s'habbi riguardo a non vfar medicamenti grandemente alteratiui, ne la sanguia nel primo giorno d'Aprile, nel 3. la sera particolarmente, e nel 4. e 5. la mattina almeno.

Vltimo quarto alli 9. Aprile a h. 14. min. 4. P. M. cioè a h. 7. m. 37. della notte seguente per 3. hore, e 26. min. auanti che nasca il Sole delli 10. e perche siegue due hore doppo vn gran sconcerto d'vn quadrato de i malefici impeditiui delle migliori operationi, e fabbricatore di non pochi malori, quindi è che questi giorni tutti porteranno ansietà, miserie, ed inconstanze de' beni, e massime il giorno 12. che vedrà la Luna opposta a Saturno a 14. hore, e min. 28. Marte angolato nell'imo Cielo, e padrone dell'angolo regio coll'esaltatione nell'oroscopo, e nel luogo della Luna luminare conditionario, colla quale stà congiunto con vn raggio gagliardo di trino, com'anche albergatore del Sole, e trigonocratore dell'orizzonte occidentale, essendo l'Almuten libero è dispositissimo ad influire gagliardamente quanto egli può dare, e per tutto stendendo le sue forze

forze ogni temperamento, ogni età mal tratterà, e massime i mercuriali, i giorni 9. 10. e 12. siano ferati nella medicina.

Congionzione de i Luminari alli 26. a h. 16. m. 21. pomeridiani, cioè a h. 9 m. 43. della n. s. vn hora auanti il giorno 17. Questa nuoua Luna con auspicij migliori salterà in campagna per causa di ottimi aspetti de i migliori pianeti; e se bene Marte è signor dell'ascendente, e del fino lo istesso si congiungerà colla Luna alli 18. h. 8 m. 22. n. s. cioè per a scaldar da douero, e cominciare a scaldar l'aria di Primavera; non è però che alcuni Saturnini non siano per patire stranamente negl'hippochondri, da i quali offeso per contento il capo s'offerueranno notabili lesioni; ma i Signori Medici si guardino i giorni 16. 17. 18. e 19. Alli 18. il Sole nasce con Fomahant.

Primo quarto alli 23. a h. 6. m. 23. P.M. e dell'horologio a h. 23. m. 35. stando la Luna nel mezzo del Cielo per andarsene verso Saturno già fatto diretto a congiungersi con esso nella notte, che seguita al dì 24. seguente alle 4. hore, e 33. min. per farci toccar con mani, che la prima parte di Primavera sà più d'Inuerno, che d'altro, ma per vn giorno, o due al più gli la perdona Marte, il quale salisce sopra vn quadrato Lunare nel fine del dì 25. per inchiodare la tepidità, e disporre Mercurio a muouere quei venti, che ponno serenare in vno, e lasciare ristorata, e quieta l'aria perche solo vi passeggino gli alati amoretto, e gli spiritelli di Venere congiunta per appunto al Sole nel dì vintisettesimo: siano tenuti in fine per malefici a gl'infermi i giorni 23. 24. e 25.

M A G G I O.

Maggio nel suo primo giorno haurà l'opposizione de i Luminari a h. 3. m. 15. P. M. che sono h. 20. m. 15. dell'horologio commune; crederci che nel giorno 2. e 3. facilmente potesse vederfi qualche leggiera pioggia, ouero almeno vn poco di nebbia; Marte, e Saturno assediauo il mezzo Cielo a segno, che Febo contendere colle nuuole chi di essi possa più nell'elemento dell'aria; Mercurio in nona padron della decima, e dell'orizzonte è il padre dell'instabilità; ed i migliori ne i pessimi posti per gl'infermi agiteranno nell'istesso modo le speranze della sanabilità; e trà tanto che la Luna si configura co i malefici, prima quadrata a Saturno alli 2. h. 13. m. 25. e poi opposta a Marte alli 3. a h. 22. m. 25. ed in fine opposta a Saturno alli 9. a h. 23. e mezza; Gioue, Venere, ed il Sole si dispongono al moderare le alterationi estremate delle infortune, e tra i giorni infortunati per la medicina particolarmente faranno il primo di Maggio il 2. 3. 9.

Nel dì 9. vltimo quarto a h. 4. m. 58. P. M. e dell'horologio h. 22. quando Saturno in opposto alla Luna medema da lui albergata nel fondo del Cielo, ed in quadrato al Sole, che è nella cuspide dell'ottaua pretende pure

pure di fare intigidire la stagione, ed introdurre la intrattabilità, mentre che Marte va peregrinando in Gemini per l'ottava, e Mercurio retrogrado anch'esso è peregrino in Toro col Sole, e Venere anch'ella retrograda in settima, e Giove in quinta con pochissime, e quasi niuna dignità, e prerogativa altroue, e ne i luoghi tutti hilegiali si direi però, che stante vna grande varietà d'aspetti, che succedono in questa Lunare settimana dell'ultimo quarto, cioè alli 10. a h. 22. vn quadrato di Saturno, & il Sole, e auanti il mezzo di degli vndici vn quadrato di Marte, e la Luna, e la sera vna congiuntione di Giove, e la Luna, e alli 13. vna congiuntione di Mercurio, & il Sole a h. 6. m. 36. della n. s. come alli 15. a h. 7. m. 57. della n. s. vn quadrato di Saturno, e la Luna, ed altri assai ancora proueremo tutte quante le varietà, delle quali è capace la Primavera vn poco inoltrati; per la medicina guardinosi i giorni degli aspetti già mentouati.

Congiungonsi i Luminari nel 15. giorno del Mese a h. 23. m. 53. P. M. che sono h. 16. m. 37. horogiali del giorno seguente delli 16. m. 7. auanti mezzo di. Il Sole meridiano col suo satellitio di Venere, e di Mercurio, quella orientale, e questi vespertino ambi retrogradi discendenti dal Settentrione, per quattro gradi, e pochi minuti distanti, bellissimi vuole i tempi, se bene da non fidarsene in tutto, e per tutto per cagione di Marte troppo vicino, e di Saturno alle spalle, i quali con varij aspetti odiosi ferendo i migliori pianeti in questo di vogliono, che hora si sentino caldi noiosi, ed improporionati, ed alle volte oscurità nuuolose nel medesimo modo fuori di stagione; le malatie già introdotte s'allungheranno qualche poco, ed i nuoui decubiti porteranno mali facilmente degeneranti ne i suoi contrarij; i giorni prohibiti in medicina faranno il 15. 16. 17.

Quadreranno i Luminari alli 22. a h. 17. m. 26. P. M. che dell'horologio faranno h. 10. m. 3. del di 23. doppo leuato il Sole di 49. minuti; Saturno di questa quarta pretenderebbe il principal dominio, perche dall'angolo dell'imo Cielo domina l'angolo regio per ragione di domicilio, e di aspetto, come anche perche è trigonocratore dell'Oriente, e del Sole, ma viene da Marte fieramente contrastata questa sua pretesione, essendo Marte nell'angolo orientale, ed in sua faccia, in quadrato all'istesso Saturno, & a Giove, onde la Luna passando per due tetragoni di Marte, e Saturno ci farà prouare di Maggio alcuni giorni differentissimi, e troppo dissimigliuoli alle delitie vernali. I negotianti potranno ben dirsi tra Scilla, e Carriddi, come anche i valetudinarij, i quali di se medemi potranno dire quello d'Euripide *Dynos* (intendendosi delle Stelle) *quasi pilas habent*. Perche la robba, cioè le sostanze, e le fortune migliori saranno sbalanzate dalla fortuna, e la vigoroosità delle parti, nelle funzioni naturali, animali, e vitali anderà a patraffo sotto buone percosse; da i Signori Medici si lascino vacui i giorni 22. 23. 24. 29. Alli 22. la sinistra spalla d'Orione tramonta col Sole.

NEl primo giorno a 14. hore, e m. 21. horologicali / 2. hore, e min. 5. innanzi il mezzo dì, l'opposizione de i Luminari comparirà sù la scena d'Vrania con Giove in mezzo Cielo, in ligatore del legno, esaltato ancora in Oriente, orioeratore del Sole, ed albergatore d'lla Luna per far pigliare solenne il possesso dell'essere godibile alla più bella delle stagioni, douitiosa delle primittie così desiderate de i frutti non solo herbacci, ma arborei ancora; Marte vicino al Sole in Gemini andera ingerminando i calori maturatiui, temprati dell'humido Ascendente, e da altri rispetti ancora. La Luna applicandosi al Signor dell'ottaua nel dì 6. finistrossissime farà riuscire le giudicature critiche de i mali di questa quarta; bnono per gl'infermi farà, che il benignissimo regularor della setta influirà alle malatie medesime la presta sanabilità; guardinosi gli vltimi due giorni del Mese passato, & il 1. 4. 5. e 6. del presente per le materie medicinali.

Vltimo quarto alli 7. a h. 16. m. 30. P. M. cioè dell'horologio h. 8. m. 52. del giorno ottauo, 8. m. appunto di Solleuato. Giove signor della Luna a cui presto ti trouerà congiunto in meno di 7. hore, essendo nella cuspide dell'vn'decima, e come orioeratore del mezzo Cielo, e dell'Occidente padrone, trigonocratore ancora, ed orioeratore dell'angolo di mezza notte procurerà, che i tempi siano belli, e gratiosi con aure fresche per lo più, stante che Saturno dall'angolo preciso dell'imo Cielo diffonde raggi influentiali temperatiui da i calori della stagione, tanto nell'Oriente, e nella sera, quanto nel mezzo dì, coll'impedire a Marte 10. gr. e mezzo sotto l'orizzonte ortiuo per ascendere alle accensioni i fomi igniti, che se ti hanno a vedere fuoco per aria donranno essere di quelli di Giove tonante quadrato al Sole nel dì 12. verso la sera, quando anche Saturno quadrato alla Luna preparerà materie nubifiche copiose; se malatie, che regneranno in questi tempi non faranno già ne belle, ne buone, i due malefici sono significatori delle infermità, e delle loro crisi, di giuditij, e stanno pessimamente disposti per questo particolare nell'ottauo giorno, nel quale il Sole passa il mezzo Cielo colla sinistra spalla d'orione, e nel 12. ti stia sull'aure so di non lasciarti medicinare, o salassare.

Farsì nuoua la Luna congionta al Sole nel giorno 14 a h. 6. min. 48. P. M. e dell'horologio hor. 23. m. 9. per applicarsi poche hore doppo a Marte, ed in manco di due giorni a Saturno, i quali due pianeti soli fra gli altri pianeti si trouano essere sopra terranei con assai prerogative ancora, perche intendono d'alternare le molestie de i caldi, e de i nebbiosi sconcerti; e quanto alle infermità quelle non vedo troppo pericolose, se bene moltiplici; chi si haurà cura, e bene li guarderà schiuerà ogni riuentura portata più dalle cagioni procaciarliche più sensibili, che dalle influenze secrete degli Altri, poiche la botta verrà dagli elemensi nelle
prime

prime qualità stemperati. S'habbiano per nociui a chi si medicinasse, ò si lasciasse cauar sangue i giorni 14. 15. 18. e 19.

Primo quarto alli 21. a hor. 6. m. 38. P. M. e dell'horologio a h. 22. m. 58. La Luna farà partiale di Venere, come quasi meridiana, e nella di lei casa; e perche il Sole entrando nel segno mobile del Granchio s'accosta a Marte insinua accrescimento di calore, e mutatione gagliarda da gli antecedenti giorni, ed in meglio, perche Gioue signor dell'ascendente se dà gagliardo inditio; nel resto i mali patiranno qualche longhezza, ma crederei, che pochi decubiti douesse hauer questa quarta; nella quale i giorni 21. 22. e 23. deuono essere guardati in medicina.

Oppositione de i Luminari alli 29. di Giugno a h. 9. m. 13. P. M. cioè h. 1. min. 36. della notte seguente andando la Luna nel giorno seguente, all'opposto di Marte, il qual ne porge vn testimonio calorifico molto potente ne' tempi, se bene Saturno da li a dieci hore si quadra con Venere, e nella figura celeste della medema oppositione de Luminari sia padrone della Luna, e dell'Oriente, perche non potrà far altro, per mio credere, ch'è fermare le cose, e che niente si promoua alla maturatione, cioè senza fare acquisto di bontà veruna; ma direi poi anche, che i Pianeti stanno così separati, e compartiti in sei case diuerse del dodecatemorio, perche possano almeno nelle superficialità delle cose colorirsi molti effetti, e nò mi dispiace il trino di Venere, e di Gioue nella medema figura. Le febbri di questi giorni calde veramente in eccesso prestissimo suauiranno, la velocità de i pianeti configuratori di quelli lo permettono; ma gl'istessi fanno anche che i giorni 29. 30. Giugno, e li 3. di Luglio siano pericolosi per chi si facesse cauar sangue, ò pretendesse vn catartico.

L V G L I O.

Vltimo quarto alli 7. di Luglio a h. 6. m. 43. P. M. cioè a h. 17. m. 7. dell'horologio; parmi che in questi giorni sia per crescere il caldo perche Marte è padrone della Luna, e dell'angolo d'Occidete costituito poco lungi dal mezzo Cielo in mezzo al Sole, ed a Mercurio, e trigonocratore dell'istessa cuspide meridiana; e poco potrà in contrario Saturno intercetto nella decima colla coda del Dragone, Marte medesimo quadrato alla Luna poche hore doppo, e che poi si congiungerà Mercurio in questa medema settimana non hà paura delle grossezze Saturnine; e lascia Gioue significatore de' mali non offeso, sì che più tosto spererei buona salute, che alcuno insulto morbifico, a cui Venere anch'ella dall'ottaua, di cui è padrona gli occorre, e soccorre; non è però che i giorni 7. 10. e 12. non si debbano guardare. Nel secondo di la destra spalla d'Oriente nasce col Sole, e nel di 7. il cuore dell'Hydra tramonta col Sole.

Nuoua Lunatione seguirà alli 13. a h. 14. m. 11. P. M. che sono h. 6. m. 41. della n. 3. con Venere sopra l'Oriente lui orioetrice, e Gioue dell'

L

ango.

NEl primo giorno a 14. hore, e m. 21. horologiali 2. hore, e min. 8. innanzi il mezzo di, l'opposizione de i Luminari comparirà sù la scena d'Vrania con Giove in mezzo Cielo, un signore del legao, esaltato ancora in Oriente, orioeratore del Sole, ed albergatore della Luna per far pigliare solenne il possesso dell'essere godibile alla più bella delle stagioni, douitiosa delle primizie così desiderate de i frutti non solo herbacci; ma arborei ancora; Marte vicino al Sole in Gemini andera ingeminando i calori maturatiui, temprati dall'humido Ascendente, e da altri rispetti ancora. La Luna applicandosi al Signor dell'oitaua nel dì 6. finitrolissime farà riuscire le giudicature critiche de i mali di questa quarta; buono per gl'infermi farà, che il benignissimo regularor della setta influirà alle malatie medesime la presta sanabilità; guardandosi gli vltimi due giorni del Mese passato, & il 1. 4. 5. e 6. del presente per le materie medicinali.

Vltimo quarto alli 7. a h. 16. m. 30. P. M. cioè dell'horologio h. 8. m. 52. del giorno ottauo, 8. m. appunto di Sol leuato. Giove signor della Luna a cui presto ti trouerà congiunto in meno di 7. hore, essendo nella cuspide dell'vn. decima, e come orioeratore del mezzo Cielo, e dell'Occidente padrone; trigonocratore ancora, ed orioeratore dell'angolo di mezza notte procurerà, che i tempi siano belli, e gratiosi con aure fresche per lo più, stante che Saturno dall'angolo preciso dell'imo Cielo diffonde raggi influentiali temperatiui da i calori della stagione, tanto nell'Oriente, e nella sera, quanto nel mezzo di, coll'impedire a Marte 10. gr. e mezzo sotto l'orizzonte ortiuo per ascendere alle accensioni i fomi igniti, che se si hanno a vedere fuochi per aria douranno essere di quelli di Giove tonante quadrato al Sole nel dì 12. verso la sera, quando anche Saturno quadrato alla Luna preparerà materie nubiache copiose; le malatie, che regneranno in questi tempi non saranno già ne belle, ne buone, i due malefici sono significatori delle infermità, e delle loro crisi, & g'uditij, e stanno pessimamente disposti per questo particolare nell'ottauo giorno, nel quale il Sole passa il mezzo Cielo colla sinistra spalla d'orione, e nel 12. si stia sull'aur. so di non lasciarsi medicinare, o salassare.

Farassi nuoua la Luna congiunta al Sole nel giorno 14. a h. 6. min 48. P. M. e dell'horologio hori. 23. m. 9. per applicarsi poche hore doppo a Marte, ed in manco di due giorni a Saturno, i quali due pianeti soli fra gli altri pianeti si trouano essere sopra terranei con assai prerogatiue ancora, perche intendono d'alternare le molestie de i caldi, e de i nebbiosi sconcerti; e quanto alle infermità quelle non vedo troppo pericolose, se bene moltiplici; chi si haurà cura, e bene si guarderà schiuerà ogni riuentura portata più dalle cagioni procaturiche più sensibili, che dalle influenze secrete degli Astri, poiche la botta verrà dagli elementi nelle
prime

prime qualità stemperati. S'habbiano per nociui a chi si medicinasse, ò si lasciasse cauar sangue i giorni 14. 15. 18. e 19.

Primo quarto alli 21. a hor. 6. m. 38. P. M. e dell'horologio a h. 22. m. 58. La Luna farà parziale di Venere, come quati meridiana, e nella di lei casa; e perche il Sole entrando nel segno mobile del Granchio s'accosta a Marte insinua accrescimento di calore, e mutatione gagliarda da gli antecedenti giorni, ed in meglio, perche Giove signor dell'ascendente ne dà gagliardo inditio; nel resto i mali paüranno qualche longhezza, ma crederai, che pochi decubiti douesse hauer questa quarta; nella quale i giorni 21. 22. e 25. deuono essere guardati in medicina.

Oppositione de i Luminari alli 29. di Giugno a h. 9. m. 15. P. M. cioè h. 1. min. 36. della notte seguente andando la Luna nel giorno seguente all'opposto di Marte, il qual ne porge vn testimonio calorifico molto potente ne' tempi, se bene Saturno da li a dieci hore si quadra con Venere, e nella figura celeste della medema oppositione de Luminari sia padrone della Luna, e dell'Oriente, perche non potrà far altro, per mio credere, chè fermare le cose, e che niente si promoua alla maturatione, cioè senza fare acquisto di bontà veruna; ma direi poi anche, che i Pianeti stanno così separati, e compartiti in sei case diuerse del dodecatemorio, perche possano almeno nelle superficialità delle cose colorirsi molti effetti, e nõ mi dispiace il trino di Venere, e di Giove nella medema figura. Le febbri di questi giorni calde veramente in eccesso prestissimo suauiranno, la velocità de i pianeti configuratori di quelli lo permettono; ma gl'istessi fanno anche che i giorni 29. 30. Giugno, e li 3. di Luglio siano pericolosi per chi si facesse cauar sangue, ò pretendesse vn catartico.

L V G L I O.

VLtimo quarto alli 7. di Luglio a h. 6. m. 43. P. M. cioè a h. 17. m. 7. dell'horologio; parmi che in questi giorni sia per crescere il caldo perche Marte è padrone della Luna, e dell'angolo d'Occidete costituito poco lungi dal mezzo Cielo in mezzo al Sole, ed a Mercurio, e trigonocratore dell'istessa cuspid meridiana; e poco potrà in contrario Saturno intercetto nella decima colla coda del Dragone, Marte medesimo quadrato alla Luna poche hore doppo, e che poi si congiungerà Mercurio in questa medema settimana non hà paura delle grossezze Saturnine; e lascia Giove significatore de' mali non offeso, sì che più tosto spererei buona salute, che alcuno insulto morbifico, a cui Venere anch'ella dall'ottava, di cui è padrona gli occorre, e soccorre; non è però che i giorni 7. 10. e 12. non si debbano guardare. Nel secondo di la destra spalla d'Oriente nasce col Sole, e nel dì 7. il cuore dell'Hidra tramonta col Sole.

Noua Lunatione seguirà alli 13. a h. 14. m. 11. P. M. che sono h. 6. m. 41. della n. 3. con Venere sopra l'Oriente inui oriocratrice, e Giove dell'

L

ango.

angolo d'Occidente signore con vn termine in mezzo Cielo, ed esso in cala propria nella cuspide dell'vndecima ancorche retrogrado, e con Marte in fine, e Mercurio vicinissimi a i Luminari; sì che la Luna in tutta questa età prouerà predominanti i calori, e le siccità, se bene non estreme in conto alcuno; i mali potrebbero essere acuti nel principio, ma nel fine cronici, cioè risoluta la prima materia morbifica calda, e sottile, resterà la più terrea, e la più grossa sottoposta alla putredinale accensio-
me; i giorni 13. 14. e 16. sono cattui per gl'infermi.

Hauremo la prima quadratura de' Luminari del dì 20. h. 21. m. 46. P. M. e del dì 21. h. 14. min. 23. horologici, cioè 2. hore, e 14. minuti auanti mezzo dì. Marte congiunto al Sole, e quadrato alla Luna, chi non direbbe, che sia per essere nel crescere della Luna caldo considerabile? Chi non direbbe, che ogni cibo, ogni beuanda, anzi ogni detto, e fatto conforme alla Stagione, non sia per produrre assai fiele? Il Saggio, il quale sà dominar le stelle, non che gli elementi saprà difenderli con prudente governo da quei malori, e non si lascerà dar medicina, o cauar sangue nel dì 20. 21. 23.

L'opposizione de' Luminari, che sarà alli 29. del Mese a h. 15. min. 45. horologici, vn'hora auanti mezzo dì, Haurà Venere signora dell'Oriente in nona orioetrice del mezzo Cielo; e Marte trigonocratore del mezzo Cielo, ed orioetratore del Sole in decima stantante, mostrano vna bella faccia ne i tempi, ma pure Saturno nell'istesso segno congiunto a Mercurio vuole, nell'eggiare di scuro qualche giorno sù la gran tela del Cielo, & ingombrerà di sospetti i petti di alcuni delicati che si terranno spediti nel vedere certi apparecchi di tempi strani, e pieni di stratagemmi strauaganti; quattro pianeti colla coda del Dragone in decima aggroppati per così dire insieme, pare che vogliano aggroppare il cuore de i più paurosi, ma non farà niente coll'aiuto di Dio; quanto alle malattie non sò vedere ruina alcuna, se bene per lo più queste saranno dolo, ose occupando le parti neruose; nel dì 25. il Cane minore nasce col Sole, & il dì 29. il 30. & il primo d'Agosto deuono essere ferati nel medicare, e nel primo giorno d'Agosto per appunto nasce il Cane maggiore col Sole, il quale rende difficilissime le purghe.

A G O S T O.

A Gosto nel dì 5. a hor. 6. m. 7. P. M. e dell'horologio h. 23. farà l'ultimo quarto della Luna stando il Sole trà i due malefici in settima colla coda del Dragone; onde si stringerà il fiato a i deboli di torace nel pigliar l'aria tanto ineguale di questi giorni, hauendo gl'istessi malefici preso, ed occupato i posti migliori del Cielo Oriente, e Meridiano col dominio de i domicilij, e quello dell'Occidente con le loro presenze, essendo Giove retrogrado trà le tenebre, e nel confine, e faccia di vno ne i medemi

medemi malefici; e Venere anch'ella depressa nella sesta casa, di cui Mercurio vicino alla cuspide dell'ottaua è il Padrone, i quali non potranno ouniare alle lesioni, che potranno introdursi ne i ventri inferiori, ed in tutte le viscere naturali, ben'è vero, che queste infermità non saranno ad mortem; il giorno 5. ed il 6. e l'11. del mese s'omettano per le medicine.

Alli 12. d'Agosto m. 50. auanti mezzo di, cioè a h. 16. m. 11. dell'horologio; Hauremo vna congiontion de i Luminari oltre modo infauusta, ambi i Luminari si trouano imprigionati da i malefici, ed ottenebrati trà i maggiori splendori a vista di tutto il nostro Emisfero, essendo il fierissimo Marte Monarca dell'Oriente col foglio, trigono, termine, e faccia; e non potendosi sperare aiuto da i pianeti concorrenti del Sole, poiche Mercurio se bene in vndecima vâ all'opposizione di Gioue doppiamente depresso; e Venere anch'ella in nona ricettata dalla Luna è per star poco bene colla stessa Luna con vn quadrato frà pochi giorni; si che s'aspettino pure accidenti memorandi nell'aria, e molto insoliti in tutti i negotij si proueranno contrarietà, e difficoltà strauaganti, le quali traualgheranno maggiormente i maggiori, e più esposti in posti più alti a i colpi alteratiu: gagliardi, che vengono da alto, si che vniuersali saranno da douero gli effetti nel toccar quegli, i quali virtualmente comprendono molti; si che la plebe de i mal tani più sicura serpeggerà dietro a terra, e così quei che non s'esporranno all'onde infide del mare non temeranno i naufragij; nè quei che souo vaghi di salire i più erti colli, e le più scoscese balze non pauseranno le cadute; lo stare in piedi fermo sul proprio posto, non facendo disordini, potrebbe, se non torre affatto di mezzo i malori, alluiare almeno le ansietà dolorose; *qui stat videat, ne ondat*. La prudenza è vn sicurissimo antemurale contro ogni auuersità, così la intesero gli antichi filosofi ancora. ap. Diog. l. 6. i giorni 11. 12. e 13. siano di quelli, che facciano essere circospecti tutti, e massime quei che deuono medicinarsi, ò salassarsi.

Occorre la prima quadratura de i Luminari alli 19. a h. 14. m. 26. P.M. e dell'horologio h. 7. m. 36. della n. s. cioè due hore, e 34. min. auanti il di 20. nel qual tempo le cose non ponno pigliar buona piega, ne variarsi verio il sano, ed il giocondo; poiche sotto maligni influssi riefce anche questa Lunare settimana; Marte è signor del mezzo Cielo, e della Luna in quinta, con altre prerogative, e di esaltatione, e di trigono, e di termine negli altri angoli principali, e nel luogo istesso del Sole, e Saturno è sotto i raggi del Sole per congiungerseli precisamente doppo trè giorni, hauendo dignità cōsiderabilissime negli angoli succedenti al Sole, il quale Saturno di più è per fare il proprio Diaboonte, cioè il passaggio di vn segno, in vn'altro, ed occupare la stanza notturna di Mercurio per ritardarsi appunto le speranze, per guastarsi, e corromperci le maturità, e perfezioni de' frutti, e partorirci sole chimere, quando s'infertiliscono le campagne per l'impicciolimento de' giorni, e l'abbassamento del corpo

del Sole, che camina alla depressione, se bene anche di qua dall'equinoziale; peggio però riuscirebbe in rispetto di tuoni, grandini, ed altre violenze se il Sole fosse nell'atto di aumentare i giorni; ma trà tanto il giorno 19. il quale vede tramontar col Sole il cuore del Leone, & il 20. 22. 26. nel quale il cuore dell'Hydra nasce col Sole si guardano esattamente, e non si caui sangue, nè s'adopriano gli elettivamente purganti in medicina.

Tondo della Luna ecclitica alli 27. a h. 11. m. 43. P. M. e dell'horologio h. 5. m. 5. della n. s. nel quale se la Luna subito non dasse in vn'opposto di Saturno, direi che ella giouializzando assai, mentre è nella decima albergata da Giove da lei non molto lontano, potesse mutarci notabilmente lo stato delle cose in miglior forma; ma essendo il posto del mezzo Cielo pure da Saturno posseduto, con più titoli di dominio, e trouandosi Mercurio, che è figure dell'Ascendente, e del luogo del Sole in vn principio di retrogradatione, ne licitato ancora da altre debolezze ci costringerà hauer pazienza, e sopportare que' i pesi, de' quali i più poderosi appunto tra i pianeti hanno caricato le nostre spalle. I giorni cattui per le operationi m. dicinali d'importanza sono il 27. 28. Agosto, & il secondo di Settembre.

S E T T E M B R E.

Alli 3. a h. 10. m. 22. P. M. e dell'horologio h. 3. m. 53. della n. s. farà l'ultimo quarto della Luna mercurio bestialmente perche Mercurio patron dell'Ascendente, del luogo della Luna, e di quello del Sole, e con altre fortezze negli altri luoghi blegiali essendo snor di modo retrogradante per fino ad vn grado diurno, e quasi in opposito di Giove retrogrado anch'egli in vndecima, chiamerà i venti per la meno contrarij a lottare malamente per l'aria, d'onde s'inqueteranno tutti i viventi, le operationi naturali de' quali resteranno in gran parte lese non solo diminuta, ma deprauatamente ancora; si che pur troppo si può vedere auerato, che i venti come tanti nimici scoperti debelleranno, e per assalto sorprenderanno molte rocche de i visceri nostri interni, col fare horrenda stragge del sangue migliore; non si fidino i Signori Medici de giorni 3. 4. la mattina, e del 9. intero.

Rinouasi la Luna alli 10. a h. 10. m. 24. P. M. e dell'horologio a hor. 4. min. 6. della n. s. con Mercurio retrogrado signore del sinodo, e sotto i raggi del Sole opposto a Giove retrogrado anch'esso, co i due malefici nell'istesso segno, e casa, veloci, entrambi, e viciniissimi alla congiuntione, e perche Giove solo fra tutti i pianeti è sopra terraneo, e nella decima casa la maggior parte de i discomodi verrà, o dal vento, o non senza vento; temo grandemente d'intestine discorde non solo entro le viscere della gran madre antica, ma de' microcosmi ancora; inoltre si potrebbero provare certi donatui de i malefici di vaiuoli, di vlceri, e di apostemi,

mi, e di generatione d'animaletti nociui, e vermi putredinosi; da i giorni finalmente 10. 11. 12. 16. 17. deuesi ogn'infermo guardare con particolarissima cura.

Primo quarto alli 18. a h. 8. m. 16. pomeridiani, e dell'horologio h. 2. m. 10. della n. s. stando Gioue retrogrado in vndecima orioratore dell'Oriente, e tutti gli altri pianeti in quinta, eccetto la Luna albergata dall'istesso Gioue in ottaua, e perche Gioue è in luogo opposto ai prenominati pianeti, e massime a i malefici, i quali infettano di qua, e di là da Gioue medemo il Cielo vicino colla punta de i loro diametri, quindi è, che si ponno pur troppo aspettare perniciosi euenti per fondamento impressi nelle viscere diserasiate da contrarie qualità eccedenti ne' gradi, e maligne; le dissenterie, ed i tenismi faranno forse i mali più ordinarij, che occorreranno; stiano auuertiti i Medici di non medicinare, ò salastare ne i giorni 18. 23. e 24.

Piena Luna 34. minuti auanti il mezzo dì delli 26. che sono h. 17. e mezza dell'horologio commune; in questa quarta parmi di vedere andar soffopra le cose in vna mano d'effetti strauaganti, e bizzarri cō dissension notabilissime, e similmente le congiuntioni mal augurate di alcuni altri in posti di gran consideratione, e conseguenza mostrano a. deto tali reuoluzioni, e nell'aria, e nell'acqua mediante i venti più perueri, se bene queste turbulenze potrebbero dar qualche fine alle passate reuoluzioni; onde resteranno anche mitigate quelle malatie, che dianzi feriuano di punta le intestina, e la Luna doppo quattro cattui passi di altretanti ma igni tetragoni, dentro de' quali non potena regolare le humidità non solo pure elementari, mà le prossime a farsi animate ne i corpi viuenti; Infeliceranno i mali fra gli altri giorni il 25. 26. 30. di Settembre, ed il primo d'Ottobre, e però si tralascino in quelli i medicamenti purganti, ed i salassi. Nel dì 29. l'Arturo nasce col Sole, giorno offeruabile dagli Agricoltori.

O T T O B R E.

Vltima quadratura alli 2. a h. 15. m. 45. P.M. e dell'horologio a hor. 10. della n. s. cioè 2. hore, e mezzo auanti il nascere del Sole del 3. giorno; Gioue, e Marte, questi in ascendente, e quegli nella linea dell'ocaso pretendono di compire le influenze di questa Lunatione assai eteroclitica non senza l'opera di Mercurio signor dell'Oriente, e del mezzo Cielo, onde i fiati ventosi da tutte le parti scorreranno ad interrompere molte facende; la pouera Venere se bene più vicina d'ogn'altro Pianeta all'Oriente, stando assediata da i due malefici, i quali sono dispositori de i mali, e delle loro terminationi, e formalità significherà generatione non solo, ma mouimenti, ed alterationi di varij humori mischiati insieme per essere materia di febrì spurie tanto terzane, quanto quartane;

ne; i giorni di questa quarta, che si deuono guardare saranno il 2. 3. 6. 7. 8. Alli 7. la Spica della Vergine tramonta col Sole.

Sinodo de i Luminari, cioè Luna nuoua alli 10. a hor. o. m. 18. P. M. e dell'horologio h. 18. m. 45. nel qual tempo Venere in proprio trigono, e faccia in nona, Signora del mezzo Cielo, e del luogo de i luminari oppresa da Marte, e significatrice de i mali minaccia le donne, ed i più deboli di complessione nel capo, nel ventre, e negl'instrumenti della loquela, e della respiratione, e contaminerà i tempi con lusinghe di aria temprata, ed allegra, la quale in fatti riuscirà tutto l'opposito; e similmente influirà sogni turbulenti, e pollutioni notturne ne i più sanguigni: da i giorni 10. 14. 15. 16. guarditi il Medico per beneficio dell'infermo. Alli 13. la Spica della Vergine nasce col Sole.

Dalla prima quadratura de i Luminari nel diciottesimo giorno a h. 2. m. 50. P. M. e dell'horologio h. 21. 29 per essere ambidue i Luminari in luoghi disastrosi, cioè il Sole in octaua, in esaltatione, e trigono Saturnino, e termine martiale, e la Luna in duodecima in domicilio, e termine Saturnino, ed esaltatione martiale si congettura poco comodo il tempo, il quale ci potrebbe regalare d'vna mano di difficoltà ne i piedi per camminare speditamente a fare i fatti suoi; i podagrosi fra gli altri valedudinarij se n'accorgeranno bene, come anderà l'influenza delle Stelle, la quale farà mali effetti, perche le flussioni saranno tali, che i visceri mandanti superârano di gran lunga nelle forze i membri recipienti, quali destituti dagli aiuti vitali andranno a pericolo di non se ne sentire per vna pezza, ò che vi resti il segnale tofaceo per sempre; quanto alle terre per i seminati spererei, che fossero per stare benissimo, e che il tormento fosse per fare vna buona germogliata; s'astengano dal medicare i ministri d'esculapio ne i giorni 18. 20. 21. 23.

Quinta decima della Luna alli 25. a hor. 9. m. 58. P. M. e dell'horologio h. 4. m. 48 della n. s. di cui Marte trigonocratore dell'Oriente, padrone del mezzo Cielo, e del luogo del Sole, sino dalla terza mansione in proprio termine; e Venere vicino all'angolo di mezza notte padrona della Luna luminare conditionario, orioctrice dell'Oriente vogliono hauere le prime parti in questa quarta colla participatione anche di Giove in nona, trigonocratore, ed orioctratore del mezzo Cielo, esaltato in Oriente, &c. sì che i tempi saranno belli, e godeuoli per la temperatezza delle qualità prime elementari, perche tutti questi pianeti temprati, e serenanti separatamente senza alterare le loro alterabilità oprano nelle inferiori corporeità; pochi malatie si scopriranno in questa quarta, e quelle saranno nel sangue con pochissimo recesso dallo stato naturale, anzi le malatie vecchie potrebbero pigliar qualche buona piega; non è però che i Medici non debbano guardarsi dall'ordinar medicine purganti, e salassi, ne i giorni 25. 28. e 29. la sera.

VLima quadratura nell'vltimo di d'Ottobre a h. 23. min. 56. doppo mezzo dì, che faranno 4. minuti auanti il mezzo di seguente, cioè a hor. 18. min. 54. del giorno primo di Nouembre, nella quale Mercurio precisamente meridianò sotto i raggi del Sole, si troua orioocratore dell'Oriente, e dell'imo Cielo; e Venere in nona colla parte della fortuna è orioocratrice della Luna, e Gioue in seconda orioocratore del mezzo Cielo, col termine in Oriente, e trigono nel luogo della Luna; vogliono finire il Mese lunare con vn'altra buona autunnalirà, regneranno venti sì bene, ma per lo più asciutti, e sereni, ancorche il tempo sia per parere irresoluto; non farà però così felice nelle malatie, molte delle quali daranno in cattua giudicabilità essendo ambidue i malefici nell'ottaua, e con qualche relatione al padron della setta; i giorni da guardar si da i Medici aranno il primo di Nouembre 2. 3. 4. e 5.

Nuoua Luna alli 8. di Nouembre a hor. 16. min. 50. P. M. e dell'horologio a hor. 11. min. 57. della n. s. cioè hor. 2. min. 18. auanti il nascere del Sole dell' 9. E di questa Luna Venere veloce vicino all'ascendente, di cui è signora, com'anche orioocratrice del mezzo Cielo, e del sinodo istesso, e trigonocratrice del mezzo Cielo farà la principale dispoittrice, a cui Mercurio veloce, ed in suo termine, e con qualche altro attributo valeuole consente, sì che i tempi seguiranno di non estimate qualità, ma più tosto sereni, e godibili che altro; ben'è vero, che Saturno in vndecima, vuole che s'auualori il freddo, di modo che, se qualche ventarello mercuriale diuentasse più neufico, che nubifico non me ne marauiglierei, perche pare che tutti i pianeti seguitino Saturno processionalmente, sì che a queglii starà il raffreddare mirebilmente l'aria, e'l lucido elemento; le infermità poscia benissimo si giudicheranno con felice, e presto successo ancora, non vi faranno malignità, e più consistiranno nella superficialità, che nella sostanza interna delle parti. I giorni che si victano in medicina faranno l'8. 9. 10. e 13.

Nel giorno diciassettesimo a hor. 16. min. 16. dell'Horologio, che sono hor. 11. m. n. 44. auanti mezzo dì farà il primo quarto de' Luminari, con tutti i pianeti sem nati, e sparsi per lo Cielo separatamente col condottiere Saturno in nona in casa di Mercurio, e termine di Marte, e Marte non lontano dal mezzo Cielo in decima, onde i malefici pretendono d'impoffessarsi di qualche nuoua maniera di nocuenti, essendo possessori de' Luminari; sentiremo in alcuni giorni crudetze pungenti nell'aria, la quale con qualche stranezza, massime, quando i duoi pianeti ventosi stuzzicati da vn quadrato ecciterà le scommodità a trionfare nella maggior parte delle attioni; le infermità faranno buoni, e i giorni 17. 18. 19. e 21. faranno cattiuo per gl'infermi. Alli 19. la stella Antares tramonta col Sole.

Alli

Alli 23. a hor. 20. min. 5. P. M. cioè hor. 15. min. 27. dell'horologio del dì 24. hor. 0. minut. 41. doppo nato il Sole delli 24. La Luna s'opporrà al Sole, con vna mano di varietà apparecchiate ne i successi mondani, ma non già cattive, e dannose. Mercurio velocissimo in Oriente in casa di Giove trigonocratore del mezzo Cielo orioocratore dell'oroscopo, albergatore della Luna, e padrone dell'angolo Occidentale è il primo a voler fare sentire; Giove padron dell'ascendente albergatore, trigonocratore, ed orioocratore del Sole, e con altre prerogative pretende obligarsi con alcune beneficenze non pochi de i suoi sudditi. Qualche popularità in mali leggieri offerueremo, particolarmente nel petto, e nel capo; da i giorni 23. 24. 27. 29. 30. si stia lontano nel medicarsi. Alli 26. la stella Antares ammezza il Cielo col Sole.

D E C E M B R E.

Il trigesimo di Nouembre a hor. 21. m. 4. P. M. e dell'horologio a hor. 16. min. 34. del ptimo di Decembre; vn' hora, e min. 34. doppo leuato il Sole haurà l'ultimo quadrato, il quale non sarà così ben trattato, come il passato, perche i brutti tempi vorranno trionfare, ed il freddo com'essi loro. La Luna stà male assai in ottaua in biaccio di Saturno, ed il Sole è in quadrato a Saturno medemo, e molto farà se la constitutione di Venere in decima trà il Sole in vndecima, e Marte in nona ci lasci vedere qualche hora il Cielo sgombro di nuuole: poco sani saranno i giorni pienissimi di flussioni humorali alle parti più nobili interne, e gli affetti in generale penderanno al discoprire la naturalezza di Mercurio dispositore loro, il quale con raggio quadrato dà segno verso l'ottaua, di male periudicationi accennando vna qualità peruerfa, e putredinosa insigne nelle vene. Non commattono già i Signori Medici questo errore di dar medicine purganti, o di far salassare i tuoi infermi nel dì primo di Decembre, e nel 2. e 4.

Verso la mezza notte seguente al dì 8. cioè 34. minuti, quanti che il Sole giunga al nostro Nadir si congiungeranno i Luminari entro la quarta stanza celeste dominata veramente da Giove primieramente angolato in Occidente in casa propria ancora, e poi da Mercurio coalmuten veloce, ed in suo termine, padrone dell'Ascendente, e del mezzo Cielo; e però questa vltima parte dell'Anno sarà molto bene flatulenta, e fredda di vantaggio per la vicinanza di Saturno all'ascendente, e per la vicinanza di Mercurio ad vna configuratione di Saturno; i giorni di questa prima settimana sù le prime saranno assai belli, e comportabili conforme la stagione, e nel mezzo saranno brutti, e nel fine varij oltre modo: e quanto alla saluezza de corpi i mali saranno Saturnini nel principio, ma daranno nel martiale, cioè i mali lunghi degenereranno in acuti, e non viceuerfa; i dì 8. 9. 12. 14. e 15. tutti sono da fuggirli da i Medici, e dagl'infermi,
cioè

Cioè da trappassare senza prender purgante, o tagliar la vena.

Prima quadratura alli 16. a h. 13. min. 22. P. M. e dell'horologio hor. 9. m. 2. della n. s. cioè vn'hora, e min. 23. doppo la mezza notte; Marte veloce in seconda in casa propria, e Signore dell'Occidente, e trigonocratore del mezzo Cielo, trigonocratore, ed orocratore della Luna, e similmente del Sole, essendo per riceuere in breue vn diametro della Luna; si dichiara di volere aderire a Gioue dominatore dell'vno, e dell'altro Luminare, come orocratore dell'Oriente, & esaltato in mezzo Cielo, doue è l'oroscopo Lunare; onde i tempi faranno migliori, di quello che richieda la brumalità loro, se bene Saturno stationario in vndecima s'ingegnerà coll'esaltatione, e trigono in Oriente, e col quadrarsi a Gioue, ed alla Luna negli vltimi giorni della presente Lunare settim. di cagionare nell'aria freddezza, ed oscurità grande, e forse anche congelerà le pioggie; quanto alle indispositioni de corpi humani mi dubito di quelli solamente, che viuono vita sedentaria, che per essi sono preparati alcuni dolorifici malori, se bene presto anche passeranno, però non senza lasciar vestigi di loro da non cancellarsi se non con buone medicine; le quali si douranno tralasciare ne i giorni 16. 17. 19. 22.

Luna Piena alli 23. a h. 6. min. 10. P. M. e dell'horologio a h. 1. min. 50. della n. s. Gioue veloce in nona in casa propria trigonocratore, & orocratore del mezzo Cielo, colla esaltatione in Oriente; e Marte veloce anch'egli in casa propria trigonocratore dell'Oriente, e del mezzo Cielo signore, costituano a far pendere la stagione verso il moderato, e l'asciutto, che quando ciò siegua, e s'aneri, temerei di terremoto per la constitutione della Luna co i sudetti pianeti, e coll'asterismo nel quale si troua; delle malat e essendo Gioue il significatore, e stando il Sole in festa, ne essendoui rispetto alcuno d'aspetti de i due preualent. col Signor dell'ottaua non ve ne faranno per gratia di Dio se non pochissime, e di preffa, e felice giudicabilità: i giorni rei, e disastrosi nella medicina faranno il 23. 26. 27. 28.

Vltimo quarto di Luna il penultimo dì dell'Anno a h. 3. min. 36. P. M. che sono dell'horologio h. 23. min. 14. e perche Mercurio Signor dell'Oriente trigonocratore della Luna, ed orocratore del Sole si nasconde sotto i raggi del Sole in vna solenne combustione; e Venere precipitamente angolata in Occidente, e padrona della Luna, coll'esaltatione in mezzo Cielo, e Gioue si troua altissimo di sito, cioè in decima in padrone; non si può dubitare se non di venti, i quali potrebbero essere freddi sì, mà anche in parte nimici delle nebbie, per essere Marte in testile di Mercurio, ed in testile anche di Saturno; le instabilità si lascieranno conoscere. La Virtù attratrice ne i visceri, e nelle parti tutte viuenti non s'accorderà bene coll'espultrice, onde ne seguiranno alcune congestioni e fermentose, le quali non auuertite, e non curate potrebbero apportare grandissimi nocumenti alla sanità, come ne apporterebbono fuor di misura in ge-

na.

nerale a tutti i giorni 30. e 31. quando non fossero offeruati da i
Medici nel dar medicine, ò far cauar sangue, &c.

*Giorni, ne i quali sono pericolose le Medicine purganti,
a le cauate di Sangue.*

Gennaio . 2. 3. 5. 6. 7. 10. 13. 15. 18. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28.
Febbraio . 1. 2. e 5. la sera, 8. la mattina 9. 11. 13. 16. 17. 20. 23. 24.
Marzo . 1. 2. 3. 6. e 8. la sera 11. 14. 15. 16. 18. 19. 21. 22. 25. 27. 28.
Aprile . 1. e 3. la sera, 4. e 5. la mattina, 9. 10. 12. 16. 17. 18. 19. 23. 24. 25.
Maggio . 1. 2. 3. 9. 10. 11. 15. 16. 17. 22. 23. 24. 29. 30. 31.
Giugno . 1. 4. 5. 6. 8. 11. 14. 15. 18. 19. 21. 22. e 25. la sera. 29. 30.
Luglio . 3. 7. 10. 12. 13. 14. 16. 20. 21. 23. 29. 30.
Agosto . 1. 5. 6. 11. 12. 13. 19. 20. 22. 26. 27. 28.
Settembre . 2. la sera, 3. e 4. almeno la mattina 9. 10. 11. 12. 16. 17. 18.
23. 24. 25. 26. 30.
Ottobre . 1. 2. 3. 6. 7. 8. 10. 14. 15. 16. 18. 20. 21. 23. 25. 28. 29. la sera.
Nouembre . 1. 2. 3. 4. 5. 8. 9. 10. 13. 17. 18. 19. 21. 23. 24. 27. 29. 30.
Dicembre . 4. 7. 8. 9. 12. 14. 15. 16. 17. 19. 22. 23. 26. 27. 28. 30. 31.

*Vidit D. Inuentius Tortus Cler. Regul. S. Pauli
Pœnitent. pro Illustriss. D. Archiepiscopo, &
Principe.*

*Vidit Frater Io: Riccius pro Reuerendis. P. In-
quisitore Bononia.*

Imprimatur.

*Frater Casimirus de Cremona Lector Theol. &
Vicarius Generalis Sancti Officij Bononia.*





